

Cap. 12- L'insieme è più della somma dei singoli. L'evoluzione di una comunità del Camino francés: il Bierzo tra V° e XX° secolo

“Los hombres hacen su propia historia, pero no la hacen arbitrariamente, bajo circunstancias elegidas por ellos mismos, sino bajo circunstancias directamente dadas y heredadas del pasado . La tradición de todas las generaciones muertas oprime como una pesadilla el cerebro de los vivos” (Karl Marx, El 18 Brumario de Luis Bonaparte, Ariel, Barcelona, 1982, p. 11).

12.1-Introduzione

Finora si è in certo modo anatomizzata la storia spagnola , separandone gli aspetti economici, politici, diplomatici, religiosi, geografici, con lo scopo di comprendere meglio il fenomeno costituito dal Cammino di Santiago. La Spagna non è un corpo morto, le sue componenti interagiscono una sulle altre e viceversa. In questo Capitolo si cercherà di riunire le sparse tessere del mosaico esaminate finora concentrando l'attenzione sull'evoluzione di una piccola conca, quella del Bierzo. Va detto che ricostruire una immagine non vuol dire comprenderne il significato. Le tavole di manuale di anatomia , in sé utilissime, non dicono molto sul funzionamento del corpo umano e meno ancora sulle sue passioni ed azioni.

Se un viaggiatore nei secoli scorsi avesse osservato dall'alto il Camino francés ne avrebbe avuto una impressione del tutto diversa rispetto a quanto descritto in queste note. Nei Capitoli precedenti si sono descritti per lo più gli aspetti immateriali, quali l'organizzazione e l'evoluzione sociale, ecclesiastica, economica e politica. Il nostro viaggiatore avrebbe certo visto delle strade dei viandanti, ma sarebbe stato assai difficile distinguere dall'alto pellegrini da mercanti, da vagabondi, da persone in cerca di situazioni migliori; avrebbe visto file di muli coi loro carichi; meno frequentemente colonne di soldati; contadini dispersi nelle distese per lo più vuote di insediamenti umani; macchie di greggi numerose. Sarebbe mancata in ogni caso alla sua comprensione la lenta evoluzione del paesaggio, delle strutture politiche e sociali, delle mentalità e dei livelli di vita. Una fotografia o una serie di esse dà una visione statica, ma le società sono in continuo movimento.

L'evoluzione di questi ultimi aspetti ci sembra utile per comprendere meglio lo sviluppo del Camino e la conca del Bierzo è un buon posto per osservarla. Ha una posizione particolare, crocevia di Cammini jacobei (del Manzanal e di Foncebadòn; del Camino de invierno e di quello per il Cebreiro; del Camino Olvidado che scende da Bilbao), abbastanza vicina a Compostella da esserne coinvolta nelle vicende e dominii storici; la documentazione ad essa relativa è abbastanza abbondante per l'intero periodo del Camino francés.

Come ha scritto Hans Aebli, in noi vive e rivive il passato. Si potrebbe dire che quello che ci circonda, che utilizziamo, che mangiamo ed anche quello che pensiamo, è il risultato di un numero enorme di interazioni e sviluppi che risalgono anche a tempi remoti e che hanno coinvolto il cosmo ed il microcosmo, generando cambiamenti del clima, del suolo, delle specie animali e vegetali, delle culture umane. Siamo i figli di un processo che ha visto (per prendere un punto arbitrario di inizio), la fine dell'era glaciale, le migrazioni della prima rivoluzione agraria e l'avvento dell'era industriale. Una singola regione geografica non è un sistema isolato, ma scambia energia, materiali (ed idee, tecnologie) con il suo intorno. Questo vale anche per la penisola iberica, per il Bierzo e per l'estremo lembo di terra compostellana la quale ultima è stata influenzata, tra gli altri, da un movimento, uno dei tanti a suo tempo, sorto migliaia di chilometri ad est e del quale uno dei primi aderenti era il pescatore Giacomo di Zebedeo.

Economia, aspetti sociali, politica, religioni sono gli aspetti emergenti, sotto la cui superficie sono avvenute miriadi di avvenimenti “molecolari”, quelli ad esempio che consentirono che i soldi del campesino spagnolo finissero, suo malgrado, al vescovo Mandruzzo di Trento o alla Curia romana, per capitare infine, forse, nelle mani delle botteghe degli artisti rinascimentali o in quelle di istituzioni di carità o di istruzione. Separare tra loro gli aspetti economici, politici, gli stili di vita, le forme di organizzazione sociale, le credenze religiose, etc., è necessario dal punto di vista

della chiarezza espositiva, ma con ciò si perde la visione complessiva. Un formicaio o una società umana non è la somma del comportamento delle migliaia/milioni di formiche/persone che lo compongono e che agiscono secondo un numero relativamente limitato di regole e di comunicazioni tra di loro. Un aiuto per comprendere i sistemi complessi viene da una quantificazione ed analisi dei dati disponibili. Questo vale anche per la storia (si veda al Capitolo 8 l'uso dell'analisi fattoriale fatto da Cavalli Sforza et al. Già molti anni fa). Potrà non piacere, ma questo approccio – che è probabilmente solo ai suoi inizi – è utile, necessario e con esso si deve fare i conti.

Se questo tentativo di ricostruire come in una lanterna magica lo scorrere del tempo nel Bierzo sarà fruttuoso non lo so. Se stimolerà qualcuno a sperimentare il Camino sarà motivo sufficiente per averlo tentato.

12.2-Villafranca del Bierzo alla fine dell'Antico Regime

Il 31 agosto 1798, Simòn, abate mitrato della Collegiata di Villafranca del Bierzo, inviava al geografo Tomàs Lòpez, che l'aveva richiesta, una descrizione della cittadina, con annessi due schizzi della sua struttura urbana (1).

La “*villa pertenece- scriveva- al señorío del Excmo. señor marquès de Villafranca... Tiene un corregidor y regidores que nombra dicho Excmo. Señor marquès, quien igualmente porvehe las plazas de escribanos de numero, que son cinco, y su jurisdiccion ordinaria comprende, además de la villa, once aldeas*”.

La cittadina aveva allora, secondo l'abate, circa 450 vecinos (ca. 1700 abitanti) includendo nel computo i due sobborghi di Landoiro e Puente del Rey; apparteneva alla “*intendencia*” di Leòn; era stata parte della diocesi di Astorga fino al 1525, quando fu costituita, dopo parecchie pressioni presso la Curia romana, la Collegiata, diretta da un abate mitrato, il quale aveva funzioni simili a quelle di un vescovo (2). La sua giurisdizione si estendeva su circa sessanta chiese battesimali; aveva un capitolo (vedi Capitolo relativo) costituito da 4 dignità maggiori, sei canonici, tre “*racioneros*”, 12 cappellani, un organista, sei bambini del coro etc. La cittadina era divisa in tre parrocchie: Santa Catalina, Santiago e San Nicolàs. La chiesa della prima parrocchia era quella della stessa Collegiata. La chiesa della parrocchia di Santiago Apòstol era situata- come oggi- all'entrata del paese, sul Cammino “*de Castilla*”; per Simòn “*Es una yglesia antigua de los templarios sin màs mèrito que su antiguedad*” (lo stile romanico ed il gotico erano considerati al tempo come qualcosa di primitivo). La parrocchia di S. Nicolàs aveva preso il nome da una chiesa antecedente, poi crollata; il titolo fu poi trasportato alla chiesa annessa al Collegio dei Gesuiti. Vi erano 5 conventi: 1- francescani osservanti 2- regolari della Compagnia (i gesuiti, espulsi dalla Spagna sotto Carlo III nel 1767 ed indicati da Simòn indicati come los Extinguidos) 3- Carmelitane scalze dell'Annunciata 4- Agostiniane “*recoletas*” 5- Terziarie francescane dette della Concezione. Il convento di S. Francesco fu “*fundado, dicen, por el mismo santo patriarca*” (3). Il collegio “*de los Extinguidos*” era al tempo incompleto (4). La Chiesa del Convento dell'Annunciata, situata ad ovest della cittadina, conservava le spoglie di Lorenzo da Brindisi (1559-1619, un predicatore italiano, ndr). La Patrona della cittadina era Ns. Signora dell'Assunzione ed il compatrono S. Sebastiano. La giurisdizione di Villafranca si estendeva per una lunghezza di 2 leghe e mezza e una larghezza di una e mezza; comprendeva villaggi dell'attuale Camino come Perexe e Pieros. La cittadina era posta presso lo sbocco del torrente Burbia, che scende dai monti di Somoza, ed il Valcarce, che dà il nome alla valle omonima. Nelle loro acque si pescavano anguille e molte e saporite trote, sempre secondo l'abate Simon. Il rio Valcarce passava per una valle che non aveva (e non ha) “*pueblos crecidos*”; scaturiva dalle montagne del Cebreiro, scorreva presso le ferriere (“*las herrerias*”, in minuscolo nell'originale), per Ruitelàn, Ambascasas, Ambasmestas, Vega de Valcarce, Trabadelo, Perexe e Villafranca. In quest'ultima si passava il Valcarce su un ponte a due arcate fatto costruire a proprie spese da Francisco Aren del Soto, canonico in Messico e originario del paese. Un altro ponte consentiva di passare il Burbia. Villafranca disponeva, entro la giurisdizione cittadina, di pochi terreni agricoli e di un bosco di circa mezza lega quadrata. Simòn dichiarava che nulla si poteva dire circa le sue origini in quanto gli archivi disponibili non contenevano notizie anteriori al XVI secolo. Ipotizzava che fosse stata fondata dai pellegrini di diverse nazioni che vi transitavano; una possibile prova della sua recente fondazione era, a suo parere, il fatto che aveva confini ristretti, pur essendo il centro maggiore di quei luoghi. Tra le cose notabili indicate nello schizzo a penna allegato all'ammemoria, vi era il palazzo dei Marchesi e l'Hospital de Santiago, definito “*piccolo*” ed il cui patronato era del Municipio (5). Continuando a rispondere alle domande dell'inchiesta l'abate scriveva che i frutti del paese erano vino (ogni anno stimava se ne producessero 30 000 cantaros, circa 4800 hl), poco grano, orzo, avena, frutta di tutti i tipi, alcuni tipi di ortaggi e castagne (6). Non vi erano manifatture di nessun tipo; si tenevano due fiere (S. Antonio e Santiago Apostolo), un mercato settimanale, il martedì. Pesi e misure erano quelle Castigliane. Vi era inoltre uno studio di Grammatica nel convento di S. Francesco, con due maestri pagati dal re. Riguardo lo stato sanitario

scriveva parole chiare e dure: *“el pays es muy sano y sòlo en el rigor del hibierno suelen padecerse algunas calenturas pùtridas de que fallecen algunos pobres, pues son producidas de la mala calidad de los alimentos a causa no haber industria y no tener en esta temporada en què trabajar”*.

Note

1-Fonte: A. T. Reguera, M. Del Pilar Durany Castrillo, Relaciones geografica de la Provincia de Leòn, 2012, 475 pp. Il volume riporta e commenta un manoscritto del geografo spagnolo del XVIII secolo Tomàs Lòpez relativo ad una inchiesta sulla Provincia di Leòn.

2-Le intendenze erano state una innovazione dei Borboni di Spagna (vedi Cap. 4, evoluzione delle strutture amministrative spagnole.

3-Non vi sono documenti che provino la presenza di Francesco d’Assisi a Compostella. L’abate usa giustamente il termine “si dice”.

4-Oggi ospita un museo etnografico e funge anche da albergues. Era situato all’estremo della cittadina, separato da un terreno aperto dalla Collegiata.

5-Non è stato possibile risalire al luogo dove sorgeva l’Hospital.

6-Nei primi anni del 1800, a seguito delle carestie del 1803-4 iniziarono le coltivazioni della patata.

12.3-II Bierzo dal periodo tardo romano al Mille

La situazione del Bierzo alla fine del Settecento è il risultato di processi risalenti e documentabili almeno a due millenni prima. Il Bierzo appartiene oggi alla Provincia di Leòn, ma a differenza di questa, la quale è in gran parte un bacino tributario del Duero, afferisce al bacino del Mino. E’ una enclave climatica particolare, che consente- nella zona pianeggiante a quote attorno ai 400-500 m o inferiori- la coltivazione della vite e di frutta. I pellegrini odierni potranno trovare prima di Villafranca dei cartelli che invitano a lasciare almeno qualche ciliegia anche al loro proprietario. Fu porta di ingresso alla Galizia, ma è rimasto a lungo isolato dal suo intorno. Tracce di popolamento probabilmente risalenti ai celti sono presenti a Castro Ventosa, poco a sud di Cacabelos, su un “cerro testigo”. L’insediamento in epoca romana prese il nome di Bergidum Flavum e venne abbandonato attorno al XII secolo. La conquista da parte della Repubblica romana del Bierzo data circa dal 137 a.C.; nell’area vi erano miniere di ferro e di oro (non solo quelle di Las Medullas, ma anche altre, come quelle presso Rabanal del Camino)(1). Il Bierzo fu poi in epoca visigota sede di numerosi eremi e monasteri, i quali ultimi divennero lentamente e per un periodo limitato, i maggiori possessori di terre della regione. Tra 1200 e 1300 buona parte dei domini dei monasteri passarono all’aristocrazia, quasi una prima desamortizzazione (2). Seguendo Durany Castrillo et al. (3) le trasformazioni avvenute nell’area del Bierzo dal V secolo d.C. al Mille circa si possono così riassumere: 1-L’occupazione romana aveva introdotto nel modello insediativo precedente, basato sui “castros”, villaggi fortificati celtici, due cittadine, Bergidum Flavium (all’incirca nel luogo dell’odierna Cacabelos) e Interamnum Flavium (tra il Sil ed il Boeza) ed una serie diffusa di ville di proprietari sulle quali sorsero poi Carracedo, Vilela, Viogio (l’odierna Villa de Palos), Seliana (resti ne rimangono a nord di Cacabelos) 2-in epoca sveva e visigota la struttura del popolamento non sembra esser mutata in modo rilevante 3- Nemmeno a seguito dell’invasione mora, che nell’area fu di breve durata, si creò un vuoto di popolazione ed i centri abitati 4- I primi documenti scritti relativi al Bierzo sono del IX secolo e fanno riferimento a insediamenti situati di preferenza sulla viabilità interregionale di quel periodo, costituita dalla Via Antiqua (da Astorga per il Manzanal a Cacabelos e poi per il Valcarce in Galizia) e la Via Nova (sempre da Astorga però per Foncebadon e Cacabelos e di qui verso Las Medulas e Braga). 5-Verso il 900-1000 l’aumento di popolazione stimola nuovi insediamenti. Si crea una organizzazione all’interno delle villaggi, per la gestione dei beni comuni (pascoli, fonti, boschi) 6- Sempre in quel periodo si fondano numerosi monasteri famigliari sia da parte dei ricchi proprietari locali che di nobili; di solito sono strutture di breve durata, le cui chiese, in parte, sopravvivono trasformandosi in parrocchiali; solo alcuni monasteri,

come quello di Carracedo, di fondazione reale, assumeranno in seguito dimensioni rilevanti. 7-La proprietà della terra appare dai documenti (testamenti e atti di donazioni) esser stata in quest'ultimo periodo per la maggior parte in mano a grandi-medi proprietari, in minor proporzione al re ed ai monasteri. Si può supporre che le fonti scritte- le quali sono fonti parziali e non rispecchiano del tutto fedelmente la situazione sociale- portino a sottovalutare la presenza dei piccoli proprietari, che pur esistevano, come pure degli artigiani. Chi lavorava la terra erano i liberi ed i servi. Questi ultimi seguivano le sorti della proprietà, erano oggetti simili ai mezzi di lavoro, e questo anche dopo il Mille. Su questo quadro frammentato delle proprietà si formarono in seguito due Signorie dominanti, di Bembibre e di Villafranca. Quanto detto vale per l'area piana, la Hoja, e quella circostante, l'area pedemontana, a vocazione agricola; una situazione differente era quella della montagna, a sud costituita dalla Cabrera, a Nord della sierra de Ancares ed a occidente dalla Valcarcel. In queste zone l'economia sembra esser passata da pastorale ad agricola-pastorale dal V al X secolo; in esse la rete degli insediamenti non raggiunse mai le densità della piana.

A questo punto è opportuno un esame più approfondito del periodo esaminato. Gli insediamenti pre-romani erano caratterizzati da villaggi fortificati; l'esempio più noto è quello già citato di Castro Ventosa, che resta sulla sinistra (in direzione Santiago) dell'attuale Camino, poco oltre Cacabelos (3). Nel periodo romano l'area del Bierzo occidentale nella parte pianeggiante ospitava sia castros romanizzati, che villaggi (vici) e ville dei grandi proprietari (di fatto agglomerati comprendenti anche le abitazioni dei servi e liberi che vi lavoravano) e due cittadine principali, Bergidum e Interamnium, situate tra loro a circa un giorno di cammino sulla via romana di comunicazione principale verso la Galizia e Braga. L' invasione sveva e visigota ha lasciato toponimi germanici (Guimara, Guimil, Valdemiro etc.) ma si può ritenere che siano più cambi di nome che nuove fondazioni. I successivi toponimi arabi (Almàzcar, Albares etc.) si possono interpretare o come apporti da parte di mozarabi emigrati da Al Andalus o come resti di nuclei berberi rimasti in loco. Tra V-VIII secolo e metà del IX sembra persistere l'organizzazione territoriale precedente costituita da nuclei urbani, rurali e ville; sono mutati i proprietari delle terre che sono per lo più aristocratici laici e ecclesiastici visigoti, (4). La mappa dei centri tra IX e X secolo elaborata da Durany *et al.*, mostra –come anticipato- un addensamento lungo gli assi viari principali ed i fiumi, con villaggi a distanze abbastanza regolari tra loro, sui 5 km. Viogio, (Villa de Palos) e Naragia (Naraja) appaiono già verso il 850 dai documenti; così pure Vilela, Carracedo, Cacabelos, Seliana etc. C. Marchetti *et al.* (cit.) hanno fatto notare che le distanze tra i villaggi è quasi una costante a livello globale e risponde a criteri pratici: quello di non allontanarsi troppo da centri che possono fornire supporto e protezione; in genere si tratta di distanze inferiori ad 1 ora di cammino, 4-5 km. Un centro di dimensioni maggiori è in genere separato da uno simile da circa 30 km, una giornata di cammino. Così è all'incirca tra Bergidum e Interamnium e tra questi e Astorga. Tra il 900 ed il Mille dC nel Bierzo della piana appaiono monasteri famigliari, costruiti in alcuni casi sopra delle ville romane. Sono diversi da quelli precedenti, i quali erano stati edificati in epoca visigota in montagna (per esempio a Compludo, sull' altro versante della valle per chi scende dalla Cruz de Hierro). La via Jacobea appare nei documenti nel 992, come *via Sancti Jacobi*, in uscita da Astorga verso la Galizia. Potrebbe riferirsi al fatto che transitava casualmente in quel luogo accanto ad una chiesa dedicata all'Apostolo. Però quando Alfonso III aveva ceduto nel 895 alla chiesa di Compostela alcune località citate sopra della valle di Valcarce (confiscate a precedenti proprietari), lo scopo dichiarato nell'atto di donazione era il sostentamento dei religiosi e dei "*perigrinorum ibi adveniencium*".

Il paesaggio del Bierzo attorno al Mille vedeva già il vigneto, specie attorno ai villaggi. I documenti del tempo parlano di torchi e di botti per il vino, segno di una attività ben sviluppata anche dal punto di vista tecnologico (5). Come detto attorno al Mille sorgono nell'area villaggi nuovi e vigne nuove. Durany *et al.*, citano un documento di donazione al Monastero di Samos nel quale si dice: "*vinea quam plantavit cum viro meo Citi Ceciliz sub illo rego qui discurrit ante illam meam portam*". In altro documento le coltivazioni del Bierzo sono indicate in cereali e vigne che "*confinano con altre vigne*".

L'irrigazione è documentata, anche in montagna, nelle vegas, le piane alluvionali; le proprietà comuni (fonti, boschi, pascoli) non escludevano affatto un rigido rispetto della proprietà privata (6). Monasteri famigliari vennero fondati, come anticipato sopra, da fine 700 in genere da grandi proprietari terrieri. Avevano una funzione di evangelizzazione (di solito sorgevano dove non vi erano chiese parrocchiali), ma anche di essere una specie di assicurazione, un modo per mettere al sicuro parte del peculio famigliare rendendolo indisponibile per la successione (e divisione) ereditaria. Non nascono per filiazione di ordini religiosi strutturati come i benedettini e ciò determina delle difficoltà nel momento della transizione dai fondatori ai successori. I piccoli proprietari certo esistevano, ma nei documenti rimasti (una manciata del 900 ed una dozzina del 1000 per il Bierzo), non risaltano; facevano anche donazioni ai monasteri (ad esempio in caso di assenza di eredi), ma di necessità modeste. Il processo di accumulazione (e quello di dissoluzione) dei patrimoni terrieri

sembra esser dipeso da una serie di fattori, quali eredità, politiche matrimoniali, acquisti (anche per debiti del venditore), usurpazioni più o meno violente, donazioni reali (a seguito ad esempio di confische, come fecero Alfonso III, Ramiro III, Bermudo II. In fondo la confisca e la ri-assegnazione era un modo di affermare il potere regio sui nobili). Quest'ultimo poteva esser esemplificato dal castello di proprietà regia di Ulver, a sud di Cacabelos (7).

Chi fosse passato per le vie del Bierzo attorno al XI secolo, avrebbe visto soprattutto contadini al lavoro. Durany *et al.* (cit.) citano la donazione nel 930 di una corte della villa di Borrones (presso il castello di Ulver) gestita da due servi, Martino e sua moglie Senna, servi domestici e probabilmente eredi di schiavi romano-germanici, al monastero di S. Pedro de Montes. I due erano considerati inseparabili dai beni immobili. A Castropodame quando una corte viene donata al Monastero di S. Acisclo di Astorga nel 970, sono compresi in essa ancora due servi, Julian e la moglie Juliana e quelli che da loro nasceranno. I due erano prigionieri di guerra, in origine mussulmani, comprati al prezzo di una mula (8).

Il pellegrino che attraversa il Bierzo e le sue vigne nel XXI secolo in certo modo è accompagnato da Juliàn e Juliana, Martino e Senna, che col loro lavoro e quello delle moltitudini che gli precedettero e seguirono, hanno contribuito a trasformare quella conca. Difficile pensare che siano potuti, Julian e gli altri, andare a Compostela; probabile che abbiano visto dei privilegiati che vi si recavano; di certo non mancò loro la luce che solo il cammino interiore può dare. Non è questa una visione consolatoria; Tomaso d'Acquino ha scritto che ogni persona è come un pozzo, all'esterno diverso da tutti gli altri, ma che all'interno è illuminato da una stessa identica luce; ha scritto bene, non faceva della retorica, ma riferiva una esperienza che si augura sia anche del lettore.

Note

1-J. Gonzales Vecin, Geografía social y económica del Bierzo, Madrid, 2015, pp. 560

2-J.I. Gonzalèz Ramòs. Historia del Bierzo. La baja Edad Media. Inst. Estud. Bercianos.

3-Durany Castrillo M., Ma., Carmen Rodriiguez González. Ocupación y organización del espacio en el Bierzo Bajo entre los siglos V al X. Stud. Hist. Historia Medieval, 16, 1998, 45-87. Scavi archeologici recenti hanno messo in luce una muraglia difensiva tardoromana; il luogo fu abbandonato a inizi 1200, dopo che Alfonso IX aveva cercato di ripopolarlo iniziando la costruzione di una chiesa; fallito il progetto le pietre di questa furono usate per il Monastero di Carracedo.

4- Durany *et al.* (Cit.) fanno l'esempio di Vilela, di origine romana, proprietà nel 973 di Odoario Gamariz; Cacabelos e Carracedo erano al tempo di proprietà reale. La montagna disponeva di strutture diverse, la piccola proprietà vi era più diffusa; scarsamente controllata dai visigoti – era meno appetibile delle fertili pianure- vide anch'essa la messa a coltura di boschi e incolti. Oindoso e Villare Decemiani in Valcarcel furono ceduti nel 895 da Alfonso III alla chiesa di Compostella. Dai documenti appare che queste due località avevano già confini ben definiti ed antichi, con vigne, meleti (*pomiferis ceterisque arboribus*), mulini.

5- Durany *et al.*(cit.) riportano la donazione nel 997 di Gundisalvus e della sposa Lilla al monastero di Samos, della villa di Magaz (presso Vilela): “*ipsa corte cum suis domibus et turculariis, cupas III, ... ipsa vinea prope domum nostram ab integro...*“. A fine 900 Rodrigo Gundisalviz dona al Monastero di S. Andrès de Argustoiro una terra “*molto buona da arare, vigne, un prato ed un castagneto di ottima qualità*”.

6- I confini segnati da termini, erano da rispettarsi strettamente secondo le norme del diritto romano, ripreso poi da quello visigoto che prevedeva in caso di distruzione di un cippo confinario 20 soldi di multa (50 frustate se l'infrazione riguardava uno schiavo). Se il termine era danneggiato involontariamente doveva esser ricollocato in presenza del confinante.

7-Furono fondati S. Juan e S. Esteban a Viogio; S. Maria ad Andinas (villaggio presso Viogio e poi fusosi con quest'ultimo); S. Vicente de Borrones, S. Salvador de Carracedo, etc. Già Fruela I (re da 757 a 768, cf. Cronologia) aveva concesso ad Argerico e sua sorella Sarra, giunti dai “*finibus Spanie*” (probabilmente dal sud della penisola) di ricostruire il monastero di Samos. Il castello di Ulver nel 979 aveva come “teniente” di nomina reale. Aveva un suo dominio i cui abitanti pagavano tasse al re.

8-Se i servi/schiavi potessero accedere a proprietà è probabile secondo Durany *et al.* Citano il caso di Vimara Baroncelliz e di sua moglie Placidia, servi di Urraca Didaci, che donano una loro proprietà a Samos.

12.4-II Bierzo dal Mille al XIV secolo

Se vi sia stata o meno una struttura feudale in Spagna è stata questione discussa (v. Cronologia) (2). In questo paragrafo con il termine feudale si indica una economia in prevalenza rurale, con grandi e medi proprietari terrieri che vantano rendite e diritti sulle persone che lavorano su di esse. Si tratta di una società divisa in classi; si è usata in passato la distinzione tra chi prega, chi lavora, chi difende, anche se in questa visione accanto ad un nucleo di verità vi è un eccesso di semplificazione. I “tre stati” non furono mai omogenei; tra i chierici, nobili, contadini vi potevano esser sia poveri che ricchi e queste classi non costituivano compartimenti stagni. Sotto un altro punto di vista il Bierzo nel periodo in esame si può vedere come una società basata sulla simbiosi tra allevamento e agricoltura; gli animali fornivano forza lavoro e fertilizzanti. L'allevamento, ovino e caprino in particolare, prevaleva nell'area montuosa, i coltivi (orti, cereali, viticoltura) nel fondo collinare dell'area. Prati, pascoli, castagneti, piantumazioni di alberi di noci e castagni (sia innestati che non), colture a lino, erano il complemento necessario. Si potrebbe aggiungere anche la presenza localizzata di miniere di ferro (in Valcarce, Valdueza, Ancares, alcune di proprietà dei monasteri berciani) e pesca nei torrenti e fiumi (Alfonso IX aveva concesso agli abitanti di Carucedo che tenessero per sé $\frac{1}{4}$ delle anguille pescate nel lago omonimo; alcuni monasteri berciani si riservavano tratti di fiume per la pesca) (3). La transumanza stagionale degli armenti- dal piano al monte- era praticata comunemente; ad esempio l'Hospital de Foncebadòn aveva diritti di pascolo delle sue greggi sul monte Irago. Indice di un certo sviluppo commerciale erano i mercati presenti almeno dalla metà del XII secolo a Villafranca, Molinaseca (dal XIII) Cacabelos (citato dal 1291) e probabilmente nello stesso periodo anche a Ponferrada.

La proprietà terriera si concentra a partire dal IX secolo; sulle cause di ciò non vi è unanimità. Le proprietà dei monasteri si addensano attorno ad essi; emergono per dimensioni quelle di S. Pedro de Montes, S. Maria de Carracedo, S. Andrés de Espinareda (4). Il monastero di Carracedo ha proprietà soprattutto nella parte occidentale del Bierzo, in Valcarce (Pradela, Ambasmestas, Vega de V., La Faba, Balboa), Píeros etc.

L'accrescimento delle proprietà monastiche sembra esser avvenuto principalmente per donazioni, meno per acquisti. I donatori erano, in quanto a numerosità, in genere piccoli proprietari terrieri (5). La frammentazione delle proprietà in sé non è un dato distintivo del periodo, piuttosto lo è la sovrapposizione delle diverse giurisdizioni del tipo realengo, abadengo, signorile, come lo schizzo di seguito cerca di illustrare.

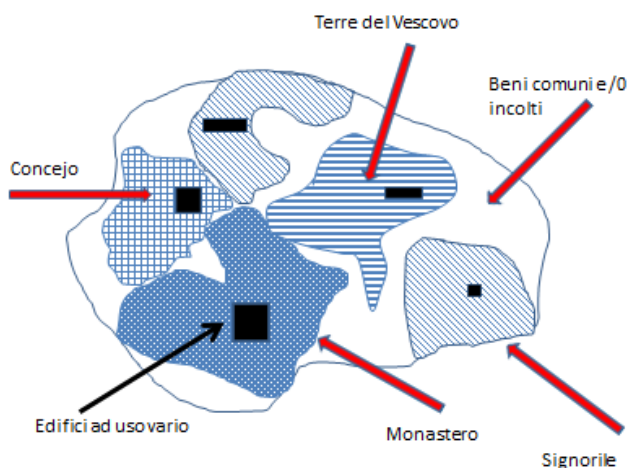


Fig. 1- Schematizzazione della sovrapposizione delle diverse giurisdizioni- realengo, abadengo, signorile, municipale- attorno nel Bierzo attorno al XI secolo.

La sovrapposizione delle giurisdizioni poteva portare a sovraccarichi fiscali. Ad esempio Ramiro Froilaz che sotto Alfonso VII di Leon fu “*alferez*” regio, aveva delle “*tenencias*” (terre a lui assegnate dal re) nel Bierzo e partecipava ad una parte delle rendite di esse. Partecipare alle rendite non significa di necessità imposizione fiscale maggiore, come successe col trattato di Cebrero del 1206 tra Alfonso VIII di Castiglia e Alfonso IX di Leon (v. cronologia) che prevedeva che la regina Berenguela dovesse ricevere 4000 maravedis/anno dalle cittadine di Benavente, Villafranca e Valcarce, aggiuntive rispetto a preesistenti tasse.

Finora non si sono considerati gli strati sociali quantitativamente più numerosi, i *campesinos*, i contadini. Vi erano tra essi piccoli e medi proprietari, che si è visto erano tra i donatori di beni ai conventi (e che si rivolgevano ai monasteri anche per prestiti) ma anche servi, o meglio schiavi. Nel 918 Ordone II donò al Monastero di S. Pedro de Montes delle terre, inclusi gli abitanti di quelle; nel 930 lo stesso monastero ricevette in eredità un servo e sua moglie appartenuti in precedenza ad un conte. Non essendo complicata solo la suddivisione delle terre, ma anche quella del potere, i conflitti, tra signori laici ed ecclesiastici, tra contadini e signori laici e ecclesiastici, furono frequenti. La Durany ne cita almeno 19 tra 1083 e 1232, per la sola area di Ponferrada.

La prima fase di concentrazione delle proprietà terriere tra IX e XI secolo si può vedere sotto diversi punti di vista; come passaggio da proprietà frammentate a domini omogenei; come effetto dell'aumento della popolazione (nell'arco temporale considerato in Europa si stima sia aumentata di circa due volte); come sviluppo delle organizzazioni sociali, le quali tendono “naturalmente” a concentrarsi e crescere in dimensioni (si veda l'ipotesi di Weber e Michels al riguardo). In una prospettiva più ampia, il sistema territoriale costituito dalla rete delle città di epoca romana e delle ville in ambito rurale andò soggetto tra V e VI secolo ad una rottura; nei secoli VII e VIII si ebbe un decadimento dell'urbanizzazione ed un probabile calo della popolazione; dal IX al XII le proprietà territoriali videro nuovi attori, i signori ecclesiastici (monasteri, vescovi) e laici. In seguito furono questi ultimi ad imporsi generandosi così domini signorili estesi. La crescita della ricchezza (semplificando, del PIL pro capite il cui incremento medio annuo poteva esser dell'ordine dello 0,1 %) era e rimase a lungo molto bassa, per cui l'aumento di beni da parte di un gruppo poteva avvenire sostanzialmente solo a scapito di una perdita da parte di altri. La sequenza di trasferimenti di proprietà dal periodo romano al formarsi dei domini signorili si inserisce in questo quadro economico.

Va ribadito che la piccola e media proprietà non sparì mai, i servi-schiavi rimasero a lungo anche nei domini ecclesiastici, segno che le cause della loro esistenza e poi della loro sparizione progressiva erano da cercare nell'ambito economico, della loro convenienza economica.

Note

1-Ci si basa nel seguito soprattutto su: I. Gonzales Ramos, Hist. Del Bierzo, El Bierzo feudal, Inst. De Estudios Bercianos, cit.. Vedi anche M. Durany Castrillo, RodriguezG., El Senorio de un monasterio berciano: S. Pedro de Montes, 900-1300 (in rete)

2-In Spagna, per alcuni AA. non vi fu un regime feudale come nel centro Europa. Sul feudalesimo vedi C. Frugoni, A. Barbero, Dizionario del Medioevo, ad vocem. Questi AA distinguono la proprietà terriera del signore feudale in pars massaricia (quella lavorata dal massaro, in affitto e con altri obblighi quali corvées) dalla pars dominica, curata direttamente dal signore per tramite dei suoi servi. I monasteri cistercensi usavano il sistema delle granjas, proprietà condotte dai “*conversos*”, monaci non chierici. Santa Maria di Carracedo di questi possessi ne ebbe fino a 31. In seguito, a partire dal 1200 le granjas gradualmente sparirono, sostituite da contratti di affitto. I monasteri benedettini usavano un sistema diverso, utilizzando per le proprie proprietà agricole dei contadini dipendenti direttamente dal monastero (in seguito passarono a forme di contratti a medio-lungo periodo).

3-Nel 1274 il monastero di Carracedo vendette una proprietà in Ysorga-La Chana, mantenendo però i suoi diritti su una miniera di ferro. Pagamenti di decime in barre di ferro sono documentati nel 1172 nei confronti della diocesi di Astorga da parte di località berciane.

4-S. Maria de Carracedo, benedettino, era sorta su precedente monastero del S. Salvador attorno al 1138; nel 1203 entrò a far parte della riforma cistercense. Decadde in seguito ed alimentò con i suoi possessi le nascenti signorie. Nel 1500 conobbe vita nuova entrando a far parte della Congregazione di Castiglia (cf. lavoro di J.A. Balboa de la Paz (1991) sul monastero di Carracedo). S. Pedro de Montes, di origini visigote, rifatto nel IX secolo, si espanse nel XI,

andò in crisi nel XIII, rimase tuttavia in vita fino alla desamortizzazione del secolo XIX. S. Andrés fu ristrutturato nelle forme attuali nel XVIII secolo. Oltre ai citati vi era anche quello S.M. di Cluny a Villafranca, andato in rovina attorno al 1200 e poi a inizi 1500 trasformato in abbazia mitrata. Monasteri esterni al Bierzo vi avevano proprietà, come nel caso di quello di Samos (con possedimenti in Vilela, Villafranca, Magaz); il monastero galiziano di Meira (che per inciso possedeva l'Hospital del Cebreiro). Proprietà nel Bierzo avevano i monasteri leonesi di Sandoval e Carrizo. La tenencia di Molinaseca vedeva la compartecipazione del vescovo di Astorga. L'arcivescovo di Santiago aveva diritti a Cacabelos, Trabadelo, Valcarce. Anche gli Ordini Militari vantavano possedimenti e così pure alcuni Concejos. Tutto questo si sommava a nascenti proprietà signorili. Si aveva quindi una notevole frammentazione delle proprietà e delle giurisdizioni. Le rendite fiscali del tempo possono essere suddivise per comodità in: 1- territoriali (affitti- foros) 2- signorili (dazi e tasse come ad esempio Martiniega, Yantar, Portazgo, Montazgo, imposte sui mulini, Luctuosa etc. e prestazioni in lavoro) 3- ecclesiastiche (decime, primizie, elemosine etc.).

5-Le donazioni fanno riferimento a villa (in genere villaggi, possesso di un singolo proprietario), corte (raggruppamenti di abitazioni, terre agricole, con diritti di sfruttamento di beni comuni; il termine persiste ad esempio nelle Alpi in Cortina di Ampezzo), solar (luogo di origine e anche di residenza di nobili), casal (abitazioni isolate di proprietà nobiliare).

Appendice - L'evoluzione del dominio del monastero di Carracedo (1)

Il Monastero di Carracedo fu fondato verso il 990 da Bermudo II probabilmente per ospitare i monaci in fuga dalla Meseta Nord; sul luogo vi era già un abitato, probabilmente riferibile ad una precedente villa di origine romana, con una chiesa dedicata a S. Maria, poi fusasi con quella di S. Salvador del nuovo monastero. Bermudo diede in dote al monastero Cacabelos ed altre località. Castrillo *et al (cit.)* ritengono che il "coto" del Monastero, l'area circostante sulla quale esso aveva giurisdizione e nella quale i rappresentanti reali dovevano chiedere all'abate il permesso per entrarvi, avesse un diametro di circa 30-40 km. Verso la fine del Mille doveva essere in decadenza perché nel 1138 fu necessario restaurarlo a fondo; in seguito Cacabelos – che nel frattempo era stato perduto dal monastero – rientrò nei suoi domini. Le cessioni di beni territoriali al Monastero continuarono fino al 1230 (morte di Alfonso IX, v. Cronologia). In questo periodo sembra esservi stata una comunanza tra interessi regi e abbaziali. Nel 1203 il Monastero era entrato nell'orbita della riforma cistercense. Fino al 1300 continuarono le concessioni reali di esenzioni da obblighi e tasse, non sempre rispettate e da ciò liti e contrasti; venne fatto intervenire in una occasione anche papa Giovanni XXII per tutelare il Monastero nei confronti di Ponferrada, Cacabelos, Villafranca e Valcarce, in relazione a liti su monopoli di mercanzie. Nel 1376 Enrico II Trastámara concesse al Monastero di disporre di 20 uomini per lavori nelle sue possessioni, esentandoli da imposte. Nel 1328 il cenobio ricevette da Garcia Rodriguez de Valcarce l'area di Toral. In seguito pare vi sia stata una pausa nelle donazioni ed acquisti di proprietà. La giurisdizione tuttavia si ampliò, in quanto con l'estendersi della pratica della concessione di terre in affitto di fatto si estendevano ad esse obblighi di tipo feudale, prima limitati al solo "coto" (territorio di possesso signorile, confine di proprietà; cf. rae.es). Ad esempio nel 1434 il Monastero affittò a Fernando Gallego e moglie, di Carracedo, un terreno perché vi costruiscano una casa ed inoltre 2 appezzamenti per i quali i coniugi si impegnano a pagare in affitto 2 galline e 2 "fanegas" di orzo ed a prestare una giornata di lavoro al Monastero stesso. Ancora, nel 1412 il Monastero aveva concesso ad un nobile varie proprietà, con annessi terreni e diritti signorili. A fine Medioevo il "coto" del Monastero di Carracedo comprendeva circa 14 villaggi, tra cui Carracedo, Camponaraya, Carucedo, Sobrado, Villaverde etc. Il suo dominio era disperso entro quelli nobiliari e regi coi quali entrava di necessità in contrasto. Vi furono liti con il vescovo di Astorga (ad esempio sui diritti del lago di Carucedo, concesso da Ferdinando II al vescovo nel 1174 e poi nel 1178 al monastero)(2); col Monastero di Samos (per l'eredità di Sobrado, prima dato dalla regina Urraca nel 1125 al nipote e da questi concesso al Monastero di Carracedo; in seguito, non si sa come, era finito in possesso di Samos); con il Concejo di Bembibre circa proprietà in quell'area); con i nobili (ad esempio con il duca di Benavente e altri che usurpavano terreni del monastero). Non risultano conflitti con i campesinos, ma probabilmente, anche se ci furono, non ne rimase traccia, perché nei documenti finiva solo una parte della realtà, in particolare quella di chi sapeva e poteva difendersi scrivendo.

Nel titolo di questo paragrafo si fa riferimento al dominio del Monastero. In effetti questi aveva il privilegio "de introito", cioè che i rappresentanti regi non potevano entrare (almeno teoricamente) nel "coto" senza permesso dell'abate (che di norma era di famiglia nobile). Inoltre l'abate poteva amministrare la giustizia; nel 1359 il giudizio riguardo una lite tra vassalli del monastero di Carracedo e vecinos di Ponferrada, con furto di bestiame e ferimenti di persone, fu assegnato all'abate in quanto avvenuto in territorio di quest'ultimo. In ultima istanza interveniva il re,

rappresentato dal suo merino (termine secondo il Suarez derivante dal *major domus*). Il Monastero poteva inoltre dettare norme ai suoi vassalli ; nel 1228 si concesse ad esempio ai coloni dipendenti di Veguellina e della valle del Pinolo di ridurre a coltura dei boschi; poteva impedire la costruzione di nuovi mulini che entrassero in concorrenza con quelli soggetti al Monastero. Tra XIII e XIV secolo passarono al Monastero una parte delle imposte reali; lo stesso fu esentato dal portazgo, segno che partecipava alle attività commerciali cittadine. Il Monastero infine imponeva e raccoglieva le usuali tasse feudali, qualio Matinienga, Luctuosa, Yantar.

Note

1-M. Durany Castrillo *et al.*, El Poder del monasterio de Carracedo en el Bierzo (in rete v. dic 2021). Gli AA. esaminano 81 documenti relativi al periodo X-XIII sec. ed altri 191 relativi al basso Medioevo.

2-Alfonso IX in seguito concesse $\frac{1}{4}$ delle anguille del lago agli abitanti di Carucedo. Fino al 1500 il Monasterio richiese ai suoi vassalli presenti in loco ogni anno il tributo di 3 dozzine di anguille.

12.5-II basso Medio Evo nel Bierzo. Secoli XIV-XV (1)

I secoli XIV e XV sono stati un periodo di crisi demografica, dopo l'espansione del periodo IX-XIII secolo. E' anche il periodo nel quale la Reconquista ebbe una lunga pausa (Granada come noto cadrà solo a fine del 1400). Si sviluppò l'allevamento ovino ed il commercio della lana verso le Fiandre; Aragon e Catalogna continuarono l'espansione nel Mediterraneo occidentale; la marineria spagnola si affinò, costituendo le basi per l'espansione atlantica del XVI secolo. Sul piano politico la Spagna conobbe un rafforzamento della nobiltà; fu un periodo turbolento, con una serie di guerre civili, da quella tra Pedro I e Enrico II Trastamara a metà XIV sec., alle rivolte degli Irmandinos, per finire con quelle seguite all'unione dei re Cattolici.

Anche nel Bierzo quel periodo fu di calo demografico, ma nemmeno in questo caso si può parlare di crisi generale; sono di quel tempo le prime imprese "siderurgiche", le *herrerias*, che trasformano il minerale di ferro cavato in varie località berciane in metallo. Sul piano politico si affermano due signorie, una a Villafranca (Osorio) ed un'altra a Bembibre, attorniate da altre di minor estensione. I domini dei grandi monasteri passano, come visto sopra, in parte a queste signorie. Uno dei meccanismi di trasferimento di queste ricchezze fu quello dell'affidamento in encomienda da parte dei monasteri delle loro proprietà ai nobili con la clausola che questi le difendessero. Dare terre in encomienda significava perdere entrate e esporsi al rischio, reale e frequente, di incorporazione da parte dei nobili dei terreni loro consegnati. I cistercensi gradualmente smisero il loro sistema delle granjas (le grangie in italiano, che consentivano un controllo diretto sulle proprietà) passando all'affitto. La diffusione di abati commendatizi (non residenti, i proventi della mensa dell'abate non rimanevano in questo caso nel monastero) peggiorò lo stato patrimoniale dei Monasteri.

Un esempio di come potesse avvenire il trasferimento dei beni dal monastero al nobile è illustrato dal caso di Garcia Rodriguez de Valcarce, "teniente" di Valcarce dal 1270, ricevette poi da Sancho IV nel 1292 la località di Toral. Un suo discendente, Garcia Rodriguez nel 1380 ottenne in encomienda, dal monastero di Samos beni in Vilela e Villa de Palos e riuscì a farli propri nonostante le contestazioni dei monaci. Una sua figlia sposò don Pedro Alvarez Osorio portandogli in dote Balboa, Corullòn, Valcarce etc. Quando nel 1486 sarà concesso ai discendenti di Alvarez Osorio dai re Cattolici il marchesato di Villafranca, sarà questo l'ultimo atto di un processo di accumulazione basato su benefici, acquisti, eredità, politiche matrimoniali, affitti ed usurpazioni che coinvolsero, tra gli altri i monasteri di S. Pedro de Montes, S. Julian di Samos, S.M. di Carracedo etc. (2). Dalle località del suo dominio il Marchesato raccoglieva rendite che potevano anche esser assai limitate; ad esempio nel caso di alcune località della montagna, come Balboa, situata in una laterale della Valcarce percepiva 2000 maravedis di Talla (tassa pro capite, da suddividere tra gli abitanti), più tre reales, 1 forma di formaggio e 1 azumbre di burro da parte dei malgari che utilizzavano un pascolo (3).

Il periodo basso medievale fu turbolento anche nel Bierzo. La seconda guerra Irmandina fu una rivolta contro i poteri signorili. L'umore delle popolazioni nel periodo immediatamente precedente questa guerra è esemplificato da un episodio successo nella conca berciana nel 1467. Il giudice dell'area di Ancares aveva chiesto e agli "hombres buenos" del luogo pagare per il sostentamento del castello signorile situato in quella località. I *buenos hombres*

risposero per scritto che il castello e sue pertinenze in Ancares era per loro più di danno che di difesa. Nel corso della guerra irmandina furono incendiati o rovinati i castelli degli Osorio a Sarracin (Valcarce), Corullòn, Balboa etc. Alla rivolta parteciparono anche la bassa nobiltà ed il basso clero. Nel 1480 a Cacabelos vi fu una rivolta a causa delle eccessive pretese dei raccoglitori di imposte. Si vedrà nel prossimo paragrafo la guerra civile locale scatenatasi nel corso della successione degli Osorio e che vide cittadini di Villafranca appoggiare Rodrigo, uno dei pretendenti e partecipare all'assalto di Ponferrada.

Va segnalato infine che nel basso Medioevo sono documentate nel Bierzo alcune comunità ebraiche, a Ponferrada, Bembibre, Cacabelos, Villafranca. Non sembra che vi siano stati di violenza sistematici nei loro confronti, come occorso ad esempio a metà XIV secolo in Castiglia.

Note

1-J.I. Gonzalez Ramos, in Hist. del Bierzo, cit, La baja Edad Media.

2-Nel 1528, secondo A. Franco Silva, il dominio dei Marchesi di Villafranca comprendeva Villafranca con Otero, Vilela, Toral, Villa de Palos; Valtuilla de abajo e Valtuilla de Arriba, Villabuena, Quilòs etc; Cacabelos, Trabadelo, Portela, Ambasmestas, la Vega de Valcarce, S. Fiz de Seo, Laguna, La Faba, Ruitelan, Balboa Corullòn, Aguiar. Ponferrada era stata ceduta alla Corona.

3- Cacabelos a inizi 1500 dava al marchesato 4160 maravedis di Yantar, 235 000 per alcabalas (vi era un fiera), 75 000 per affitti e decime. Corullòn con le sue aldeas era tenuto a pagare 6000 mrv di alcabalas, 2000 di Yantar, 80 di affitti, più un maiale e 106 tegas di orzo, 56 di grano e 16 cantares di vino.

12.6-L'espansione dei regimi signorili. Il Marchesato di Villafranca

Documenti del X secolo individuano un nucleo di popolazione- Burvia- che si può far coincidere con l'attuale Villafranca (1). Quest'ultima ottenne i privilegi del fuero nel 1192 da Alfonso IX. Questo non significò il venir meno del dominio signorile, sia da parte di nobili che di ecclesiastici tant'è che nel 1250 ca. l'arcivescovo di Santiago la vendette a Pedro Osorio Alvarez nel 1445 (2). Prima del fuero esisteva già l'istituzione dell'alcalde, almeno dal 1152. Fino al 1250 l'alcalde sembra esser stata l'unica carica cittadina, poi gli si affiancò un Juez (giudice), però dal 1300 ca. l'alcalde appare ancora da solo. Le tasse andavano in parte al re ed in parte al Concejo; le denominazioni delle imposte in uso ancora nel XV secolo, facevano riferimento ad usi più antichi: la Martiniega (tassa pagata il giorno di S. Martino), il Portazgo (dazio), la Marzadga (tassa da pagare a marzo). Ad una prima fase di crescita demografica, dal IX secolo al XIII, fece seguito un forte calo a seguito delle ondate di peste di metà 1300 (3).

Tra XIV e XV secolo la rete dei Monasteri locali (ad es. S. Pedro de Montes, S. Maria de Carracedo, S. Andrés de Espinareda, S. Maria di Cluny a Villafranca (quest'ultima a fine 1200 era in rovina) andarono in crisi e- come anticipato sopra- dovettero affittare o cedettero a titolo di encomienda le loro terre ai nobili, frequente prodromo della loro perdita definitiva. L'altro lato della medaglia fu il nascere sempre in quel periodo di potenti signorie in particolare nell'area castigliana (4). Anche nel Bierzo se ne formarono due dominanti, una basata a Bembibre, sulla via del Manzanal, e l'altra a Villafranca (gli Osorio), punto di transito per la Galizia, sia attraverso il Cebreiro che per Monforte de Lemos (per il cosiddetto Camino de invierno). Gli Osorio provenivano dalla Terra de Campos e sotto Alfonso XI avevano ottenuto vari incarichi nel regno di León. La famiglia in questione parteggiò per Enrique Trastámara venendo ricompensata nel quadro delle "informate" di nobiltà nuova promosse da quel re. Un membro della famiglia, Alvar Nuñez Osorio, a metà Trecento venne investito da re Juan I delle terre di Cabrera (la parte meridionale del Bierzo) e della Ribera Leonese, allora presidio della frontiera col Portogallo (5). Lo stesso sposò Constanza, figlia di Garcia Rodriguez de Valcarce (vedi sopra) la quale gli portò in dote Balboa, Corullòn (poco a sud di Villafranca), Valcarce e altre località berciane. Suo figlio Rodrigo Alvarez (m. 1430) sposò Aldonza Enriques, figlia del Almirante di Castilla don Fadrique (che sarà il nonno di Ferdinando il Cattolico), entrando così nel gran giro della nobiltà castigliana. Morì nel 1430 e lasciò i beni al primogenito Pedro Alvarez Osorio. Gli altri due figli saranno l'uno, Garcia Enriquez, arcivescovo di Siviglia e l'altro, Alonso Enriquez vescovo di Trigo (entrambi portarono il cognome della madre). Pedro Osorio disponeva, secondo Franco Silva (Los origines del sinorio de Villafranca del Bierzo, in El

Marquesado de Villafranca del Bierzo, cit., pp. 34 sgg) di notevoli entrate annue, stimate attorno a 1,5 milioni di maravedis (circa 4000 ducati), ma non tali da farne un nobile di alto livello; sposò Beatriz Enriques de Castro, figlia di un nipote di Enrique II Trastámara, la quale gli portò in dote Ponferrada, Villafranca del Bierzo, La Laguna, La Faba, Trabadelo, Lemos, Sàrria, Triacastela e altre località (6). Nel 1445 l'arcivescovo di Santiago Lope de Mendoza gli vendette la villa di Villafranca (7). Essendogli premorti i due figli di primo letto, gli restava come erede un bastardo di uno di essi, Rodrigo. Alla sua morte nel 1482 si aprì una diatriba ereditaria. Maria Bazàn, sua seconda moglie, difese i diritti della figlia Juana Osorio contro quelli di Rodrigo. Vi fu una vera e propria guerra civile locale, con partecipazione di diversi ceti sociali, durata un paio d'anni, finché i re Cattolici intervennero dividendo l'eredità: a Juana toccò Villafranca (ma dovette vendere Ponferrada ai re Cattolici), a Rodrigo- fatto conte di Lemos- la parte galiziana dei domini (8). Quest'ultimo ebbe una figlia- Maria Osorio Pimentel- che andò sposa a don Pedro de Toledo (1483-1553), secondogenito del duca d'Alba e in seguito vicerè di Napoli (in questa città, in S. Giacomo degli Spagnoli, è sepolta questa coppia). Un loro figlio, Garcia Alvarez de Toledo y Osorio, fu il terzo marchese di Villafranca e sposò una Colonna; una figlia, Eleonora, sposò Cosimo I de' Medici di Firenze. Nel Bierzo i possedimenti degli Osorio comprendevano oltre alla villa di Villafranca, Otero, Toral, Cacabelos, Valcarce con la fortezza del Sarracin, Trabadelo, Portela, Ambasmestas, La Vega de Valcarce, S. Fiz de Seo, Laguna, La Faba, Ruitelan, Pradela, Corullòn, Las Medullas.

Secondo un inventario fatto a doña Maria Osorio Pimentel nel 1500 le entrate che riceveva da Villafranca (come "Villa") e da Valcarce erano le seguenti:

Villafranca	Maravedis /anno	Valcarce	Maravedis /anno
Portazgo (dazio)	374 000	Alcabalas	35 000
Alcabalas (tassa su vendite)	95 000	Talla (tassa da ripartire tra i "vecinos")	6300
Yantar	5000	Affitto ferriere	18500
		Affitti	390
		Yantar	per persona: un tocino o una gallina all'anno; viudas (vedove): la metà
		Affitti	200
		Decime	4 cargas de trigo e 37 di centeno
		Luctuosa	"El meyor buey o vaca que tuviesen"

Tab.1 Entrate di Villafranca e Valcarce nel 1500 secondo l'inventario di Maria Osorio Pimentel. Fonte: J.I. Gonzalez Ramos, Raíces Medievales del Marquesado de Vilafranca etc. cit.. Sopravvivevano imposte del tipo luctuosa o yantar. Una cargas era pari a 4 fanegas; 1 fanega valeva circa 44 kg di grano. Il yantar era in origine una tassa, in moneta o alimenti, dovuta al re (o la suo rappresentante, il merino) nel suo transito per il paese. La luctuosa era un tributo pagato ai detentori del potere signorile quando moriva un loro suddito. Le entrate di Villafranca corrispondevano a circa 1300 ducati-oro; stimando una popolazione attorno ai 1600 abitanti, si potrebbe stimare un peso fiscale di circa 1 ducato/ab./a. Per una famiglia di 4 persone, considerando come reddito di sopravvivenza per una famiglia media 30 ducati/a (vedi Capitolo sull'Economia), ciò corrisponderebbe a quasi un 13% di quest'ultimo. Il Marchesato di Villafranca a inizi 1500 aveva potere su circa 8000 vecinos (ca. 32 000 persone); la cittadina omonima contava circa 400 vecinos (1600 ab.).

Sarebbe errato vedere negli aristocratici o nei grandi proprietari che fondarono una sequela di monasteri famigliari nel Bierzo del X e XI secolo dei buoni cristiani e viceversa dei "cattivi" cristiani negli aristocratici che due o tre secoli dopo si appropriarono dei terreni degli stessi monasteri. I monasteri famigliari potevano esser anche una specie di fondazione in senso moderno, un modo per metter al sicuro una fetta di patrimonio dalle divisioni ereditarie. Si possono interpretare questi episodi come frutto di cicli di predominio di élites fra loro in concorrenza (9).

Note

1-Vedi J.I. Gonzalez Ramos, Raíces Medievales del Marquesado de Villafranca. In: Nobleza y Aristocracia berciana, El Marquesado de Villafranca. Atti del convegno di Villafranca, 27-30 sett. 2007. Nel 914 si cita una "parada" nel

territorio di “ *Bergudo de Burvia usque in Villa Ursi*”. Villa Ursi era La Faba. Un contratto attorno al 1000 dichiara: “*vendimus unum ortum quod habemus in villa Ursi quae nomine alio vocatur Faba*” (dal cartolario del Monastero di Carracedo); Burvia non era riferita al rio Burbia, ma all’insediamento che poi sarà di Villafranca. In tale senso è citata a inizi XII sec. una Burbia a proposito di Trabadelo: “*quod est in Valcacer intra ipso castello de Autares et Burbia*”. Ancora più esplicito è un documento del 1009 a proposito di una eredità di una certa Urraka a favore della chiesa di S. Nicola “*quae sita est –la chiesa- in villa Burvia que alio nomine nuncupatur Villa Franca*”.

2 - I “tenientes” della villa furono nobili o re e regine. Il “teniente” riceveva parte delle tasse (ad es. del portazgo). Nel leonese e nel Bierzo un notevole cambio di poteri signorili si ebbe- come visto- con l’avvento della dinastia Trastamara. Vedi: L.M. Rubio Perez Sinorios y Regimen Sinorial en el Reino de Leon, siglos XV-XIX. In: El Marquesado de Villafranca, cit. A fine 1500 nel regno di León il 66% delle terre era di dominio signorile, il 20% reale, il 9% di monasteri ed ecclesiastici ed il 6% dei Concejos.

3- Nel Cartulario del monastero di Carracedo il 1347 è definito “*Tal ano caro e grave como está*”; il 1352 “*os lavradores son poucos e minguados e mays caros que non ante de mortandade*” (in sostanza la peste aveva ridotto il numero dei contadini ed erano aumentati i loro salari).

4-Un esempio del modo col quale i signori potevano impadronirsi dei beni dei monasteri è offerto dal caso di quello di S. Isidro di León il cui abate nel 1483 ottiene una lettera reale con la quale si condanna il conte de Luna (un Quiñones, nome che ricorre anche nella disfida del puente de Orbigo). Il monastero aveva affidato in commenda alcune sue proprietà al conte in questione perché le difendesse nel corso delle guerre civili di quel periodo e che portarono alla conferma al potere dei re Cattolici (vedi Cronologia). La casata dei de Luna era stata in precedenza in buoni rapporti col monastero di S. Isidro e lì si erano fatti seppellire parecchi loro membri, tuttavia il conte in questione cedette ai suoi vassalli il beneficio ottenuto e di fatto se ne fece proprietario.

5- Alvar Nuñez Osorio era fratello di Pedro Alvarez Osorio, Adelantado Mayor di Castilla a metà 1300. Il figlio di Alvar, omonimo dello zio, soprannominato il Buono, ebbe la signoria di Cabrera e della Ribera, aree che fino al 1300 circa erano appartenute al Monastero di S. Pedro de Montes. Il re si riservò come di consueto i diritti di battere moneta, alcabalas, tercias e del possesso delle miniere di Oro e argento. Come si vedrà, alla discendenza di Pedro Alvarez Osorio el Bueno fu in seguito assegnato il Marchesato di Villafranca. Nel Settecento la famiglia degli Osorio, divisa in rami, diede incarico ad un esperto in genealogie del tempo di ricostruire il suo albero genealogico. Trattandosi di incarico a pagamento non desta sorpresa che gli antenati siano stati trovati a partire dal IX secolo. Di fatto i primi documenti sono quelli del periodo del citato Alvar Nunez.

6- Franco Silva delucida la sequenza ereditaria: Pedro Enriquez, nipote di Enrico II Trastamara, sposò Isabel de Castro (ultima erede di questa famiglia che aveva optato per Pedro I contro Enrique II). Dalla coppia erano nati Beatriz Enriquez de Castro e Fadrique, fatto duca di Arjona da Juan II di Castilla. Quest’ultimo cadde in disgrazia nel 1429 dopo aver appoggiato gli infantes de Aragón in lotta contro Juan II, (vedi Cronologia) il quale gli confiscò i domini. A questo punto l’eredità sarebbe dovuta/potuta andare alla sorella Beatriz, al tempo monaca a Toledo. In effetti Beatriz lasciò il convento e trovò in Pedro Alvarez Osorio l’uomo che l’aiutò a recuperare l’eredità. Si sposarono nel 1432, senza dispensa (erano parenti di terzo grado); la dispensa papale giunse l’anno dopo e solo allora il vescovo di Astorga tolse loro la scomunica. Il recupero dell’eredità fu un lavoro lungo, poiché dopo la confisca i beni erano finiti in mano dell’arcivescovo di Santiago e del valido del re, Alvaro de Luna. La caduta in disgrazia di quest’ultimo (1453) agevolò l’azione di recupero. Nel 1455 il vescovo di Santiago vendette a Pedro a fronte di un pagamento in juro (vedi Cap. economia) di 52500 maravedis la cittadina di Villafranca; Ponferrada era già compresa nella dote di Beatriz. Nel 1458 Pedro comprerà dal figlio bastardo di Alvaro de Luna, Pedro, Monforte di Lemos e Sarrià per 1500 doblas (queste cittadine erano state in precedenza parte del dominio dei Castro). Nel 1431 ottenne dal Monastero di Samos il foro (affitto) di varie ville (Vacarce, Vilela, Vilar de Palos, Balboa, Portela etc.); dal Monastero di S. Guillermo de Villabuena il foro di Valtuilles (alta e bassa) e altre località. Nel 1458 Rodrigo de Luna, arcivescovo di Compostela gli cedette Cacabelos come ricompensa per averlo aiutato contro il conte di Trastamara (un altro Osorio) che aveva assaltato con le armi Santiago.

7-Su Lope de Mendoza: R. Yzquierdo Perrin, El mecenazgo del Arzobispo Compostellano don Lope de Mendoza en Santiago y Padron (in rete v. nov 2021); M. Cendón Fernà et al., La promoción artística del arzobispo compostellano don Lope de Mendoza... Anuario de Estudios Medievales, 2021, 339-372 (v. in rete dic. 2021). Lope de Mendoza fu

per circa 45 anni arcivescovo di Compostella (1399-1445). Era figlio di Juan Fernandez de Mendoza, alcalde di Sivilla e figlio di Fernando Mate de Luna y Mayr de Mendoza. Durante il regno di Juan II appoggiò gli Infanti, figli di Ferdinando de Antequera (vedi cronologia), ponendosi così in contrasto con Alvaro de Luna, il cui rappresentante in Galizia era Fedrique de Trastamara; questi istigò un sollevamento contro il Lope de Mendoza che nel 1420 dovette abbandonare la città e solo nel 1425 potè rientrare alla Corte. Fedrique Trastamara cambiò poi di cavallo ed appoggiò gli infanti aragonesi, finendo in carcere nel 1430 i suoi giorni, forse fatto uccidere dal re. Il vescovo Lope de Mendoza cercò nel 1442 di permutare la sua diocesi con quella di Siviglia, ove era arcivescovo Garcia Enriquez Osorio. Lo scambio fu probabilmente bloccato da Alvaro de Luna al quale non poteva piacere che in Galizia vi fossero due Osorio (l'altro era Pedro Osorio nel Bierzo) ed il presule di Compostella –tutti di dubbia fedeltà. Queste vicende avevano per sfondo una Castiglia ove governava di fatto Alvaro de Luna; nel campo cattolico era il tumultuoso periodo dei Concili di Costanza e Basilea.

8-La madre di Rodrigo Osorio era probabilmente una donna del popolo di Villafranca del Bierzo; il figlio fu riconosciuto dal padre, cosa confermata da una bolla papale. Rimasto vedovo il padre sposò una Bazàn del ramo dei Quiñones e dal matrimonio nacquero 4 figlie, Juana essendo la primogenita. Pedro Osorio superò il periodo delle rivolte Irmandine galiziane uscendone anzi rafforzato; in seguito ottenne dal re Enrique IV juros per 680 000 maravedis basati su alcabalas di cittadine galiziane. Alla sua morte, ottantenne, nel 1482, il nipote Rodrigo prese manu militari Corullòn e Ponferrada ed imprigionò due figlie di Maria Bazan; quest'ultima e la figlia Juana furono da lui assediata in una "villa" berciana. Però Maria Bazàn l'anno prima aveva concluso un accordo di matrimonio tra la figlia Juana e Luis Pimentel, figlio del duca di Benavente, Luis Pimentel. Quest'ultimo intervenne nel conflitto ed alla fine Rodrigo deve accettare un arbitrato; due giudici si schierano con lui, due con Juana ed uno restò neutrale. In ultima istanza i Re cattolici salomonicamente divisero l'eredità, come visto nel testo. La vendita di Ponferrada al realengo, imposta da Ysabel e Ferdinando, si fece sulla base di 23 milioni di maravedis. A Juana Pimentel andò il titolo di marchesa di Villafranca. La stessa morì nel 1491; l'anno prima aveva dato alla luce Maria Osorio Pimentel, posta sotto la tutela del nonno duca di Benavente. Fu maritata, col consenso di Ferdinando il Cattolico, con Pedro di Toledo, secondogenito del duca d'Alba.

9-Oltre al trasferimento di ricchezza tra oligarchie concorrenti si ebbero sia nel caso dei monasteri sia in quello delle signorie un graduale emergere di poche entità di dimensioni maggiori, Questo aspetto sembra esser una costante nella storia economica; in un suo scritto Luigi Einaudi ha riportato il caso delle miniere di diamanti sudafricane a cielo aperto, le quali erano state suddivise in tanti lotti uguali dati ad altrettanti minatori-imprenditori. In pochi anni le parcelle erano state acquisite da un ristrettissimo numero di proprietari. Si potrebbe citare il gran numero di case automobilistiche che esistevano alla fine del 1900 e che lasciarono poi il posto a poche. La dimensione conta, permette di gestire le complessità dell'organizzazione e di massimizzare i ricavi ma anche si rischia il monopolio. Anche le forme di proprietà della terra seguono a un di presso regole simili: vi sono in genere pochissimi grandi proprietari ed a scendere sempre più numerosi medi e piccoli. La distribuzione di queste e altre variabili (comprese le numerosità delle specie vegetali ed animali, le loro dimensioni, in un dato ecosistema) si possono approssimare con equazioni quali quella di Poisson etc. La regola di Pareto è in generale utile: un 20 % delle persone possiede l' 80% delle ricchezze. Difficile sfuggire all'impressione che il raggiungimento della perfetta uguaglianza in tema di terra o ricchezza posseduta sia impedito da una serie di fattori, quali il caso, le condizioni di partenza più favorevoli per alcuni, le diverse capacità, la carenza di norme statali (ad.es. antitrust).

12.7- Bierzo nell'Antico Regime. Economia, Popolazione, Società (1)

12.7.1- Economia

I dati relativi all'economia del Bierzo per il Settecento reperibili in letteratura fanno riferimento per lo più all'inchiesta del marchese de Ensenada del 1752-53, i cui limiti sono stati segnalati ampiamente (2). Balboa de Paz ha ricavato dall'inchiesta dell'Ensenada l'estensione e la percentuale di terre produttive ed improduttive per il partido di Ponferrada e Cabrera (Tab.1). Tra le terre produttive sono incluse in alcuni casi anche i prati ed i castagneti.

Terre produttive ha	% sul totale	% sul totale
---------------------	--------------	--------------

	produttive	improduttive
36 000	66,5%	33,4%

Tab.1 Estensione terre produttive ed improduttive stimate da Balboa de Paz (*cit.*) sulla base dei dati del censimento dell'Ensenada per la suddivisione amministrativa di Ponferrada e Cabrera. Dati arrotondati rispetto all'originale.

La stima delle percentuali delle terre produttive di Tab. 1 è basata su un campione significativo di casi, tuttavia si deve considerare che non si tratta di misure rigorose ma- appunto- di stime (**1 bis**).

La proporzione di terre produttive variava di molto nell'area berciana, potendosi distinguere un Bierzo occidentale (Ponferrada), uno orientale (Villafranca)- entrambe situate in zona pedemontana/montana; la conca pianeggiante al centro (Hoja) (Tab.2). Vecin (*cit.*) ha fatto notare come allontanandosi progressivamente dalla zona centrale più fertile, si assista ad una transizione dalle culture intensive a quelle estensive; questo vale anche per le piccole aree dei fondovalle alluvionali, le "vegas", dove gli orti dell'area pianeggiante cedono il passo, sui declivi circostanti, ai campi e poi ai pascoli.

	% terre produttive	Proprietà di laici %	Proprietà ecclesiastiche %
Bierzo est	34%	98	2
Bierzo ovest	58%	99	1
Hoja (parte centrale)	91%	90	10

Tab. 2- Tab.1 Estensione percentuale delle terre produttive ed improduttive stimate da Balboa de Paz (*cit.*) e proprietà della terra sulla base dei dati del censimento dell'Ensenada. Dati arrotondati.

La parcellizzazione dei terreni agrari era elevata. Valga un esempio: nel 1509 il monastero di S. Andrés de Espinareda affitta per 3 vidas (tempo di tre vite) più 25 anni, 47 cuartales e un prato (1 cuartal era pari a 400- 430 mq) ad Alonso Gonzales, di Burbia; nel 1683 il terreno in questione era in possesso di ben 12 eredi. In generale i nobili cercarono di porre rimedio a questa frammentazione con il maggiorasco; in Galizia, a livello di piccoli proprietari, si attuò in questo senso con la Manda, una istituzione che può trovare paralleli col sistema del maso chiuso in aerea ladina. La piccola e piccolissima proprietà era diffusa nella montagna del Bierzo, per la quale si potrebbe applicare la definizione del Morpurgo (nell'inchiesta agraria Jacini a fine Ottocento) riguardo la nostra Carnia, ove tutti erano proprietari, ma a primavera morivano di fame. La tabella seguente mostra il frazionamento delle piccole proprietà in tre località berciane rappresentative di tre aree differenti.

	Camponaraya (Hoja)	Candin	Veguelina
Cuartales totali	1679	610	300
n. proprietari	57	33	29
n. parcelle	886	587	389
Parcelle per proprietario	16	18	13
Dimensione media particelle (cuartal)	1,8	1.0	0.7
Dimensione media delle proprietà (cuartal)	29	18.4	10.3

Tab.3 Livelli di frammentazione fondiaria. Fonte Balboa de Paz *cit.* Camponaraya è nella conca centrale; Candin è in montagna, a circa 890 m di quota a nord di Villafranca, Veguelina è sita sul Burbia circa 7 km a nord di Villafranca

La percentuale di proprietà in sé non può dire molto se non accompagnata da indicazioni circa il tipo e produttività dei terreni considerati; ad esempio l'area montuosa della Somoza a nord di Villafranca era notoriamente povera e con suoli poco produttivi; secondo il Munarriz a inizi del 1800 era data in affitto dalla Collegiata di Villafranca che non ne ricavava granchè: 126 fanegas di orzo, 14 di grano, 58 reales, 6 pernici, 29 galline e 30 libbre di burro. Va notato però che la percentuale maggiore di terre ecclesiastiche si aveva nell'area della Hoja e del pedemontano.

I coltivi mostrano una somiglianza notevole con quelli attuali. Negli orti prevalevano i cavoli con le loro varietà (brècoles, cavolfiori; lombardas e repollos, asas de càntaro) e insalate. Nella piana era presente l'irrigazione, applicata anche nella montagna, specie per i prati delle vegas. Le colture in campo erano dominate dai cereali, circa il 60% del terreno produttivo secondo Balboa (*cit.*), con estremi del 75% in montagna e 30 % nella Hoja, dove lasciava posto al vigneto. L'orzo prevaleva sul grano. Le rese erano quelle del tempo, circa 3-5 qli./ha per l'orzo e il grano (**3**). Sul finire

del Settecento sembra esservi stata una espansione dei prati (e quindi dell'allevamento bovino), testimoniata anche dall'aumento delle decime dell'erba.

Il vigneto godeva di larga estensione nella parte pedemontana e nella Hoja, dove occupava rispettivamente il 54% ed il 20% delle terre produttive. Sulla qualità del vino locale le testimonianze erano in genere favorevoli, da quella del pellegrino Kuenig a fine Medioevo (che consigliava i suoi compatrioti moderazione nel bere il vino di Villafranca, perchè dava alla testa facilmente) al Maciàs (1799) che li trovò di buona qualità. Tuttavia il Muñarriz ai primi del 1800 li definì di infima qualità attribuendo ciò alle cattive pratiche culturali (4). Il vino si vendeva anche fuori della marca del Bierzo e non grandi quantità se ne importavano (cosa proibita dal 1725, a meno che non provenisse da terreni in proprietà). Il monastero di Carracedo ne consumava a metà Settecento un 25 000 l/a e ne importava una piccola quantità dalla Ribera castigliana. Il mais nel Bierzo appare dai documenti verso il 1734; la patata, segnalata fin dal 1768 in Galizia, fu messa a coltivo in modo significativo solo dopo le carestie dei primi anni del 1800; tuttavia decime per la patata sono segnalati nell'area di Ancares dal 1786.

Si è detto che l'economia del Bierzo era agro-pastorale. L'allevamento in effetti forniva una parte essenziale dell'alimentazione. Secondo Vecin, sulla base del catasto dell'Ensenada, la distribuzione dei capi delle varie specie era la seguente:

	Proprietà di laici (numero capi)	Proprietà ecclesiastiche (numero capi)	Capi di bestiame Prov. di Belluno anno 1936-37 (1)	Rapporto capi di bestiame Belluno /Bierzo
Vacche	32336	1039	66733 (Bovini)	2,1
Cavalli	1317	319	3000 (Equini)	2,3
Muli	908	74	-	
Asini	614	27	-	
Pecore	113134	5687	17020	0,16
Capre	83087	3290	11333	0,14
Maiali	31267	863	8246	0,27
Alveari	27237	1905	-	
Piccionaie (Palomares)	264021	11299	-	
Totale capi	252722	11299	108332	0,42
Stima valore in reales	1068190	79261		

Tab. 4 Numero dei capi di bestiame presenti nel Bierzo sulla base del catasto dell'Ensenada (ripreso da Vecin, Tesis etc., cit.). Si noterà l'eccesso di precisione, cifre significative fino all'unità, tenuto conto dei criteri piuttosto sommari coi quali l'inchiesta fu svolta. Gli ecclesiastici risultavano possedere circa il 4 % dei capi. Da rilevare la notevole presenza di alveari (in media più d'uno per nucleo familiare, e di piccionaie, fonte non trascurabile di carne ed uova. Per inciso, il museo etnografico di Mansilla de las Mulas (León) dedica una sezione a questa diffusissima attività. Non sono indicate nel Catastro le minute ma probabilmente onnipresenti galline (peraltro richieste in pagamento di imposte), altra fonte non trascurabile di calorie. Per confronto si sono aggiunti i dati dei capi di bestiame rilevati nel 1936/37 in Provincia di Belluno e riportati nel Vol. II dall'Istituto Regionale per lo Sviluppo economico e sociale del Veneto (1960, p. 48). In quell'anno la popolazione della Provincia era di 216 000 ab., quella residente di 205 000; nel 1871 era di 190 000, di cui 175 000 residenti (in quel tempo non comprendeva però l'Ampezzano ed il Fodom). Tenuto conto del rapporto tra le due popolazioni, pari a circa 3, un abitante del Bierzo a fine Settecento avrebbe avuto a disposizione circa un 20% più maiali del corrispondente bellunese a inizi Novecento, 45% nel caso delle pecore; il numero dei bovini sarebbe stato invece molto maggiore nel caso della Provincia di Belluno.

Vecin stima che il bestiame contribuisse almeno al 20% del reddito delle famiglie nelle aree montane, con punte del 50%, mentre nel pedemonte solo eccezionalmente raggiungeva il 30%. In sostanza l'alimentazione a metà Settecento della media della popolazione si basava su ortaggi (cavoli), cereali (orzo) e prodotti lattiero caseari. Il pasto che una trattoria di O Cebreiro offriva negli anni 2010: caldo gallego (una zuppa di cavoli con aggiunta di grasso ottenuto da bollitura di tagli di carne di maiale di seconda scelta, come orecchie, parti della testa etc.), accompagnato da formaggio fresco (il cacio di O Cebreiro è ancora oggi piuttosto rinomato) e pane può esser visto come un effetto della lunga durata di quella dieta e di quella struttura agricola. Vecin ha fatto notare il sostanziale perdurare delle aree coltivate a fine Settecento con quelle degli anni 1980 (in entrambi i casi circa 40 000 ha) e più sopra si è già detto delle tipologie

delle specie coltivate, anch'esse rimaste sostanzialmente invariate (ovviamente tenuto conto degli innesti delle viti locali con ibridi americani a fine Ottocento ed all'uso di sementi diverse per i cereali).

Le consuetudini dei beni comuni assumevano forme particolari nel caso dei cereali; i campi, in genere chiusi fino alla mietitura, venivano poi aperti al pascolo degli armenti, le piccole mandrie (*veceras*) di altri proprietari (5). In alcuni luoghi (a Fresnedelo ad esempio, nel 1697) vi era la consuetudine di aprire i prati al pascolo dopo il primo taglio di erba (in genere di tagli ve n'erano uno in montagna e due in zone più favorite, in primavera- a S. Giovanni- ed in settembre). La data della vendemmia era fissata ogni anno dal Municipio, per evitare probabilmente che raccolti precoci o tardivi potessero sfuggire alla stima delle decime dovute.

L'artigianato era ben presente nel Bierzo, come pure, specie in montagna, la coltura del lino e la tessitura dello stesso, una delle forme di integrazione del reddito. La proto-industria era legata alla attività mineraria, alla produzione e lavorazione del ferro. Le imprese del settore relative a quest'ultimo (ottenuto dal minerale per riduzione con carbone di legna, prodotto sul posto) si sviluppò dal XVI ed incrementò ancora nel Settecento. Secondo il Muñarriz, un ingegnere dell'esercito, attorno al 1807 la produzione di ferro del Bierzo era stimabile in 70-90 t/anno per singola impresa, in totale sulle 500 t/a. Ciò costituiva circa l'80% della produzione della Prov. di León, anche se risultava di molto inferiore, in volume e tecnologia, a quella dei Paesi baschi. I maggiori proprietari delle ferriere erano i Marchesi di Villafranca e, in grado minore, monasteri benedettini; le imprese in parola erano date in affitto a privati alcuni dei quali raggiunsero entrate ragguardevoli. Il maggior contribuente di Villafranca era un proprietario terriero con rendite di 7000 reales /a; un affittuario di ferriere di Valcarce giunse a 78 000 reales.

Il commercio non deve esser stato insignificante se alcune compagnie di mulattieri giunsero a prosperità, ma certo fu limitato dall'isolamento della conca. Solo nel Settecento fu aperta una nuova strada attraverso il Manzanal; i ponti erano sovente precari; a Villa de Palos si passava il Sil con una barca. Un altro barcaiolo garantiva il transito a Villaverde e pagava al Monastero di Carracedo 8 cuartales di orzo e 6 libbre di trote all'anno per avere il monopolio del transito.

Note

1-J.A. Balboa de Paz in: Hist. Del Bierzo, Inst. Estudios Bercianos cit.

1bis-Vecin nella sua tesi di dottorato ha stimato, basandosi sull'Ensenada, un 39 000 ha di terre "utilizzabili"(ivi p. 75-76); questo termine, usato dal catasto in parola si riferiva non solo alle culture agrarie ma anche a prati e castagneti. Il censimento dell'agricoltura del 1980 dava per il Bierzo una superficie agraria di 47 658 ha. Vecin- come detto sopra- ne tra le conclusioni che in sostanza le cose, quanto a superficie utilizzata, non erano mutate in modo significativo.

2-Il cosiddetto catasto dell'Ensenada, benchè contemporaneo a quello teresiano dei Domini Asburgici, fu una inchiesta basata su 40 quesiti ai quali doveva rispondere per iscritto un piccolo gruppo di esponenti locali coadiuvato da esperti. I manoscritti del catasto sono visibili in rete (<http://pares.mcu.es>). Sui limiti del catasto in esame: www.mapa.gob.es/; soprattutto J. Perez Meleno, La comprobación del catastro del Marques de la Ensenada en Galicia (in rete, v. dic 2021; <https://doi.org/10.24197/ihemc/40.2020.815-828>). Secondo questo A. in un primo momento si calcolò- sulla base dei dati del catasto dell'Ensenada- che per sovvenire alle spese della Hacienda Real (ministero delle finanze), pari a circa 110 milioni di reales /a, sarebbero stata sufficiente una Imposta Unica di circa il 4 % sulle rendite totali castigliane, assai bassa anche per l'epoca. Carlo III nel 1760 fece revisionare i dati del Catasto. Furono riscontrati valori delle rendite inferiori anche del 75% sul dichiarato, in molti casi del 50%, in media del 38%. Le stime delle terre coltivabili non furono fatte da agrimensori, non ve n'era di questi in numero sufficiente. In Galicia le terre dichiarate al Catasto coprivano solo il 25% della superficie regionale. J.M. Bartolomè Bartolomè (Grupos dirigentes en Ponferrada. De la hidalguia cosechera del siglo XVIII a la burguesia de la primera mitad del siglo XIX. In: Monarchia, Imperio y Pueblos en al España Moderna P. Fernandez Albadalejo (Edd.), 1996, 127 sgg.) ha mostrato come per Ponferrada la produzione di vino stimata in circa 80 hl/vecinos dal catasto Ensenada, dovesse esser portata, sulla base di sue indagini su inventari delle eredità, a circa il doppio, 165 hl/vecinos. L'imposta unica stimata a seguito dei nuovi rilievi sali (1770) a circa 6,8%, ma risultava molto diseguale sul territorio, circa 290 reales a Madrid e 40 in Galicia e soprattutto in molti casi era superiore alle tasse precedenti. Dopo i sollevamenti del Motin de Esquilace del 1767 (che interessarono un centinaio di località spagnole e che fecero fuggire il lunedì di Pasqua da Madrid per 9 mesi Carlo III (ritornò quando nella capitale il presidio di truppe era di circa 10 000 uomini), ci si era resi conto da parte dei riformatori spagnoli (cf. Guasti, Lotta politica etc., cit.) che le riforme si potevano fare solo con l'accordo dei nobili.

Sui catasti spagnoli ed europei del Settecento: M. Touzery (2007). De l'estime au cadastre en Europe... In rete v. dic 2021; Guasti N., Il ragno di Francia e la mosca di Spagna. Il dibattito sull'imposizione diretta nel Settecento Spagnolo (2004), in rete v. dic 2021. Come detto sopra il catasto dell'Ensenada aveva per scopo quello di fornire le conoscenze utili per stimare la quota di imposizione unica che avrebbe dovuto sostituire le molte altre presenti al tempo. Giustamente il Guasti nota che le resistenze a questa soluzione, mai applicata in seguito, vennero anche da esperti economici del tempo, in quanto – detto in termini attuali- comportava un sistema sbilanciato, la tassazione della ricchezza e delle rendite, escludendo le imposte sui consumi e quelle indirette (allora dominanti). Nel corso del Settecento in Spagna il catasto dell'Ensenada seguì a quello per la Catalogna del Patino. In Europa va segnalato il lungo arco di tempo che richiese quello detto "Teresiano" (nel Nord Italia interessò il Trentino -Alto Adige e il goriziano), basato su misure sul campo precise e trasferite in scala in tavole (da cui il catasto "tavolare" ancora in uso ad esempio a Cortina d'Ampezzo, allora parte dell'Impero Asburgico). Sul dibattito relativo alla "Unica Contribución" si veda: Donezar Diez de Ulzurrun, La Unica Contribución y los eclesiasticos, Cuadernos de Historia Moderna, 1998, 21, 219-263. Anche: Riqueza y propiedad en la Castilla del Antiguo Regimen, in www.mapama.gob.es. Il quadro politico nel quale si svolse parte delle indagini catastali è stato descritto da Guasti N., Lotta politica e riforme all'inizio del regno di Carlo III (in rete, v. dic. 2021). Si vedano inoltre in rete i numerosi contributi della Camarero Bullón sul Catasto dell'Ensenada). Il tenore e qualità delle risposte date nell'Inchiesta Ensenada è molto diverso, da località a località. Sovente si resta sul qualitativo (ad esempio sul numero di animali (pecore, capre, vacche, maiali, cavalli, asini, muli) presenti. Le misure relative all'estensione dei terreni coltivati sono stimati, non frutto di misure sul campo. Non vi sono piante degli abitati né dei terreni, ma solo e non sempre, degli schizzi approssimativi. Non è un catasto in senso moderno, funzionale a determinare le imposte in base al tipo ed estensione delle proprietà. Tuttavia qualche dato è sempre meglio di nessun dato e il catasto dell'Ensenada (che fu seguito da quelli del Floridablanca e del Godoy a fine secolo XVIII°) può offrire indicazioni semiquantitative sullo sviluppo economico di molte aree della Spagna del tempo Bierzo incluso. Una possibile interpretazione dei dati del Catasto in parola per il Bierzo potrebbe essere la seguente:

a-Le terre "utilizzabili" nel senso visto sopra erano circa 40 000 ha (400 kmq; si arrotonda il dato di Vecin, di 39336,87 ha, dato che il cuartal nel Bierzo oscilla tra 400 e 430mq, quindi la stima della superficie utile non può esser migliore-sulla base di questosolo dato e trascurando altre fonti di errore quali le stime delle superfici- di 39 000 + - 1500 ha , vale a dire entro un + - 7%). b) le terre utilizzate per cereali erano senz'altro inferiori a 400 kmq, data la presenza del vitigno (un 23 kmq ancora nel 2018, ma la % era circa del 50 % nella parte pedemontana nel 1700) ed all'inglobamento nelle "terre utili" di castagneti e prati. c)la popolazione del Bierzo era a metà Settecento sui 60-80 000 ab (stimati sulla base dei vecinos del catasto usando un fattore di 4 e 5 rispettivamente per la conversione in abitanti) d) le rese dei cereali erano attorno ai 4-5 q./ha. e) per il sostentamento di una persona serviva almeno un 0,4 -0,5 kg farina, pari a circa 1600 kcal/g. Ciò porta ad un fabbisogno di terreno a cerali per persona attorno a 0,5/ha (valore in accordo col valore stimato dal Malanima (cit.). f) la superficie agraria necessaria per fornire il sostentamento da cereali nel Bierzo si può quindi stimare in 240- 400 kmq. Questo ampio intervallo è dovuto alle elevate incertezze in gioco, ma esso è indistinguibile statisticamente dalla valutazione dei terreni agrari disponibili al tempo (inferiori ai 400 kmq). In sintesi si può supporre che fosse stato raggiunto o si fosse prossimi al limite di capacità di supporto del territorio e ciò può spiegare i riferimenti del tempo relativi alla povertà diffusa nell'area.

3-Balboa de Paz (cit.) riporta per Camponaraya rese rispetto alla semente di 3,7 q./ha per l'orzo; 4, 76 a Carracedo ove la resa del grano era circa 3,7. Non occorre dire che si trattava di rese medie, con ampie e frequenti oscillazioni dovute ad eventi climatici avversi.

4-Sul vino nel Bierzo attuale si veda la nota 3 del paragrafo seguente

5-Veceras può significare sia piccola mandria, sia indicare il fatto che una pianta dà una produzione molto diversa di anno in anno.

12.7.2-Popolazione del Bierzo alla fine dell'Antiguo Reègimen

La densità della popolazione di una data regione offre indicazioni circa la sua capacità di supporto e delle necessità che è in grado di soddisfare. Un aumento di popolazione non significa necessariamente un aumento delle risorse

disponibili, a volte è il contrario. Nell'Antiguo Règimen il superamento della capacità di supporto avrebbe comportato una crisi demografica, a meno che non si fosse riusciti a compensare il deficit alimentare con importazioni dall'esterno.

Quale sia stata la popolazione nel corso del Medioevo del Bierzo è difficile dimostrare; i primi documenti sono quelli del censimento dei Vescovi del 1587, quello di T. Gonzales del 1591, il catasto dell'Ensenada del 1752-53, i registri parrocchiali (questi ultimi dopo il Concilio di Trento). Vi sono evidenze che la popolazione dopo il calo occorso verso la metà del 1300 sia aumentata almeno fino al 1580 circa, per poi diminuire fino al 1650 e riprendere infine a crescere fino alla fine del 1700. Franco Silva ha indicato in circa 52 000 gli abitanti del Bierzo nel 1591 (13000 vecinos). Nel 1752 vi erano 15 000 vecinos (ca. 61 000 abitanti); la Jurisdicion di Villafranca contava allora 1160 vecinos; la Merindad di Valcarce 509, la Jurisdicion di Ponferrada 1182 (1).

La cause dell'aumento nel corso del Settecento sembrano attribuibili ad un aumento della natalità, non alla immigrazione o ad una diminuzione della mortalità (Tab.1).

	Nati	Morti	Differenza N-M
1700-1799	845	784	+
1700-1749	359	424	-
1750-1799	486	390	+

Tab.1 Dati di natalità e mortalità a Camponaraya nel XVIII secolo. Fonte J. Balboa de Paz, Hist. Del Bierzo cit. La crescita evidente dopo il 1750 avvenne nonostante le crisi alimentari del 1761-63; 1765-66; 1776-77 e 1783-85.

Il calo demografico del Seicento ebbe probabilmente varie cause, tra esse le pestilenze (non solo la peste, anche se quest'ultima colpì duramente; la località di Ferradillo, dipendente da S. Pedro de Montes, a seguito della peste degli anni 1596-1602 passò da 25 a 5 vecinos), le crisi alimentari causate da siccità, piogge eccessive e cause connesse alle guerre (ad esempio Ponferrada nel 1653 dovette alloggiare 1500 soldati). L'emigrazione sembra aver avuto poco peso, almeno quella verso le Americhe. Tra 1500 e 1600 emigrarono verso quei lidi almeno 138 abitanti del Bierzo, dei quali 102 nel solo XVI secolo (2).

I nuclei di popolazione nel XVIII secolo erano nel Bierzo circa 290 e sono rimasti fino ad oggi praticamente invariati. A metà Settecento il villaggio medio berciano poteva contare su 50 vecinos; le case erano in genere in pietra nella zona montana, di mattoni nella piana, in genere con tetti in paglia (e quindi facilmente incendiabili; nel 1571 Camponaraya venne quasi del tutto distrutta da un evento simile (3)), di solito avevano un solo piano e si raggruppavano attorno alla chiesa o lungo una strada. I due centri maggiori, Villafranca e Ponferrada erano di dimensioni modeste, sui 1600 abitanti ciascuna.

Allevamento (specie in montagna) e agricoltura (nel piano e pedemontana) erano le occupazioni dominanti. Gli artigiani erano più presenti nei centri maggiori. Nel 1752 Villafranca contava secondo il Catasto dell'Ensenada su 18 sarti, 16 calzolari, 12 falegnami, 11 tessitori, 12 mugnai, 38 panettieri, vari commercianti e alcuni alberghi. Non venivano quantificate altre professioni, ma vi era un collegio dei gesuiti ed una scuola gestita dai francescani. L'endogamia era diffusa (a Pereda i 128 defunti tra 1765 e 1790 portavano per il 72% solo 4 cognomi). Il numero degli adulti non sposati era circa il 10% ed i vedovi/e ben il 23%. L'età media del matrimonio era superiore ai 25 anni, il tasso di natalità circa del 7 per mille. Il rapporto tra nati e matrimoni era circa del 4,2%. La mortalità, in periodi non di peste o carestie, era attorno al 25-30%; altissima quella infantile, compresa tra il 20 e 40%. In aree agricole ci si sposava in genere in gennaio-febbraio, in quelle con elevata presenza di mulattieri in luglio-agosto, quando questi rientravano nel Bierzo per aiutare nei raccolti o a Natale. Gli infanti abbandonati, gli esposti, erano circa il 2,4% e nel 1775 si aprì la casa de la Misericordia a Ponferrada che accolse tra 1775 e 1825 circa 2247 neonati; la mortalità di questi ultimi era elevatissima, attorno all'80%. La situazione del Bierzo a questo riguardo non era diversa da quella di altre aree montane europee; alta era la percentuale di illegittimi nel Tirolo aree limintrofe. Sia permesso un dato personale: la trisnonna di chi scrive, nata a metà XIX secolo e alla quale avevano imposto un nome aulico, Teledama Tiberia, era stata una "esposta" a Venezia.

Note

1-II sec. XVII non fu ovunque di cvalo demografico. I vecinos del Monastero di S. Andres de Espinareada, area che comprendeva una trentina di villaggi tra i quali Espinareada, Fabero, S. Pedro de Ollerso, Peranzanas etc., erano aumentati notevolmente dal 1571 al 1752:

Anno	vecinos
1571	1078
1697	1377
1752	1604

2-Alcuni emigranti berciani nelle Americhe si misero in luce, tra essi Gaspar de Villaroel, primo regidor di Santiago de Chile; Alvaro de Mendana (m. 1595) che in 2 viaggi nel Pacifico scopri le isole Salomone e Marchese. Gabriel de Robles, nativo di Villafranca, divenne poi proprietario di miniere nel Potosì.

3-Vi erano periodiche ispezioni nelle case per verificare la sicurezza dei focolari. Per inciso anche nella parte alta della Provincia vi era questa consuetudine. L'area fu interessata a metà Ottocento da incendi di interi Paesi specie nell'area del Comelico. Alla ricostruzione - operata sostituendo il legno con pietra e distanziando le case tra di loro- si fece fronte con collette pubbliche indette dal governo austriaco in tutto l'Impero.

12.7.3- La società nel Bierzo nell'Antico Regime (1)

L'Antiguo Regimen è usualmente noto come il periodo della Monarchia Assoluta, ma l'organizzazione statale restava debole, complicata e frammentata in molti poteri locali (circa le difficoltà incontrate dai riformatori – termine che si deve intendere come neutro, e non portatore di un senso di positività assoluta-si veda il lavoro di Guasti, Lotta politica etc.). La Provincia del Bierzo nel Settecento faceva parte della Provincia di Leòn a sua volta suddivisa in partido di Leòn e Principato de Asturias. La città di Ponferrada faceva parte del realengo, aveva un corregidor di nomina reale mentre il resto del Bierzo era suddiviso in Merindades (anche dette Gubernaciones), Cotos, Concejos e Jurisdicciones, tutte organizzazioni che avevano una autonomia amministrativa piuttosto ampia. L'89 % dei nuclei di popolazione era soggetto a dominio signorile, il 12 % al realengo (quest'ultimo soprattutto nella val d'Ancares e attorno a Ponferrada, come a Molinaseca, Noceda, Riego de Ambros). Il Marchesato di Villafranca comprendeva la Jurisdicción di Villafranca, la Merindad di Valcarce e quelle di Balboa e di Corullòn, Cacabelos, Pieros, Balboa etc.. Il conte di Alba de Liste aveva dominio sulla Jurisdicción di Bembibre; quello di Toreno su quella omonima. Vi erano inoltre parecchi nobili con dominio su località minori. Il vescovo di Astorga, l'abate della Collegiata di Villafranca, i Monasteri di S. Pedro de Montes, di S. Andrès de Espinareada e di Carracedo e altri avevano diritti signorili su altre località (l'abate di Foncebadòn su Foncebadòn medesimo; quello di Villafranca su Pradela etc.). Si aveva in tal modo una sovrapposizione tra dominio signorile/reale e quello dei Municipi; in genere erano i signori o il re a nominare gli alcaldes ed i corregidores; entrambi operavano nel campo della giustizia, mentre la parte amministrativa era affidata a persone elette dai Concejos (i regidores). Le elezioni delle cariche del Concejos erano annuali; a Ponferrada avvenivano il 1° gennaio. Gli hidalgos ottennero di disporre di metà delle cariche cosicché a Molinaseca l'alcalde e due regidores erano di spettanza dei nobili e 2 regidores ed il procuratore generale andavano agli Stati "llanos" (quelli costituiti dai pecheros, i paganti, di fatto l'oligarchia del luogo). Nelle piccole località la ripartizione poteva esser problematica e così nel 1711 a Turienzo Castañero, località con pochi vecinos, fu nominato 1 solo alcalde (ascritto allo stato llano) mentre il suo vice andò agli hidalgos. Il panorama dei domini signorili non era statico. Ad esempio Toreno fu separato dai beni della chiesa di S. Leocadia da Felipe II nel 1582 ed assegnato a Antonio Vazquez, il cui figlio lo vendette al capitano Sanchez de Meras, sposo di Clara Queipo de Llano Bernadote de Quiròs (il cognome Queipo de Llano riapparirà nel periodo della guerra civile del 1936, v. Cap. relativo). Quest'ultima ottenne il titolo di Señora de Torano a seguito di disposizione testamentaria del marito. L'eredità passò quindi, non essendovi eredi, al fratello di Clara, Alvaro Queipo de Llano, cavaliere dell'Ordine di Santiago, che nel 1657 divenne per decreto reale conte di Toreno.

Nel censimento del 1591 relativo ai paganti imposte, risultavano tali in 6778 mentre 6462 (hidalgos) ne erano esenti. Gli hidalgos erano una minoranza nei centri maggiori (30 a Villafranca a fronte di 380 pecheros) e in percentuali maggiori nei piccoli (a Cacabelos vi erano 103 hidalgos e 179 pecheros). Nella val di Ancares tutti erano considerati hidalgos, ma a El Acebo, località del Camino, non lo era nessuno. Le rendite signorili di molti piccoli villaggi erano insignificanti ed il potere signorile era quasi solo ristretto alla amministrazione della giustizia. Le entrate signorili erano costituite in gran parte da alcabalas, anche se esistevano diritti di prestazioni feudali come la luctuosa, la martinienga

etc., viste sopra. A Villafranca le alcabalas rendevano ogni anno nel XVIII secolo circa 400 000 maravedis, 715 000 a Cacabelos, 155 000 a Valcarce (2).

Il clero crebbe in numero tra XVI e XVIII secolo, passando da 508 membri nel 1590 a 739 nel 1752 (dei quali 171 religiosi e 143 religiose). Crebbero anche i monaci (a S. Pedro de Montes da 13 nel 1590 a 45 nel 1752). Oltre a cistercensi, francescani (a Villafranca), erano presenti carmelitani, agostiniani e dal 1600 gesuiti (ancora a Villafranca). I domini ecclesiastici del Bierzo potevano appartenere a entità esterne; Valcarce con Balboa e Barjas costituiva un “arcipretazgo” che apparteneva all’arcidiaconato di Triacastela, a sua volta dipendente dalla diocesi di Lugo. Secondo Gonzales Vecin (cit.) nel Settecento le rendite da affitti dalle terre del Bierzo andavano per un 28% ai nobili e per il 38% agli ecclesiastici. Una apparente contraddizione può sorgere quando si confrontino i dati del Catasto del 1752 il quale attribuisce alle proprietà ecclesiastiche solo il 7% delle proprietà terriere totali; il detto Catasto considera però come proprietari anche gli affittuari. Se si considerano le entrate totali del clero, la maggior parte era relativa alle decime (circa 600 000 maravedis verso il 1750), seguita da primizie per 39 000 e 31 000 per il voto di Santiago. Come detto nel Capitolo sull’economia, circa 1/3 delle decime andava alla Corona o- come nel caso di Cacabelos, al Marchese di Villafranca. Questi nel 1752 ottenne sotto tale titolo 10 000 reales, a fronte di 8700 andati alla chiesa. Confraternite e monasteri agivano anche come prestatori nei confronti di privati e di Concejos.

L’area berciana non è omogena dal punto di vista geografico, climatico e pedologico. La parte bassa, pianeggiante, della conca (detta la Hoya) è costituita da sedimenti quaternari, argillosi; il suo intorno, la parte pedemontana è costituita da rilievi poco accentuati su substrato roccioso. L’area montana raggiunge a nord i 2000 metri. Le differenze morfologiche si riflettono nelle tipologie agro-pecuniarie come ha mostrato Vecin (cit.):

	Montagna	Pedemontana	Hoya
N. località considerate	6	5	6
N. vecinos	508	990	890
N. contadini e braccianti	508	570	522
Bovini	1541	871	1050
Equini	40	57	194
Muli	55	45	44
Asini	0	123	107
Ovini	3111	3559	3689
Caprini	3075	871	812
Maiali	895	867	1355
Alveari	789	543	302
Piccionaie	1	9	-

Tab.1 Dotazioni in capi di bestiame, alveari e piccionaie in alcuni villaggi del Bierzo, secondo il Catasto dell’Ensenada (fonte: Vecin, cit.)

Dalla Tab.1 si può notare che l’area montana aveva una maggior dotazione (calcolata rispetto al numero di vecinos) in bestiame ed alveari ed anche la più elevata percentuale di contadini (3).

La piramide sociale, sulla base del catasto del 1752, vedeva circa 13000 contadini (il catasto considerava solo i maschi), 587 maestri artigiani, 171 oficiales (artigiani di livello inferiore) e 36 apprendisti. L’artigianato era debole, anche se non mancavano esempi proto-industriali come quelli delle ferriere di Valcarce. Gli oficiales delle ferriere potevano avere salari annuali tra i 4000 e gli 8000 reales. Alcuni mulattieri giunsero ad essere ricchi. Come anticipato il clero comprendeva circa 700 membri. Dalla fine del 1400 i contadini erano nella totalità liberi, anche se quelli soggetti a domini signorili dovevano sottostare ancora ad obblighi feudali, come visto sopra. Secondo Gonzale Vecin su 287 nuclei di popolazione, in 35 (12%) il più ricco era un nobile, in 79 (28%) un ecclesiastico ed in 173 (60%) un appartenente al terzo stato. Va considerato che nobili ed ecclesiastici costituivano una piccola minoranza sul totale della popolazione e che essere il più ricco in un villaggio poteva dire esser il meno povero in termini reali.

Per quanto riguarda i redditi dei braccianti (525 a fronte di 14496 contadini considerati proprietari secondo il catasto dell’Ensenada) essi si aggiravano sui 3 reales de vellòn /giorno, per una media di 120 giorni lavorativi/anno. Il Catasto stimava le entrate (traducendo i prodotti agropecuniarie in moneta) dei contadini/braccianti del Bierzo in circa 7,9

milioni di reales; di essi 5,4 milioni erano destinati al consumo familiare, 488 000 circa andavano in canoni di affitto, 677 000 in decime ed il resto in spese di produzione (sementi, attrezzature). Sulla base di questi dati un lavoratore dell'agricoltura in media avrebbe avuto un reddito netto (tale si considera qui quello destinato al consumo familiare) sui 360 reales/anno (**vedi Appendice**). Con un prezzo reale del grano oscillante tra 40 e 60 reales /fanega (una fanega valeva ca 44 kg; il prezzo fino a metà Settecento era nominalmente calmierato a 20 reales de vellòn /fanega) corrisponderebbero a 300 - 400 kg, appena sufficienti per 3 persone adulte. Va detto che fino alla metà del Settecento il prezzo reale del grano era in genere maggiore a quello calmierato; supponendo valido quest'ultimo dato, 360 reales avrebbero consentito di acquistare ben 18 fanegas di grano, circa 800 kg, sufficienti per almeno 5 persone.

J.M. Bartolomé Bartolomé ha stimato i valori dei patrimoni dei contadini abitanti nell'area rurale e rispettivamente in quella dei villaggi tra 1750 e 1850 per La Baeña e Astorga (Leòn) (4) :

Campesiños abitanti in ambito rurale	Patrimonio in reales de vellòn per famiglia
1750-60	11111
17890-1800	17744
1850-60	20547

Tab. 2a-

Campesiños abitanti in villaggi e cittadine	Patrimonio in reales de vellòn per famiglia
1750-60	13136
17890-1800	21031
1830-40	20978

Tab. 2b-Patrimoni stimati dei contadini delle aree di La Baneza ed Astorga per aree rurali (Tab. 2a) e villaggi (Tab. 2b).

Secondo Bartolomé i valori patrimoniali delle famiglie contadine dell'area da lui indagata, tenuto conto dell'inflazione, aumentarono significativamente tra 1750 e 1850. Per il Bierzo Bajo lo stesso A. (1996, cit.) aveva stimato a metà Settecento un patrimonio delle famiglie contadine medio di 8100 reales; a metà Ottocento erano attorno a 12 300 reales. Nel 1797 la percentuale delle persone attive della Provincia di Leon era comparabile con quella di aree vicine e dell'intera Spagna; il Bierzo aveva però un eccesso di presenza nel settore primario, ed ancora nel 1903 il 93% degli attivi operavano in agricoltura (5) (Tab. 3, 4).

	Agricoltura	Industria, artigianato	Servizi
Galicia	68,8	10.6	20.6
Leòn	66,1	10.8	23.2
Castilla la Vieja	62.7	16.1	21.2
Spagna	61.3	15.3	23.4

Tab. 3- Addetti ai settori occupazionali nelle regioni del Nord della Spagna a fine XVIII secolo.

	Agricoltura	Industria artigianato	Servizi	Altro
Bierzo, n. addetti	20941	555	769	43
Bierzo %	94	2.5	3.5	0.2
Villafranca d.B. n. addetti	617	127	133	3
Villafranca %	70	14	15	0.3
Ponferrada n. addetti	1754	145	184	5
Cacabelos addetti	538	34	39	0

Tab. 4- Dati degli attivi secondo l'esame delle liste elettorali del Bierzo nel 1903; fonte Vecin, cit. Ponferrada nel 1900 non superava i 3000 abitanti; il suo decollo avvenne in seguito, specie tra 1940 e 1960, con il boom minerario, industriale e dei servizi.

Le rendite medie, stimate sempre da Vecin (cit.) sulla base del catasto dell'Ensenada per ciascuna delle giurisdizioni berciane è dato nel seguito. Per le cautele riguardo i dati del Catasto in esame si rimanda alla Appendice.

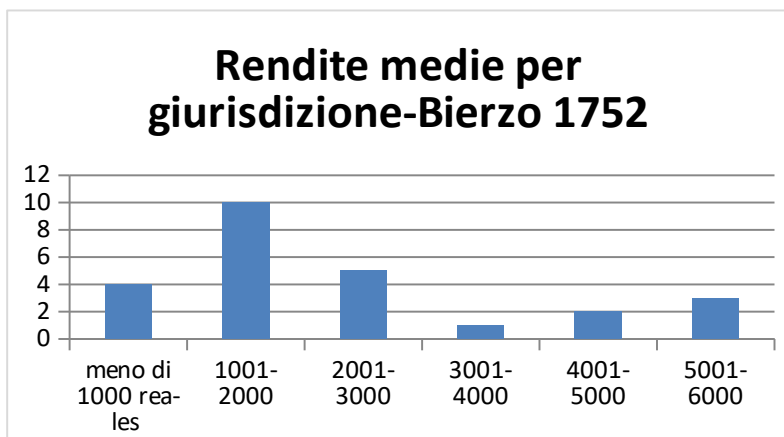


Fig. 1 – Rendite medie dei proprietari agricoli per le giurisdizioni del Bierzo. In ordinata i proprietari (Nx1000); in ascissa le classi di rendite in reales dei vellon.

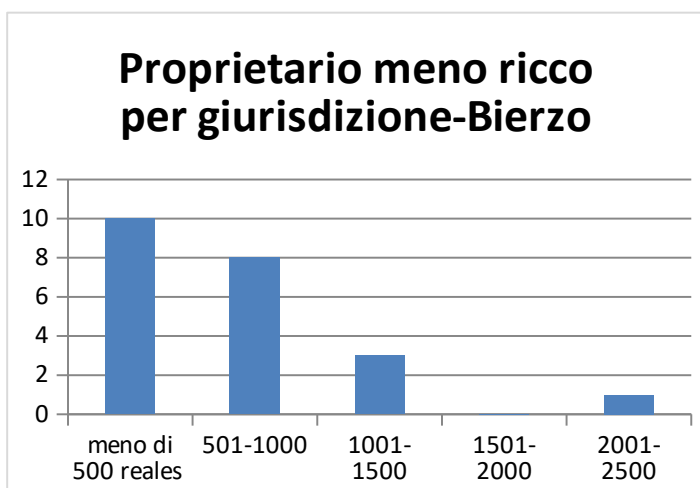


Fig.2 Rendite minime per le giurisdizioni del Bierzo. Il valore minimo era di 101 reales de vellon. In ordinata il numero di proprietari (da moltiplicare per mille); in ascissa le classi di rendita in reales dei vellon.

Maggior rendita per giurisdizione - Bierzo

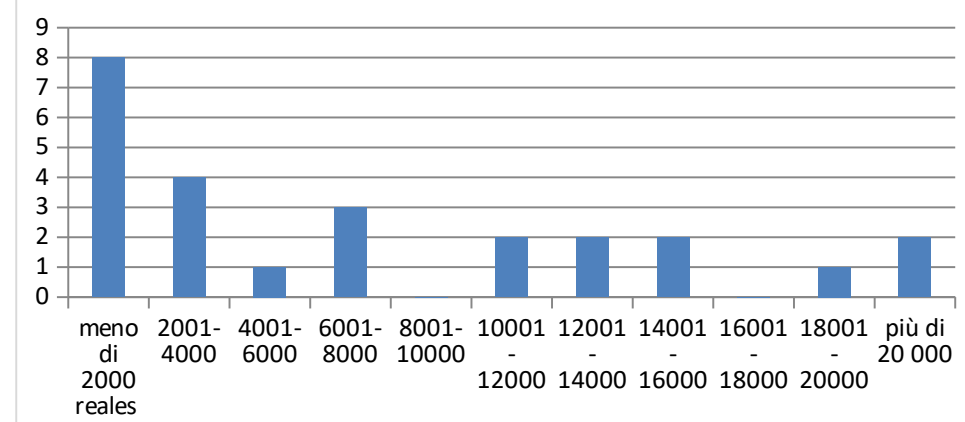


Fig. 3 Rendite massime per le giurisdizioni del Bierzo. I due valori massimi erano di 39 000 e 78 000 reales di vellòn. In ordinata il numero di proprietari (dati da moltiplicare per mille); in ascissa le classi di rendita in reales dei vellon.

Nell'area de La Baneza (Prov. di Leòn) ed Astorga tra seconda metà del Settecento e prime decadi dell'Ottocento il contributo della terra nella composizione dei patrimoni dei campesinos divenne meno importante (J.M. Bartolomé Bartolomé, *Condiciones de vida y pautas de consumo del campesinado leones da le Baneza etc. cit.*)

Campesinos abitanti in centri urbani		Campesinos abitanti nell'ambito rurale	
	% valore terre sul patrimonio totale		% valore terre sul patrimonio totale
1790-1800	50%	1750	36%
1830-1840	20%	1830	50%

Tab. 5- percentuale del valore delle terre sul patrimonio totale dei campesinos de la Baneza e Astorga.

Tra fine Settecento e primi del Ottocento altri indicatori segnalano una situazione non statica dell'economia; cresce il numero di mobili presenti nelle abitazioni contadine ed anche gli attrezzi di cucina. Bartolomé cita il caso di Joaquin Guerra, contadino di Huergas de Frailes il quale nel 1750 ha un patrimonio di 6816 reales; dispone di alcuni gioielli in argento stimati 203 reales; quasi altrettanto è il valore dei suoi attrezzi di lavoro. Baltasar de Paz, di Murias de Rechinaldo (sul Camino francés tra Astorga e Rabanal) nel 1830 possedeva anche un libro, "La vida de Jesus y Maria", cosa rara tra i contadini del tempo. Anche il numero di capi di abbigliamento per persona aumentò tra 1750 e 1850, effetto probabile di una diminuzione dei prezzi indotta dalla meccanizzazione dei telai:

Indumenti personali	
1750-60	18 pezzi per persona
1850-60	52 pezzi per persona

Tab.6- Capi di abbigliamento per persona nell'area di Astorga (Bartolomé cit.)

Mutò pure la materia prima degli abiti e degli indumenti, con un calo della lana, un aumento del lino; dai primi decenni del 1800 apparve il cotone:

	lana, composizione percentuale negli indumenti ed abiti	lino, composizione percentuale negli indumenti ed abiti	cotone, composizione percentuale negli indumenti ed abiti
1750-60	78	22	-
1830-40	36	51	-
1830	-	-	7
1840	-	-	11

Tab. 7- Composizione percentuale di lino, lana e cotone negli indumenti dell'area di La Baneza e Astorga tra fine Settecento e inizi Ottocento. Fonte: Bartolomé B., cit.

Cambiarono anche le fogge dei vestiti, più quelli maschili dei femminili. Da fine Settecento appaiono, in ambito prevalentemente cittadino e per i maschi, i Chalecos (giacche senza maniche); dal 1830 le chaquetas (giacche) ed i pantalones (pantaloni). La differenza tra un Luigi XIV (ma anche Napoleone Bonaparte), con le loro calze attillate bianche e pantaloni aderenti fino al ginocchio, ed un Napoleone III con pantaloni e giacca, segna non solo un cambio di moda, ma di epoca.

12.7.4- Cosa spinse la crescita di popolazione tra 1300 e 1800

S.R. Epstein ha fatto notare come sia l'ipotesi neo-Maltusiana -secondo la quale le condizioni di vita delle società pre-industriali europee occidentali erano determinate in base al rapporto popolazione/risorse che al tempo del Settecento aveva raggiunto il suo limite - sia quella neo-marxista, che vede nell'appropriazione delle rendite agricole da parte dei signori medievali i motivi del peggioramento delle condizioni medie di quel periodo, non spieghino in modo soddisfacente l'aumento cospicuo di popolazione che si ebbe in Europa tra fine 1300 e inizi 1800 (6). Epstein nota come le frontiere tecnologiche non furono raggiunte ovunque in Europa in quel periodo; che uno sviluppo tecnologico vi fu; che l'economia non può esser ridotta nemmeno in quell'arco temporale ad un prodotto unico, quello agricolo (si vedano le percentuali date sopra di artigiani, proto-industria e servizi nella Spagna del tempo). Nel tentativo di risolvere queste difficoltà esplicative Van Zanden *et al.*, hanno fatto notare come Inghilterra e Olanda tra 1347 (prima della peste nera) e 1750 aumentarono quasi ininterrottamente il loro PIL pro capite:

Anni	1347	1500	1750
Olanda	876	1454	2355
Inghilterra	919	1134	1666

Tab. 1 Andamento del Pil pro capite per Inghilterra ed Olanda in US \$ 1990 da prima della peste nera a metà Settecento.

Nello stesso periodo di tempo i salari medi diminuirono (Italia) o al più rimasero costanti (Portogallo, Spagna, Germania, Svezia, Polonia) (7). Altri due indicatori dell'evoluzione delle condizioni di vita utilizzati da Van Zanden *et al.*, sono la percentuale di popolazione urbanizzata ed il consumo di libri per abitante (Tab. 2).

% di popolazione urbanizzata in città con più di 10 000 abitanti	1200	1400	1600	1800
Italia	9	11	18	18
Inghilterra	2	2	26	30
Spagna	5	5	12	15

Tab.2 Percentuali di popolazione urbanizzata in Italia, Inghilterra e Spagna dal 1200 al 1800. Si noti la stasi de XVIII e XIX secolo per Italia e Spagna

Libri per 1000 ab.	1300	1500-49	1750-99
Italia	0,8	29	89
Penisola Iberica	0,4	5,7	29
Inghilterra	0,3	18	196
Olanda	0,2	19,5	501
Francia	0,3	40	121
Germania *	0,1	29	125
Svizzera	0,1	72	34

Tab. 3 Consumo di libri per 1000 abitanti dal 1300 al 1800. L'Italia era prima nel 1300, quarta nel 1500-49 e sesta nel 1750-99. (*) Per Germania si intendono all'incirca i territori attuali della Rep. Federale Tedesca.

Sulla base di tutto ciò gli AA. citati evidenziano l'aprirsi di quella che chiamano la "piccola divergenza" (così denominata per distinguerla dalla "Grande Divergenza" che si ebbe a partire dal XVIII secolo tra i Paesi Europei Occidentali e resto del Mondo) la quale ebbe luogo a partire dal 1500 -1700 tra il nord ed il sud dell' Europa

Occidentale. Vari autori hanno cercato risposte a questa “piccola divergenza”. Allen (*cit.*) esaminò l’afflusso di alcune variabili (produttività del lavoro agricolo, livello dei commerci, rappresentatività dei governi, livello di alfabetizzazione, produttività della manifattura, effetto della fine delle proprietà comuni); ritenne vi fosse stato un effetto positivo sull’economia per Olanda ed Inghilterra da parte della produttività in agricoltura, mentre alfabetizzazione ed espansione dei commerci avevano avuto effetti trascurabili (anche se l’aumento dei traffici poteva aver aumentato la produttività agricola e per questa via favorito l’urbanizzazione e a seguire l’aumento dei salari). Ugualmente poco rilevante risultò l’aumento del commercio intercontinentale e quello dell’avvento di governi rappresentativi. De Pleit *et al.*, trovano invece che la formazione del capitale umano sia stata cruciale per spingere la crescita economica, come pure i cambi istituzionali; le strutture religiose contribuirono a loro parere nel creare capitale umano, ma in sé non diedero un’impulso alla crescita economica (8).

Note

1-Balboa de Paz, Hist. De el Bierzo, cit.; Gonzalèz Vecin J., Geografia social y economia del Bierzo, tesi doctoral, Madrid 2015, in rete v. dic. 2021.

2-Il conte de Alba de Liste, signore di Bembibre, ricevette in una annata a metà Settecento 207 cuartales di grano, 344 di orzo, 53 varas di tessuti, 135 pernici, 90 libbre di burro, 17 galline, 9 carros di paglia, 19 carros di legna, 1 pelle di orso, 59 000 maravedis di alcabalas ed entrate in moneta per circa 60 000 maravedis.

3-Vecin ha fatto notare la difficoltà di distinguere tra contadini proprietari e braccianti in quanto i primi potevano avere terre insufficienti per il loro mantenimento e si adattavano anche a lavori bracciantili; i braccianti a loro volta potevano possedere o affittare spesso piccoli appezzamenti che coltivavano in proprio.

4- J.M. Bartolomè Bartolomè, Condiciones de vida y pautas de consumo del Campesinado leones de la Baneza y Astorga (1750-1850). In rete v. dic 2021. Anche Id., Vino y viticultura en el Bierzo. Sociedad y estructura economica durante siglo XVIII (1996). Le cifre dei patrimoni sono state dall’A. calcolate tenendo conto dell’inflazione.

5-Llopis Angelàn E., El legado economico del Antiguo Regimen desde la optica regional. In: German et al, Historia economica regionale de España.

6- Epstein S.R. The late Medieval crisis as an “integration” crisis. London School of Economics, Working Papers 46/99

7-I salari a potere di acquisto costante ebbero un massimo in Italia nel XVI secolo, per poi diminuire; in termini di potere d’acquisto nel 1750 erano inferiori a quelli del 1300. In questo caso si può supporre che i limiti popolazione/risorse fossero stati raggiunti a metà XVIII secolo. In Inghilterra i salari ebbero un primo massimo nel 1500, per poi calare nel 1600 e risalire fino al 1750 e di nuovo diminuire leggermente fino a inizi 1800.

8-Van Zanden, J.L. Van Leeuwen, Rise and decline of European Parliaments, *Econ. Hist. Review*, 65, 855-61; A.M. de Pleit, J.L. Van Zanden, Accounting for the Little divergence: what drove economic growth in pre-industrial Europe 1300-1800? *European Review of Economic History*, 20, 387-409. Anche: Allen J., The Great Divergence in European Wages and Prices from the Middle Ages .. *Exploration in Economy*, 2001, 38, 411-47; Alvarez Nogal, Prados de Escalera, The rise and fall of Spain 1270-1850. *Ec. Hist. Rev.* 2012, 66, 1-37.

Appendice- I redditi della Spagna dell’Antiguo Règimen

Secondo J. Perez Meleno (1) dall’esame del Catasto dell’Ensenada risultò che il prodotto della Spagna era stimabile traducendo in moneta le produzioni agricole- in 2732 milioni di reales di vellòn, per il 87% ascrivibili a laici e per il 13% ad ecclesiastici. Su una popolazione di circa 10 milioni ciò comporterebbe una media per abitante di circa 270 reales /anno. Come visto sopra per il Bierzo questo dato sarebbe stato di circa 360 r. In prima battuta, sulla base dei dati del Catasto, si stimò che una imposta unica di circa il 4% sarebbe stata sufficiente a coprire il fabbisogno della Hacienda Real (il ministero delle finanze del tempo), il quale era pari a circa 110 milioni di reales/anno. Su base personale una tassa del 4% su 360 reales corrisponde a 14 reales/anno, circa 56 r./anno per una famiglia di 4 persone. Si è visto sopra che le decime – la tassa più rilevante- secondo il Catasto pesavano per circa 677.000 reales nel Bierzo;

su una base circa 15.000 contadini/braccianti (che si può supporre in prima approssimazione siano all'incirca coincidenti con il numero di vecinos, cioè di famiglie; andrebbe però tenuto conto dei non pecheros) ciò corrispondeva ad un ulteriore aggravio di circa 45 r./anno/ nucleo famigliare (2).

I dati disponibili per tentare una stima dei redditi medi del Bierzo sono elencati nella tabella seguente:

Redditi totali Spagna secondo Catasto Ensenada	2732 milioni reales de vellòn (r.)	Fonte:Pèrez Meleno J.
Fabbisogno annuale della Real Hacienda	110 milioni di r.	Fonte: Pèrez Meleno J.
PIL pro-capite in US \$ del 1990	900 (pari a 1700 euro 2021)	Fonte: Maddison
Prezzo medio di 1 fanega (44 kg) grano	60 reales	V. Cap. Economia

Come visto sopra un reddito di 360 reales/ab. /a. avrebbe consentito -al prezzo di 40-60 reales/fanega- l'acquisto di 9- 6 fanegas di grano, pari a circa 400- 260 kg grano. Supponendo che questa quantità corrisponda al peso in pane (le perdite di abbruttamento compensate dall'aggiunta di acqua) ciò porterebbe- al prezzo medio attuale in Italia di 3 euro/kg/pane - ad un potere d'acquisto di 1300-800 euro attuali (3). Questo dato è circa $\frac{3}{4}$ del valore del PIL pro capite stimato da Maddison per la Spagna del 1700 in 900 US \$ del 1990 (pari a circa 1700 euro del 2020, altri autori hanno rivisto al rialzo queste stime). Poiché il pane costituiva d'ametà a $\frac{3}{4}$ della dieta, il PIL reale si può supporre sia stato superiore al dato calcolato in base al consumo del pane. Va detto che il PIL pro capite spagnolo per il Settecento stimato da Maddison (v. capitolo sull'Economia) si situava appena sotto a quello francese e non molto meno di quello italiano. Corrisponderebbe a circa 5 US \$ /giorno/abitante del 2021, una cifra non da nababbi, ma nemmeno da paese ridotto alla fame e che riflette le capacità di acquisto dei ceti contadini visti in precedenza in occasione della desamortizaciòn (della situazione di grande diseguaglianza economica già si è detto nel capitolo citato sopra). Ancora diversa dal PIL era la ricchezza posseduta ; come ha fatto notare J.M. Bartolomè (4) il campesino berciano nel XVIII secolo poteva contare in media su un patrimonio di 8150 reales, certo molto inferiore a quello dei ceti elevati, ma non disprezzabile.

Il Catasto dell'Ensenada non fu attuato con lo scopo di ottenere una descrizione accurata delle proprietà e dei redditi e la loro riduzione su mappe catastali in senso moderno. Era una inchiesta , una stima delle ricchezze e redditi. Dubbi sulla sua attendibilità sono stati affacciati da parecchi autori (5). Conception Camarero Bullòn, nota esperta del Catasto in esame, ha descritto le procedure usate al tempo per evitare falsificazioni nella fase di raccolta dati (6). Tuttavia se si compara il catasto dell'Ensenada (visibili in rete i fogli manoscritti, con schizzi non in scala delle proprietà) con le dettagliate tavole rilevate dagli agrimensori del catasto teresiano del Milanese (pure in rete; il catasto fu iniziato nel 1722 e finito verso il 1760) la differenza è enorme. L'obiettivo del Catasto dell'Ensenada era di valutare il valore globale dei beni e rendite dei 14672 terminos jurisdicionales spagnoli e sulla base di questi determinare una imposta unica. In seguito Perez Millon ha esaminato le verifiche fatte sui risultati del Catasto Ensenada fatte fare da Carlo III dal 1760 (segno che dei dubbi sulla sua veridicità esistevano fin da allora). Risultò che i valori dichiarati erano in media inferiori al reale del 38%, con punte del 75 % e comunemente anche del 50%. L'imposta stimata all'inizio sul 4% delle rendite fu elevata nel 1770 al 6,8 %. I Concejos si opposero, in quanto significava in molti casi un aggravio notevole. Perez Millon lamenta che il Catasto avesse sofferto per la carenza di agrimensori, vale a dire di misure accurate delle estensioni delle proprietà. Le terre dichiarate dal Catasto per la Galizia furono il 25% della superficie galiziana. E ciò ci pare basti per ingenerare qualche dubbio. Le Comprobaciones sono visibili in linea sul sito <http://pares.mcu.es/ParesBusquedas20/catalogo/find?nm=&archivo=2&signatura=dgr%2C1>.

Note

1- La comprobaciòn del Catastro del Marquès de Esenada en Galicia, 2020; <https://doi.org/10.24197/ihemc.40.2020.815-828>. L'A. nota come l'attenzione sia stata data finora al Catasto dell'Ensenada trascurando le verifiche fatte in seguito sulla affidabilità dello stesso dalle stesse autorità spagnole.

2-Perez Meleno (cit.) nota che l'imposta unica avrebbe avuto pesi diversi nelle 22 province spagnole, circa 40 reales per la Galizia (si suppone per "vecinos"), ma 290 per Madrid. Il che significava che ci si poteva attendere non solo l'opposizione dei grandi possidenti laici ma anche dei ceti inferiori

3-La perdita per abburattamento si può stimare sul 20 %; la percentuale di acqua (aggiunta) nel pane è attorno al 20-30 %, per cui si può accettare l'equivalenza di cui sopra.

4-J.M. Bartolomé Bartolomé, Consumption and External appearance of Bourgeois Families in Leon (1700-1850), Stud. Hist Mod., 37, 2015, 269-290. La citazione è in nota 14, nella quale si riporta che la ricchezza (che giova ricordare è cosa diversa dalla rendita) dei campesinos della Vega Baja del Esla era sui 21000 reales di vellon; quella dei regidores leonesi era tra i 39 000 e 134 000 reales; il patrimonio più elevato era quello del visconte de Quintanilla, J. Florèz Osorio, che disponeva nel 1817 di circa 450 000 reales de vellon. Il PIL pro capite della Spagna del XVIII secolo è almeno di un ordine di grandezza inferiore a quello attuale di Spagna e Italia; la ricchezza media della famiglie italiane attuali (secondo ISTAT circa 350 000 euro/famiglia nel 2018) è pure di molto superiore a quelle del Bierzo di metà Settecento; 8100 rv erano pari a circa 200 ducati, i quali – senza pretesa di esattezza, ma solo per dare un'idea dell'ordine di grandezza in gioco- corrispondono in base al prezzo dell'oro di 40 e/g a 28 000 euro.

5-Ci si muove su un terreno insicuro. La situazione del campesinato non era certo rosea, ma vi erano contadini benestanti e non pochi a giudicare dalle compre al tempo della desamortizaciòn. La situazione del clero non si poteva definire in toto eccellente, c'era clero povero e clero-l'élite- ricca. Si veda sul livello di vita in Castiglia nell'Antico Regime: Emilio Perez Romero Precios, salarios y carga laboral durante el siglo XVII. El caso de la villa de Burgo de Osma (Soria), Economic History Research 20129, 78-90 (<https://recyt.fecyt.es/index.php/IHE/index>). Per avere un apporto calorico medio giornaliero per persona adulta di 2000 kcal, servono 500 g pane/g, ovvero 180 kg/a. Il prezzo odierno del pane è di 3,2 e/kg (2021, dati Confagricoltura). Come detto sopra il PIL pro capite stimato da Maddison è di 900 US \$ del 1990, pari a 1700 euro del 2021; con questa cifra si potrebbero acquistare oggi 530 kg pane (circa 2-3 volte il valore stimato sulla base dei redditi dell'Ensenada). I 360 rv- reddito stimato pro capite dall'Ensenada per il Bierzo - sono pari a circa 9 ducati oro, circa 30 g di oro fino, pari a un migliaio di euro attuali. I 1700 euro, il PIL pro capite stimato da Maddison rivalutato al 2020, corrispondono invece a circa 43g oro (supponendo un prezzo dell'oro di 40 e/g, dato medio del 2020). Queste equivalenze, che fanno di numerologia, portano però a pensare che le cifre stimate dell'Ensenada riguardi i redditi siano sottostimate, dal più al meno di circa un terzo. Queste ipotesi sono in linea con quanto proposto da altri Autori, visti sopra, i quali ritengono che il valore delle entrate del catasto Ensenada sia sottostimato per una quota significativa, forse attorno al 50% .

6-Camarero Bullòn C., La lucha contra la falsedad de las declaraciones en el Catastro de Ensenada, 1999, in rete v. 201 dic.). Camarero Bullòn scrive che le stime del valore fossero state fatta sulle medie dei dati di 5 anni; che fossero state minuziosamente contate le piante e cita l'esempio di Cazorla 165 971 viti, 6333 fichi , 3622 gelsi, 9578 olivi, 27 133 alberi da frutto, 860 noci, 135 769 querce, 30890 alberi di rovere, 138633 pini; un totale di circa 520 000 piante quindi; se le avessero contate una ad una avrebbero impiegato, alla media di 1 secondo a pianta, trascurando i trasferimenti di podere in podere, 6 giorni di 24 ore di lavoro al giorno oppure 18 giorni per 8 ore di lavoro/giorno. La precisione fino all'unità è assurda nel caso dei pini, querce, in quanto conta la stima della quantità di legname presente (le piante sono di varia età, grandezza).

12.7.5-Una piccola comunità del Bierzo secondo il catasto del Marchese de Ensenada: Noceda

Nonostante i suoi difetti il Catasto dell'Endenada può aiutare a comprendere quali potessero essere i livelli di vita della miriade di piccole comunità del Bierzo. Si è scelto tra gli esempi della letteratura quello di Noceda, situata nell'area orientale. Se la situazione attuale di quel municipio è incomparabilmente migliore di quella di tre secoli addietro, tracce di quel passato permangono, nelle chiese, nelle tipologie delle culture agrarie, negli assi viari e negli insediamenti abitativi; probabilmente anche in alcuni tratti dello stile di vita e della mentalità, ma questi ultimi dati non sono deducibili dalle carte di un catasto, il quale sarà la nostra guida in questo paragrafo.

La villa di Noceda rispose al questionario del Catasto dell'Ensenada in data 4 ottobre 1752. La località apparteneva allora al realengo, assieme ai suoi sobborghi e di conseguenza le decime venivano versate al re. Il territorio del Municipio era esteso in direzione Est-Ovest da due a 4 leghe e in direzione Nord –Sud da 4 a 5. Non venne allegata alla

risposta una mappa del luogo, ci si limitò a indicare i confini: con i Municipi di Arlanza, Urdiales e Villaverde (1). Gli orti, irrigati, erano recintati con muretti in pietre o cespugli spinosi (zarzas; per evitare sconfinamenti di capre e pecore); vi erano coltivi di lino, campi di orzo (tenuti a riposo 2 anni) e di grano (con riposo di 1 anno). I prati irrigati consentivano due tagli di erba /anno. Vi erano inoltre pascoli, boschi per legna e per uso comune come pascolo. Si coltivavano noci, castagni e alberi da frutta vari (non specificati). Dato rilevante, il cuartal del luogo era una misura di superficie di 41 varas per 33 varas (1 vara castellana era circa 0,84m, il che significava che il cuartal di superficie era pari a circa 950 mq e non a 400-430 come in altre località ndr).

Le rese in cereali erano di 6 cuartales di grano per una superficie di terra considerata di buona qualità; di metà se di cattiva o media qualità. Per l'orzo le rese erano rispettivamente di 6 cuartales e 3 (2). Il catasto valuta l'insieme delle estensioni dei castagneti in 1 cuartal di superficie e quello degli alberi di noci in 4 cuartales.

La "villa" pagava 24 cargas di orzo (1 carga = 176 kg di orzo ca.), 6 di grano, 16 di segale oltre a varie decime su lino (1200 reales), castagne, noci e frutta (quest'ultime tre per importi irrisori, 48 reales in tutto). Inoltre un 10 reales di decime su lana, burro, cera etc. I mulini davano 16 reales di "vellon" (3). Gli alveari indicati con singolare precisione, cui faceva seguito l'elenco dei nomi dei proprietari, erano 143. Al contrario venivano elencate le specie di bestiame presenti (vacche, equini, pecore, capre etc.), ma non la loro numerosità. La popolazione era stimata in 180 vecinos, ma le case abitabili 189 (forse questa precisazione era segno che ve ne erano in rovina; circa un 10 % di queste ultime erano stimate nelle cittadine di Cacabelos o Ponferrada), oltre a 112 pagliai e stalle. Le entrate municipali derivavano da pascoli, affittati a certo Simon de Heredad y Silva di Segovia che per 1500 reales /anno vi faceva pascolare le sue greggi. Il concejo era proprietario inoltre di una taverna che vendeva anche pesce, olio ed aceto; era affittata per 1500 reales/a. Entrate pari a 132 reales provenivano dall'asta per la macelleria e 500 da una mescita di vino. Le spese del municipio erano per le festività del Corpus Domini (40 reales), 50 rs per le funzioni in onore di S. Engracia, altrettanti per mantenere la viabilità, 400 per le condotte di acqua che servivano mulini e nuclei abitati. Per assistenza legale al Municipio servivano altri 750r. e 1320 andavano al notaio; infine 311 erano per le spese ordinarie. Le entrate, secondo quanto dichiarato sarebbero state pari a 3632 e le uscite a 2921. Le decime in natura percepite dal Concejo erano stimate- in moneta -in poco più di 11 000 reales, sui quali andavano a pesare probabilmente le tasse dovute al Marchesato ed al re. La pressione fiscale pro capite si può stimare in circa 1 ducato (4).

I ceti sociali erano rappresentati da 108 braccianti tra i quali – con una frase ambigua che forse sottolinea la difficoltà di distinguere tra contadini che vivevano completamente della propria terra e quelli che erano a tempo pieno braccianti- erano inclusi anche i labradores di età superiore ai 18 anni. Vi erano 4 sarti (che guadagnavano -" quando lavoravano" - 2 reales al giorno) ed 1 apprendista sarto; 1 calderaio (4 reales al giorno, sempre "quando lavora"), 32 fabbri (4 reales /g). I servizi erano rappresentati da 1 taverniere, 1 macellaio, un addetto alla mescita del vino (probabilmente tutti questi con degli aiutanti). Non vi erano rappresentanti delle arti. I curati erano 2 e non vi era nei confini del municipio alcun monastero o convento. Non risulta se il notaio abitasse in loco. In totale vi erano quindi almeno 14 tra artigiani, clero e commercianti, circa il 12 % degli occupati maschi; questi ultimi costituivano circa il 35 % della popolazione totale.

Sulla base di questi dati non è possibile una stima della alimentazione media, a meno di introdurre alcune ipotesi. Supponendo che la disponibilità di vacche, maiali e pecore fosse circa uguale a quella media del Bierzo data dal Catasto del 1752 (vedi Tab. paragrafo precedente) si avrebbero 7 pecore, 5 capre, 2 vacche e 2 maiali per famiglia. Non è eccessivo supporre che l'allevamento di galline fosse diffuso e tale da garantire un apporto di uova e, saltuariamente, carne. Era questa una dotazione familiare tipica fino entro il 1900 delle famiglie contadine anche dell'area bellunese e tale da offrire un apporto calorico da latte, burro, formaggio, uova, insaccati e cereali sufficiente, anche se al limite della sussistenza (5). Se queste supposizioni sono corrette si può accettare il dato del catasto che indica in due i poveri di "solemnidad" (quelli col reddito sotto il minimo vitale si direbbe oggi; detti tale perché erano autorizzati a chiedere l'elemosina nelle feste solenni; avevano diritto- ancora a inizi 1800- alla giustizia gratuita) e cioè due vedove, meno dell' 1% sul totale della popolazione). C'erano però anche i poveri "vergonzosos", quelli occulti.

Note

1-I dati del catasto del M. de la Ensenada sono su <https://nocedadelbierzo.com>. Noceda nel 2018 aveva circa 640 abitanti, una superficie municipale di 72 kmq, una altitudine del capoluogo di 831 m. E' situata a nord di Bembibre sul rio Noceda. Secondo il Ministero dell'Agricoltura (J. Fernandez Gnzales (Ed.), 2013 Caracterización de las

Comarcas... T. 29 cit.) nei suoi confini 6 ha circa sono destinati a vigneto, 11 a frutteto; non si coltiva orzo e grano. Vi fu rinvenuta un'ara di epoca romana e tracce di popolamenti dell'epoca del bronzo (circa 4000 a BP). Unita dal punto di vista ecclesiastico al monastero di S. Isidro di Leòn fino al 1063, poi passò sotto l'episcopato di Astorga. Nell'area vi furono miniere di antracite. La chiesa parrocchiale è del XVII, probabilmente preceduta da una anteriore. Vi sono nel Municipio altre tre chiese, a Robledo de las Travesias, di San Justo e di Cabanillas.

2- Se si considera il cuartal di superficie pari a 400 mq si otterrebbe una resa in grano pari a 16,5 quintali/ha, cifra stupefacente per l'epoca. Se si considera il cuartal di superficie pari a 950 mq, come indicato sopra, la resa diventa un 6,7 q./ha per terra buona e circa 3,4 per media e bassa qualità, in accordo con le medie del tempo.

3-Secondo il catasto del 1752 vi erano ben 41 mulini, probabilmente si tratta di una cifra esagerata, non giustificato dall'importo della tassazione. Il Dizionario del Madoz a metà XIX secolo ne cita 3; per confronto Ponferrada aveva a metà '700, 10 mulini e 13 Villafranca, compresi quelli del suo circondario. Attualmente ve ne sono tre restaurati ed almeno altri 4 sarebbero stati presenti.

4-Se per una famiglia di 4 persone si poteva stimare (vedi Cap. su Economia) un reddito minimo di sussistenza di 300-500 reales /a, le decime dovute al Concejo avrebbero pesato all'incirca per un 10%. Il bilancio comunale appare fortemente appesantito da spese per la giustizia e assistenza legale.

5-Il catasto non indica per Noceda l'estensione delle aree a cereali (orzo essenzialmente e segale data l'altitudine). L'unica indicazione può venire dall'ammontare delle decime del Concejo, ammontanti a circa 46 cargas di cereali, circa 8100 kg; supponendo che la decima rappresentasse un 10 % del prodotto, quest'ultimo sarebbe stato di circa 200 kg per abitante/anno, sufficiente per garantire attorno a 0,4-0,5 kg di pane /ab /giorno. Una cifra simile garantirebbe un apporto di ca. 1600 kcal, che integrate con 100 g. di formaggio, 100 di uova o salame, 250-500 ml di latte ovino o vaccino, con aggiunta di verdure (cavoli) avrebbero consentito un apporto calorico attorno alle 2000 kcal/g. ab.(si veda la tabella delle calorie per tipo di alimento in Miscellanea). Miele, noci e castagne, frutta contribuivano in misura marginale, viste le quantità prodotte; si può speculare che in occasioni particolari, le grandi festività o Carnevale il miele entrasse ad esempio nella confezione di dolci si semplice fattura, quali quelli di pasta di farina e acqua frita, quali "las orejas de Carnival", i crostoli o chiacchiere italiani. Incerto è se nel territorio di Noceda si producesse vino. Vi era comunque un "lagar" (recipiente dove si spremeva l'uva ma anche mele per ricavarne il succo), restaurato di recente.

12.7.6-Una visione diversa delle condizioni di vita nel Bierzo nel XVIII secolo (1)

A metà 1700 il Bierzo continuava ad essere una conca isolata, con scarse e difficili comunicazioni con l'esterno; l'85% della popolazione (che si poteva stimare in circa 20 000 persone per il Bierzo propriamente detto e 30 000 per la Cabrera) era analfabeta. Il capitale umano era quindi carente e ciò poneva seri ostacoli ad ogni tentativo di sviluppo in senso pre-industriale. Circa 4/5 della popolazione vivevano di agricoltura ed allevamento. Le crisi alimentari furono frequenti tra fine 1700 e inizi 1800 (1789, 1798, 1804-5, 1809, 1812). La mortalità infantile mediamente era sul 200 per mille con punte del 400, a livello dei paesi del terzo mondo attuale. A Corullòn nel 1789 la fame spinse le persone a cibarsi quasi solo di erbe; nel 1812 a Villafranca molti furono ridotti alla miseria più nera, costretti a mendicare "y *pastando en los campos como los burros*". Solo dopo quest'ultima carestia sembra essersi diffusa la coltivazione della patata. La società vedeva come ceti privilegiati, nobili e clero, anche se occorre intendersi: c'era alto e basso clero, quest'ultimo in genere povero; nobiltà alta e bassa (in quest'ultima, gli hidalgos, pure sovente poveri) (2).

Tra i ceti che godevano di buone condizioni economiche vi era un gruppo di funzionari ed amministratori dei beni dei signori, una nascente borghesia. Benestanti erano ad esempio un "escribano" di Villafranca, Tomàs de Arteaga, il quale raccoglieva gli affitti nella Merindad di Valcarce e Manuel Ambasmestas, che faceva lo stesso però per il voto di Santiago. Nel corso del 1800 ci sarà un rimescolamento, gli hidalgos ricchi si imborghesiranno ed i borghesi si nobiliteranno. Il clero nel Marchesato di Villafranca nel 1787 comprendeva 463 persone, delle quali 272 appartenenti al clero secolare. Il livello culturale del clero, stando alla relazione del 1797 dall'abate della collegiata di Villafranca vista sopra, non era brillante. Dei 660 sacerdoti appartenenti al territorio dell'abbazia 300 erano di nomina patronale (non ecclesiastica); nonostante molti fossero degni di lode, in genere erano poco istruiti. Avevano studiato il minimo per entrare in carica e poi solevano "*embrutecerr en las Aldeas cuando no se dan al vino y otros vicios*". Si deve

aggiungere che non mancavano eccezioni: il segretario della Camara de Justicia delle Cortes di Cadice era del Bierzo e fu in quella sede tra i fautori dell'abolizione del voto di Santiago.

Il ceto "llano", il terzo stato, secondo il censimento del Floridablanca a fine 1700 era costituito per circa il 27% da braccianti (dato da considerare con cautela, data la difficoltà vista sopra di classificare esattamente bracciante e contadino proprietario), con grandi differenze tra le zone del Bierzo, essendovene molto pochi o assenti nelle aree montane, ma costituendo quasi il totale (96%) dei contadini a Cacabelos, area vinicola della zona centrale (la "Hoja").

Come visto in precedenza il livello medio di vita era probabilmente poco sopra il limite della sussistenza e poteva facilmente precipitare al disotto in occasioni, non infrequenti, di cattivi raccolti. Una valutazione che può supportare questa ipotesi è quella del Malanima il quale ha stimato la capacità portante (la superficie necessaria per la sopravvivenza di una persona) in epoca pre-industriale in circa 0,5 ha/ab. per quanto riguarda i coltivi a cereali. Per sostenere i circa 60 000 abitanti del Bierzo a metà Settecento sarebbero stati necessari solo per queste colture – in assenza di importazioni dall'esterno- che non sembrano aver avuto un ruolo determinante- circa 30 000 ha, cioè 300 kmq, una cifra molto vicina ai 400 kmq stimati di suolo adibito a tutte le colture dal Catasto dell'Ensenada, compresi castagneti e prati (3).

I viaggiatori che lasciarono relazioni sul Bierzo nei secoli scorsi, sono piuttosto unanimi nel rilevare l'indigenza predominante. Qualche mutava erano le cause attribuite ad essa; in questo caso affioravano le diversità. Nel 1762 gli abitanti del Bierzo sono definiti da un viaggiatore "poveri che vivono in terre ricche", poco laboriosi e poco dediti al commercio. Nel 1808 un altro viaggiatore scrive che la stessa fecondità della terra pare fare gli abitanti oziosi; si contentano di un tozzo di pane di orzo (il grano predomina nell'area alta del Bierzo), un po' di cavoli, castagne, latte e vino in abbondanza. Una visione diversa la diede J. Martinez Moreno nel 1799, affermando che certamente si vedevano poveri, ma ciò non dipendeva dall'ozio, piuttosto dall'essere state espropriate le loro terre e alte le tasse. Nel 1790 il corregidor J. Bermejo Noriega notò che si coltivava poco grano e troppa vite; che su 4 parti di abitanti, una era costituita da clero, artigiani, proprietari ed il resto da braccianti (vedi sopra circa la difficoltà di distinguere contadini proprietari e braccianti); l'ubriachezza era diffusa, e questa creava a suo parere un costume di indolenza, per cui non si "coltivavano" i mestieri.

A questo punto è bene chiedersi quali siano i presupposti perché una regione si sviluppi. Sembra che necessitino almeno la presenza di capitale umano (istruzione, presenza di reti sociali diffuse e solide), la disponibilità ed accessibilità del credito, la facilità di comunicazioni con l'esterno, una legislazione che protegga la proprietà ed una organizzazione statale che non sia puramente estrattiva rispetto le risorse locali. I fattori geografici sono pure essenziali in quanto influenzano la fertilità dei suoli e le comunicazioni interne ed esterne. Critico è il ruolo e le scelte delle strutture politiche ed amministrative. Troppi fattori quindi perché vi possa essere una ricetta semplice che garantisca lo sviluppo sociale ed economico. Il Bierzo, per lungo tempo anche dopo il Settecento, non ha goduto di molti dei prerequisiti visti sopra, condividendo questa situazione con la Provincia di León, la quale nel 2017 era ancora al 35° posto in Spagna per PIL pro capite (22 000 e circa). Dal 2010 vi sono state nel Bierzo varie manifestazioni per chiusura di imprese industriali; in precedenza questa sorte era toccata alle miniere di carbone. Si ricorda che il Bierzo non è solo la zona attraversata dal Camino (sostanzialmente dalla Cruz de Hierro fino a Laguna, poco prima del Cebreiro), ma comprende una vasta area montana che dà conto della maggior parte del totale della superficie, che assomma a circa 3100 kmq.

Note

1-M.J. Garcia Gonzales, La Sociedad durante la crisis del Antiguo Regimen en el Marquesado del Villafranca del Bierzo. In El Marquesado del Bierzo cit.

2-A Villafranca nel Settecento su 400 vecinos, 365 erano hidalgos, ma i braccianti 300 ed i contadini proprietari 4. Se ne deduce che moltissimi hidalgos erano "braccianti" (tenuto conto che potevano avere terreni in proprietà ma non sufficienti per il loro sostentamento). In Valdecanada su 20 vecinos, vi erano 33 contadini e 3 braccianti, ma il catasto del M. de Ensenada aggiungeva (le risposte al questionario in esame) che dei 33 contadini indicati, quelli che potevano vivere sulle loro proprietà erano solo 9, il resto doveva fare anche il bracciante.

3-Il Bierzo nel 2019 aveva circa 123 000 abitanti (130 000 nel 2005) su una superficie di circa 3180 kmq (la provincia di Belluno ne aveva in pari data circa 205 000 (in calo) su una superficie di 3600 kmq). Il Malanima ha fatto notare che la capacità portante (la superficie necessaria per la sopravvivenza di una persona prima dell'era industriale) si poteva stimare in circa 2 ha/ persona, comprensiva dell'area a cereali, bosco (per la legna), pascoli e prati. Stimando, ancora prendendo a prestito le stime del Malanima, un 30-40% dell'area come sterile o improduttivo, per sostenere i circa 60 000 abitanti del Bierzo a metà Settecento sarebbero stati necessari (supponendo una economia chiusa) circa 120 000 ha, 1200 kmq. Considerando invece la sola superficie necessaria per i cereali (che Malanima stima in circa 0,5/ha/ab.) sarebbero stati necessari 300 kmq. L'area coltivata nel Settecento è stata stimata da Vecin (cit.) attorno ai 40 000 ha, 400 kmq (attualmente l'area destinata alle coltivazioni agrarie nel Bierzo è del 3,7% , pari a circa 120 kmq; si veda: Caracterización de las Comarcas agrarias de España, Tomo 29, Provincia de León). In sostanza la capacità portante del Bierzo sembra esser stata raggiunta, tenuto conto delle incertezze nelle stime appena viste, nel corso del Settecento. In seguito la popolazione ha potuto aumentare, fino al raddoppio attuale, solo grazie alla rivoluzione industriale ed all'integrazione del mercato del Bierzo con quelli delle altre regioni spagnole e non. Il raggiunto limite della capacità portante nel Settecento spiegherebbe anche le valutazioni negative circa la condizione di parte della popolazione dell'area berciana presenti nei resoconti degli osservatori esterni tra XVIII e XIX secolo. I resoconti citati nel testo pongono in luce una realtà non contestabile- la povertà diffusa- e le sue conseguenze (la disaffezione, l'abbattimento morale), ma solo uno tra quelli citati cercò di andare oltre le cause di indole morale (sempre dubbie) o di costume di vita (altrettanto opinabili). La parte piana del Bierzo è in larga parte destinata anche oggi a viticoltura. Secondo i dati del Min. Agricoltura spagnolo nel 2010 la produzione di vino del Bierzo era di 59 553 hl, su una superficie di 3683 ha (ca 14 hl per ha, un livello invero basso); vi erano 55 bodegas e 4210 viticoltori. Il Consejo Regulador DO del Bierzo (DO sta per Denominazione di Origine, qualifica attribuita ai vitigni dal 1989; dati in rete visti dic. 2021) indica invece in 1110 i viticoltori, 74 le Bodegas (cantine produttrici) 2349 gli ha a vigneto. La produzione in uva oscilla tra i 9 milioni di kg del 2017 e i 12milioni del 2019. C'è stato un calo dagli anni 1990-2000 quando la produzione era sui 20-30 milioni kg uva. Nel 2013 sono stati prodotti 13 milioni di kg di uva e 90 000 hl di vino. E' cambiata radicalmente negli ultimi decenni la commercializzazione del vino. Il numero di bottiglie è aumentato da circa 500 000 nel 1990 agli attuali (2019) 8 milioni; si è quindi puntato sempre più su un vino di qualità. Per inciso il cultivar più diffuso è la vite Mencía (75% della produzione). Nel 2021 la resa fu 11,2 milioni di kg di uva su 2300 ha, pari a 48 qli./ha. Secondo l'ASAJA (l'Associazione dei Giovani Agricoltori del Bierzo, visto in rete su Bierzo Digital dic. 2021) questo dato è inferiore al valore che ci si potrebbe attendere di almeno 1/3 e si potrebbe imputare al fatto che parecchi viticoltori vendono il loro prodotto in altre regioni spagnole perché sia trasformato in vino da tavola. Va detto che la vite nel Bierzo non viene coltivata in pergole sostenute da pali, da come ad esempio nelle aree del Triveneto, ma con esemplari tenuti bassi.

12.7.7-Protoindustria nel Bierzo ed in Galizia

Secondo l'abate della Collegiata di Villafranca del Bierzo in quest'ultima non vi era a fine Settecento manifattura di sorta; questo era vero se riferito alla cittadina (che però aveva una buona parte degli occupati dediti all'artigianato), ma nel Bierzo vi erano miniere di ferro (e poi di carbone e nel XX secolo di Tungsteno) fin dal XV-XVI secolo, che rifornivano forni fusori del tipo "basso" e fucine per la lavorazione di quest'ultimo. Il nucleo dominante in Spagna delle imprese che trasformavano il minerale ferroso in metallo erano e rimanevano i Paesi Baschi e la Cantabria (ca 300 imprese a fine Settecento nei Paesi Baschi), ma la Galizia nel XVIII secolo disponeva di circa 70 "ferriere" (forni), in mano a hidalgos o a nobili, cui nel secolo successivo si aggiunsero delle Compagnie. La produzione era limitata, si stima producessero circa 1000 q di ferro/a nel XVIII secolo. Il Catasto del marchese di Ensenada a metà Settecento attribuisce ai padroni della ferriera di Valcarce (si ricordi la località Herrerias sul Camino) una rendita di 74000 reales /a. Il maggior contribuente di Ponferrada nell'Ottocento sarà Nemesio Fernandez, padrone di forni per fusione di minerale di ferro, il quale lasciò un capitale di circa 2 milioni di reales (800 000 dei quali dovute alle ferriere e 500 000 in contante (J. Balboa de Paz, Cuadernos de Investigación, 12, 2016, 303-324; su Nemesio Fernandez come rappresentante della emergente borghesia imprenditoriale berciana vedi più oltre).

La Tab. seguente riproduce le professioni rilevate dal Catasto del Marchese de Ensenada nel 1752-53 nel Bierzo. Si nota una articolata presenza artigianale, circa 587 maestri artigiani, 171 Oficiales (grado inferiore al precedente) e 36 apprendisti a fronte di circa 13 000 contadini.

POBLACION ACTIVA INDUSTRIAL (1753)

PROFESION	MAESTROS	OFICIALES	APRENDICES	TOTAL
Cuchilleros, cerrajeros y herreros	139	36	10	185
Sastres	157	7	5	169
Carpinteros, albañiles, canteros	120	3	-	123
Zapateros	43	42	1	86
Tejedores	82	44	14	140
Cardadores	2	-	-	2
Albeitares, herradores	6	7	-	13
Alfareros	-	13	-	13
Cedaceros	2	-	-	2
Caldereros, campaneros	4	1	-	5
Pintores, decoradores	1	3	-	4
Arquitectos, ensambladores	2	1	-	3
Torneros, cuberos	-	-	1	1
Guarnicioneros	10	3	-	13
Maestros de coches	1	-	-	1
Plateros	2	3	-	5
Chocolateros	8	-	-	8
Cordoneros	4	-	-	4
Curtidores	-	-	1	1
Ferrones	4	8	4	16
TOTAL	587	171	36	794

Fuente: Catastro de Ensenada

Tab.1 – Fonte: Josè Balboa de Paz, Historia de el Bierzo, El Antiguo Regìmen, Economía, Inst. De Estudios Bercianos.

12.8-El Bierzo nell'era liberale. Il XIX secolo (1)

L'Ottocento è il periodo dell'emersione nell'Occidente della borghesia e della Grande Divergenza tra l'Occidente ed il resto del Mondo. L'evoluzione del Bierzo in questo periodo si inserì in questo quadro.

In precedenza, nei Capitoli sulla Cronologia storica, si sono visti i mutamenti sociali e politici occorsi nell'Ottocento spagnolo. Nel seguito ci si concentrerà in particolare sui dettagli della desamortizaciòn, un processo che iniziato negli anni trenta finì solo verso il 1898 e sul cambio di élites al potere avvenuto tra fine Settecento e primi Ottocento (2).

Bartolomè (J.M. Bartolomè Bartolomè, Grupos dirgentes en Ponferrada,... cit.) ha fatto notare come ai primi del XIX a Ponferrada le cariche nei Municipi passarono dai piccoli nobili possessori di terre a vigneto (Hidalgos cosecheros) a esponenti del nascente mondo imprenditoriale. Le cariche amministrative in sé non davano introiti significativi, ma consentivano di gestire le misure amministrative per il commercio vinicolo: fissare il prezzo di vendita del vino nelle cittadine del Bierzo, impedire l'entrata di vino dall'esterno, in sostanza garantire un monopolio. L'oligarchia piccolo-nobiliare aveva radici lontane, si poteva far risalire fino al XVII secolo e si era mantenuta con politiche matrimoniali (anche tra consanguinei). I nuovi entranti, i borghesi, che si fecero strada non senza incontrare ostacoli frapposti dalla

precedente oligarchia, possono esser esemplificati da 4 loro rappresentanti patrimoni dei quali ha indagato il Bartolomé (cit.). Il più ricco era Nemesio Fernandéz, già visto sopra come padrone di ferrerías, ma anche di ampie tenute a vino; il secondo, Antonio Quiñones, era padrone pure di ferrerías, ma di minore entità; era legato da amicizia e parentela al primo. Gli altri due erano José Fernandez de Baeza, amministratore di rendite reali a Valladolid ed un commerciante, Antonio José Baylina. I loro patrimoni alla metà del 1800 in campo agrario erano notevoli; Nemesio Fernandez da solo disponeva di botti per una capacità totale di 1104 hl di vino, il Quiñones per 438 hl e Baylina per 39. La borghesia dell'intorno di Ponferrada a metà 1800 disponeva di beni derivanti per circa il 40% da "beni radice" (terre e vigneti), un 28% da commercio e imprese del ferro, un 32% in rendite mobili. La borghesia che prese il potere ai primi del 1800 nell'area indagata da Bartolomé se era stata all'inizio imprenditrice, con la desamortización si convertì in rentista (meglio: dipendente da rendite agrarie). Si può supporre che ciò abbia frenato lo sviluppo ulteriore dell'area, una retroazione non voluta della desamortización stessa, indice della complessità delle strutture sociali e della difficoltà e quasi impossibilità di predirne a priori lo sviluppo.

La prima fase della alienazione dei beni fu quella relativa ai possedimenti ecclesiastici; ne furono venduti nel Bierzo, dal 1836 al 1851, per 7,7 milioni di reales. La maggior parte (87%) proveniva da monasteri; di questi ne furono interessati 14 (tra essi quelli di S. Andrés de Espinareda, di Carracedo, S. Pedro de Montes, Monastero della Concepción a Villafranca, etc; in gran parte furono monasteri maschili). I beni messi all'asta furono di tre tipologie: 1- terreni in area rurale 2- immobili quali case e monasteri stessi 3- diritti di possesso fondiario. Era previsto che gli affittuari potessero riscattare con diritto di prelazione la parte di terreno di proprietà diretta signorile (3). La borghesia acquistò, in valore, circa l'88% dei beni posti all'asta; in media i nuovi proprietari sborsarono 90 000 reales de vellón ciascuno, aiutati nelle operazioni intermediari madrileni e leonesi. I contadini acquisirono circa il 12% del valore e furono un terzo del numero dei compratori.

Nel 1855- risolti i conflitti circa le vendite di proprietà ecclesiastiche col Concordato del 1851- si vendettero anche i beni delle Opere Pie e dei Concejos. Questo processo si trascinò fino alla fine del secolo e fruttò altri 12 milioni di reales. In questi casi gli acquisti furono in prevalenza da parte di contadini (che acquisirono il 54% del valore complessivo). Il riscatto (meglio, le "redenciones") dei foros (ffitti) riguardò 7500 persone. In totale tra 1836 e 1898 il trasferimento di proprietà è stato stimato in circa 27 milioni di reales. La superficie agraria alienata è incerta, ma si ritiene sia stata di almeno 14 000 ha (140 kmq; secondo i dati, del catasto dell'Ensenada nel Bierzo i terreni agricoli o assimilati del Bierzo erano circa 400 kmq). Quando i soldi cambiano di tasca in modo così rilevante è segno che un processo rivoluzionario è in atto (4). Le vendite dei beni comunali, delle fondazioni pie e dei monasteri ebbero retroazioni negative, in parte già illustrate nel capitolo sull'Economia. Era previsto che l'80% dei proventi delle vendite dei beni dei Concejos andassero a questi ultimi sotto forma di titoli del debito pubblico al 3% annuo. Ciò non avvenne sempre ed in ogni caso non fu sufficiente a far fronte alle spese dei Municipi che si dovettero rivolgere a prestatori privati. Le vendite avevano interessato anche i due ospedali del Bierzo, quelli di Villafranca e di Ponferrada. Il primo ricavava in precedenza dalle sue rendite 13900 reales, lo stato supplì dopo le vendite con soli 5970. Intervenero borghesi locali a sostenere l'istituzione, tra essi Policarpo Herrero Vazquez, della Banca omonima (5). Quest'ultimo dato indica una trasformazione economica in atto di rilievo; in precedenza i monasteri erano stati, come visto, uno degli attori del prestito locale. La desamortización fece venire meno questa loro attività; nel contempo sorsero (senza che si voglia indicare con ciò una causa-effetto) forme di credito moderne, come il Banco Herrero citato (ancor oggi esistente benchè inglobato in una entità di dimensioni maggiori). Uno sviluppo economico non è pensabile senza fonti di credito accessibili; se le nuove strutture bancarie abbiano stimolato lo sviluppo dell'area non è stato – a quanto risulta – indagato. L'istruzione, prevalentemente in mano ecclesiastica, non era diffusa; nel censimento del 1860 sui 92 000 abitanti del Bierzo, 16 000 sapevano leggere e scrivere (18%) e di essi il 91% erano maschi.

La desamortización non toccò le proprietà terriere della nobiltà; queste erano in genere affittate a medio termine, senza più gravami signorili. La borghesia era costituita da liberi professionisti (notai, avvocati, commercianti, funzionari pubblici). Non va dimenticato il settore ampio della piccola borghesia che comprendeva artigiani e contadini proprietari (vedi il lavoro del Bennassar sulla Valladolid del XVI circa la presenza di contadini benestanti); una parte non trascurabile dei terreni della desamortización fu acquistata da loro. Il Bierzo della seconda metà del XIX secolo vide una politicizzazione della borghesia ed una duplice frattura, tra le borghesie di Villafranca e Ponferrada ed all'interno di queste, il confronto tra conservatori e liberali (6). Alla vita politica sia locale che nazionale, che aveva assunto forme parlamentari, parteciparono essenzialmente la borghesia e la nobiltà, e in questo ambito le due classi quasi si resero indistinguibili. Valga l'esempio, negli anni 1820, del progressista Apolinar Suarez de Deza y Caamano

che era signore di varie località; si trovava nella sua parte politica anche un avvocato di Villafranca, a sua volta signore di una località berciana. Costoro dopo il Bienio Liberal aderirono al partito Liberal, tenendosi però separati dai progressisti di Ponferrada.

La piccola borghesia contadina contribuì alla estensione dei vigneti che a fine 1880 giunsero ad occupare circa 6000 ha e si collegò con la borghesia di più alto livello anche con lo scopo di ampliare il raggio dei commerci dei beni prodotti. Non mancarono crisi alimentari come nel 1867-69 (causa la siccità). Sorsero le prime imprese di trasformazione come quella per le conserve Ledo a Villafranca, del cioccolato a Ponferrada. Nel periodo in cui in quest'ultima città giunse la ferrovia arrivò nel Bierzo anche la fillossera nei vigneti, cosa che costrinse a reimpianti totali con ibridi di viti americane. Dal 1890 si crearono compagnie elettriche a Ponferrada e Villafranca; le vecchie ferriere non ressero la concorrenza di quelle bilbaine e chiusero. Come anticipato apparvero le banche (Herrero e Urquijo-Vascondado). Lo sviluppo delle miniere berciane di carbone, tungsteno, sarà successivo, ai primi del 1900 (8).

Verso la metà del 1800 il Bierzo appare, secondo la visione che ne diede il Madòz nella sua enciclopedia sulla Spagna, un luogo agreste, particolarmente ricco in frutta, specie di ciliegie (delle quali affermava esservene circa 20 varietà in quella conca); Madòz citava inoltre i peperoncini piccanti di Bembibre. A suo dire la frutta si vendeva nel Bierzo a basso prezzo perché la conca non era in grado di assorbirne la produzione (un effetto a suo dire del rapporto domanda /offerta). Altre fonti riportano tuttavia che ad Astorga al mercato del martedì era venduta regolarmente frutta proveniente dal Bierzo, assieme a noci e castagne.

Note

1-M.J. Garcia Gonzalèz, Hist. del Bierzo, Liberalismo y estancamiento economico, cit. Il titolo fa riferimento ad una fase di regresso o stasi economica, visione che più recenti e specialistiche indagini (vedi Capitolo sull'Economia) tendono a correggere, almeno per quanto riguarda l'insieme della Spagna del XIX secolo. In ogni caso alla fine del 1800 le condizioni di vita anche nel Bierzo erano migliori rispetto a quelle di fine Settecento; le carestie (come quelle tra 1804 e 1814) cessarono di essere una ricorrenza periodica; le comunicazioni erano migliorate con l'arrivo della ferrovia, del telegrafo e, più tardi, della corrente elettrica; la resa per ettaro dei cereali era migliorata; si stava formando un ceto operaio. Pur con tutti i limiti del caciquismo aveva preso piede una democrazia basata sul modello parlamentare. Va notato che il periodo dal 1875 al 1936 fu esente dalle precedenti guerre civili.

2-Va segnalata l'epidemia di colera del 1834, importata dall'Oriente, che seminò morte anche nel Bierzo. Il Bollettino Ufficiale della Provincia di León pubblicò nel numero del 2 sett. 1834 la statistica relativa al periodo finale della pandemia a Molinaseca; dal 4 agosto di quell'anno al 28 erano stati infettati 62 persone; i morti erano stati 23, dei quali uno probabilmente per cause diverse dal colera

3-Il contratto prevedeva che la terra data in affitto fosse di due tipologie, una parte che rimaneva del signore (parte diretta) ed una dell'affittuario (parte "util"). Per riscattarla all'inizio si doveva pagare il 3 % delle rendite di 33 anni. Cosa che non molti contadini erano in grado di fare.

4-Per avere un paragone circa il potere di acquisto del reales di vellòn, nel corso del 1800 il prezzo di una fanega di grano (ca. 44 kg) oscillò tra i 30 (ad es. 1830) ed i 120 reales (ad es. 1810), in media sui 60. Per la sussistenza servivano circa 4 fanegas/anno/abitante, cioè un minimo di 240 reales/anno, cui aggiungere le spese per altri alimenti, abiti, etc. Gli espropri dei beni ecclesiastici, seguiti dal venir meno delle decime e primizie, furono compensati in parte con la Contribucìon sobre Culto y Clero, istituita dall'Espartero; il clero secolare ricevette dalle Commissioni diocesane all'incirca 4,5 reales/g.

5- Policarpo Herrero era figlio di Ignacio Herrero Buy, di Teruel. Si era trasferito a Villafranca ove gestì un commercio di tessuti e divenne tra il 1834 ed il 1860 uno dei prestatori principali nel Berzo. Fondò a Oviedo il Banco Herrero, sussiste ancora oggi, benchè sia stato assorbito da un gruppo bancario

6-In realtà all'interno delle larghe coalizioni dei progressisti e conservatori vi erano differenze notevoli, come si può vedere dalle lettere agli elettori riportate in Appendice. I fautori della repubblica erano divisi al loro interno tra conservatori e liberali. Una divisione nel campo monarchico esisteva anche nel Bierzo tra carlisti e non. A Ponferrada la borghesia era più dipendente dalle rendite. La parte più conservatrice era costituita da avvocati, impresari del settore

ferro e del cuoio; da commercianti, proprietari terrieri. Fino al 1856 costoro controllavano il municipio. Il settore di tendenza più aperta era formato da professionisti quali funzionari pubblici e avvocati. Le elezioni politiche portarono anche alle prime manifestazioni pubbliche di massa. Nel gennaio 1869 ve ne fu una contro lo sconfitto candidato alle elezioni a Cortes; il 20 novembre seguente un'altra contro l'aumento delle tasse e si dovette chiamare l'esercito per controllarla. La costruzione della linea ferroviaria che doveva poi collegare León, via Astorga, Ponferrada con Monforte de Lemos, concentrò gli addetti in Ponferrada e sempre nel 1869 circa 400 di essi dimostrarono per protestare contro le condizioni lavorative.

7-Sulle miniere di tungsteno si veda in Miscellanea. Il carbone era stato scoperto a Ribera de Bieza già nel 1764, ma fu utilizzato largamente solo a fine 1800; per la riduzione del minerale di ferro si utilizzava il carbone di legna.

Appendice Manifesti politici del Bierzo. 1868 e 1872

Manifesto della giunta provvisoria del Bierzo costituitasi a seguito della costituzione della prima repubblica. E' datato Ponferrada, 30 settembre 1868 (1). I brani dei due manifesti illustrano le divisioni entro il campo repubblicano.

“Habitantes de este Partido

Llegò el dia para todos desiado

La revolucion iniciada en las aguas del Puerto de la inmortal Càdiz, cuna del venerando codigo del 1812... es un hecho por fortuna en España. ...Mientras (la Giunta rivoluzionaria provvisoria) permanezca en su difìcil puesto ... hasta que el Gobierno legitimamente nombrado enprece a règir los destinos del Pais en la lealdad, acierto y economia que son de esperar si os Pueblos han de salir de la servidumbre y miseria en que yacen, efecto de una administraciòn inmoral, confusa e desordenada. ...

Vercianos, viva la libertad, viva la Soberania Nacional. Abajo lo existente”.

Manifesto elettorale del candidato alle Cortès Francisco Soto Vega, Villafranca del Bierzo, 10 aprile 1872.

“ ...Conoceis perfectamente mis antecedentes y mi actitud politica-...os dirè dos palabras con lealtad y franqueza... que vengo de la revolucion y voy a la Republica. Nò a esa republica anàrquica, perturbadora y disolvente con que suenan tal vez ciertos espiritos mal avenidos con la prosperidad y la libertad de la Patria, psino por elà la Repoublica de orden, sensata y ... ampare y proteja al ciudadano... (Soy) progresista primero y despues democrata... La republica es la unica forma de gobierno compatible con la verdadera democracia”.

Nota

1-Historia del Bierzo, Inst. Estudios Berciano, n. 13

12.9-II Bierzo attuale. Aspetti di lunga durata

La Comarca del Bierzo attuale vede una moltitudine di centri minori, in genere risalenti almeno al medioevo la cui distanza media tra di loro è tra i 3 e 4 km, all'incirca un'ora di cammino a piedi. Si potrà verificare che anche in aree montane come nella Valcarce le distanze tra Laguna, Herrerias, Vega, Portela, Trabadelo, Pereje e Villafranca (ma anche nelle valli laterali, tra Balboa e Portela, distanze sempre misurate in linea d'aria) siano tra i 3 e 4 km. Centri di dimensioni maggiori – che offrono servizi di livello superiore si situano in genere ad una giornata di distanza tra di loro, ca 30 km.

Il sistema sociale dell'Antico Regime può sembrare caotico e complicato, in particolare quello fiscale (per quanto l'attuale non sia certo semplice), ma era basato su una rete di rapporti che consentiva una certa resilienza di fronte agli shock economici ed ambientali. Un contadino poteva accedere a prestiti da parte dei monasteri; questi ultimi potevano offrire un certo livello di sostegno in condizioni di crisi alimentari. I poteri locali (concejos) gestivano una serie di beni comuni e al giustizia civile ; i poteri signorili laici ed ecclesiastico e quello regio integravano la sicurezza con

l'esercizio della giustizia penale. In fondo un sistema non si può reggere a lungo, per secoli, se non garantisce almeno gli interessi basilari delle persone che si possono dettagliare in 1- sicurezza alimentare, della proprietà (giustizia civile; fueros etc.), della vita (da aggressioni) 2- salvaguardia dell'interesse delle singole unità elementari della società (che cioè ci siano procedure per giungere ad accordo tra interessi contrapposti, evitando l'annichilimento di una parte). Che queste basilari condizioni fossero poco rispettate lo dimostrano le molte rivolte sociali, ma queste non devono lasciare in ombra (come detto a proposito di questo tema nei Capitoli delle Cronologie) che accordi tra parti in lotta vi furono e assai numerosi. Alla fine la rete sociale dell'Antico Regime, pur continuamente rammendata e adeguata, di fronte ai nuovi cambiamenti economici si rivelò una gabbia insopportabile; già alla metà del Settecento ciò era evidente ed i tentativi di mutarla non mancarono. Mancava alle scarse pattuglie dei riformisti una forza in grado di superare le resistenze da parte della nobiltà e più ancora una reale, praticabile alternativa, la quale fu possibile solo con la rivoluzione industriale.

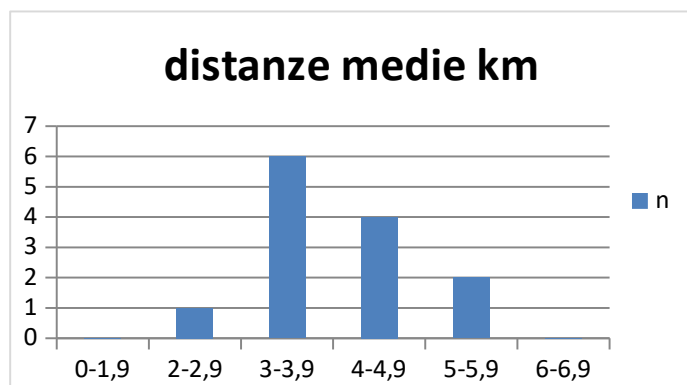


Fig. 1-Distanze medie in km in linea d'aria tra le località maggiori dell'area centrale del Bierzo a quote inferiori ai 550 m slm. L'area considerata è un quadrato irregolare con ai vertici Villafranca, Canedo, Ponferrada e Priaranza, con area pari a circa 150 kmq.

Quasi 2/3 (61%) della popolazione (dati dei Municipi del Bierzo del 2018) si concentra nelle aree della conca comprese tra 500 e 600 m. di quota; queste ultime costituiscono meno di 1/3 (28%) della superficie totale del Bierzo. L'area in questione è quella più fertile, quella meglio servita dalla rete dei trasporti e che consente una maggior vicinanza con l'assistenza ospedaliera (in Ponferrada). La distribuzione della popolazione per fasce di altitudine è data dalla tab. seguente.

	% popolazione sul totale Bierzo	n. Municipi	Superficie media dei Municipi per fascia kmq
Meno di 400 m. slm	1.2	1	-
401-500	12.7	5	61
501-600	61.4	12	68
601-700	15.9	7	58
701-800	2.6	4	105
801-900	5.0	7	110
901-1000	1.2	2	198

Tab.1 Il dato di Ponferrada (circa 65 000 ab.) amplifica la distribuzione nella fascia 501-600 m slm.

Attualmente circa il 73% della superficie è forestata, l'8% a prati (ca 22 000 ha) ed il 3,7% a coltivi (circa 11000 ha, dei quali ca. 6700 dedicati a vigneto, frutteti e cereali. Il restante 15% è improduttivo. Vi è una grande differenza tra le diverse zonazioni della conca; nella montagna meno del 5% è coltivato; nella pedemontana tra il 25% ed il 50% e nella parte bassa oltre il 75%. L'agricoltura determina il paesaggio del Bierzo basso (la Hoya) (1). La superficie attuale a prati e coltivi (attorno ai 30 000 ha) non è molto distante da quella stimata dal Catasto dell'Ensenada nel 1752 (circa 40000 ha, ma allora erano compresi in essa anche castagneti e boschi radi a querce). A parte la patata, non sembrano esser intervenute variazioni eclatanti nelle specie coltivate; ovviamente sono state rivoluzionate le tecniche agricole.

I sistemi sociali si possono vedere come il risultato di interazioni tra i fattori ambientali (suolo, clima, geografia), demografici (densità della popolazione), sociali (strutture di governo, classi sociali) ed economici (tipologie di lavoro). Si può immaginare, utilizzando un modello preso a prestito da Parisi, il Nobel della fisica 2021, che i sistemi sociali siano simili ad uno scatolone che si può riempire con un gran numero di forme tra loro diverse, cubi, cilindri etc. Il numero di possibili combinazioni per ottenere una scatola col minimo o vicina al minimo, di vuoti possibili è molto grande. Se tutti gli oggetti fossero dei cubi identici e tali da riempire esattamente la scatola vi sarebbe 1 sola possibilità. Quando una persona afferma di avere la soluzione per un problema sociale (che coinvolge un numero molto grande di persone e condizioni diverse) è come se pretendesse che tutte le persone fossero identiche tra loro. Nella realtà ci sono invece molte soluzioni ed è difficile prevedere in anticipo quelle che possono funzionare, nonostante il numero di chi afferma “io l’avevo detto” sia sempre numeroso. Una scatola riempita si può paragonare ad una società se si suppone anche che i pezzi che la riempiono possano entrare ed uscire in continuazione ed anche mutare di forma e di posizione all’interno; che inoltre seguano alcune, poche, regole, del tipo una sfera evita un cubo e una stella si attacca ad un’altra stella. Col tempo poi queste regole cambiano (fino alla fine del Settecento si poteva ritenere che vigesse una società a somma zero, se qualche gruppo sociale guadagnava ve n’era uno o più che perdevano; con il XX secolo si può dire che, su larga scala, si è usciti da questa trappola). Avere una soluzione ottimale preordinata per il riempimento dello scatolone sociale è quindi poco probabile e quindi è illusorio individuare il responsabile dei fallimenti in un singolo, il capo del partito dominante ad esempio. Dirigere il Caos è una antica aspirazione umana; ma come scriveva l’Algarotti nel Settecento, volgarizzando la fisica newtoniana, in questo mondo tutti tirano e tutti sono tirati.

Nota

1-Ministerio de Agricultura, Alimentación y Medio Ambiente, J. Fernández González (Ed.), Caracterización de las Comarcas agrarias de España. Tomo 29, Provincia de León, 2013. Questo lavoro fa riferimento per il Bierzo a 36 municipi, con una superficie di 2800 kmq ed a 133000 ab (dati 2007); la Comarca del Bierzo ha oggi (2017) 38 municipi, 123000 ab. e 3100 kmq di superficie. Secondo il lavoro del Ministero dell’Agricoltura solo in 9 Municipi vi è coltivata la vite (superficie dedicata superiore ad 1 ha); in 22 non si coltiva orzo ed in 23 il grano. 8 municipi delle aree montane hanno densità inferiori a 10 ab /kmq ed in genere inferiori a 5 (come Candin, Barjas, Oencia, Peranzanes) ed in essi non si coltiva grano. La popolazione è oggi in calo, come in gran parte dell’arco alpino e probabilmente le aree coltivate attuali sono sensibilmente minori rispetto a quelle degli anni 1960.

12.10-Conclusioni

“Gloria Dei, homo vivens” (S. Anselmo d’Aosta)

Il periodo di circa 2000 anni di storia del Bierzo sorvolati a volo d’uccello in questo Capitolo ha visto una impressionante serie di cambiamenti. Allargando l’arco temporale agli ultimi 8000 anni la conca berciana e con essa la penisola Iberica sono stati teatro di migrazioni di popoli, da sud, dall’Africa, da est con i primi agricoltori; in seguito altre più o meno consistenti apporti da oriente, da oltre i Pirenei, ancora dall’Africa; infine vi è stata l’espansione dei domini iberici verso l’oriente mediterraneo e le Americhe. 8000 anni è tuttavia un periodo di tempo assai breve se si considerano le prime apparizioni dell’ *Homo sapiens sapiens* in quelle terre, come nel caso di Atapuerca, un battito di ciglia rispetto alla scala dei fenomeni geologici che l’hanno plasmata, anche considerando l’ultima fase, quella del Quaternario durante la quale si sono formati i depositi del fondo della conca berciana poi trasformati dalle attività umane in modo così profondo.

La storia del Bierzo è integrata in quella del Mondo e non è slegata da quella dell’Universo; il Cammino delle stelle può ricordarcelo. Senza una storia globale come quella di Juergen Osterhammel (*The Transformation of the World. A Global History of nineteenth Century*, Princeton Univ. Press, 2014) non si può comprendere una storia locale o particolare come quella del Camino. Quest’ultima considerata da sola, isolata dal contesto-come ci si è limitati a fare in questo Capitolo- rischia di somigliare ad una bella raccolta di perle, anche di “pezzi rari” infilati nel filo del tempo, utilissima, come può essere un’analisi dei globuli rossi, ma che trascura il complesso del corpo umano.

Ci si trova a questo punto come avvolti in un rovelto, qualsiasi mossa si possa fare non sarà indolore. In una storia globale il Camino deve per necessità esser compreso in una riga. Senza il quadro globale rimane incomprendibile il Camino, ma trascurando i dettagli di quest'ultimo si rischiano semplificazioni grossolane ed erronee.

In definitiva non sembra che gli strumenti di cui la Storia dispone ed ha utilizzato finora siano adatti alla comprensione dei sistemi complessi. La Storia non è una scienza "dura" come la fisica, chimica, matematica. Il suo grado di incertezza è molto superiore. Probabilmente serve un modo di fare storia nuovo con strumenti nuovi. Si può ritenere che senza il supporto di dati quantitativi e la loro verifica ed analisi con le tecniche utilizzate comunemente in questo settore non si possano sperare progressi (1).

Riunire le tessere relative ad economia, sociologia, ambiente fisico etc. e considerare le ondate della storia a livello globale non illumina le emozioni, le pene ed i dolori delle 40-50 generazioni che nel periodo del Camino. Gli aspetti profondi e centrali nelle vite degli uomini e che appaiono così rilevanti in esperienze come quelle del Camino sono su un altro piano, vivono in un'altra stanza. Qui la Storia giunge al confine delle sue possibilità e lascia il posto alle storie, al racconto, i quali colgono meglio gli aspetti vitali. E' simile ad un manuale di cucina, utile, indispensabile, ma il cucinare si impara facendolo. La storia del Camino deve lasciare posto all'esperienza del Camino

Il problema fondamentale di chi fa il Camino e delle persone in generale, si può forse ridurre alla ricerca di una prassi che consenta di vivere pienamente. Ci si può arrivare con un processo che elimina il superfluo, le sovrastrutture che le organizzazioni sociali e religiose col tempo ammassano (2).

La vita delle persone delle generazioni presenti e passate si può vedere come un oscillare tra due poli, con infinite sfumature, tra il vivere appieno nonostante tutto o il non riconoscere questa possibilità: *Gloria dei, homo vivens*. La vita piena è scoprire – come scrissero nel Seicento e prima ancora anche i priscilliani spagnoli e molti altri ancora - l'uomo deificato e il divino umanizzato. Il Camino può essere una tra le molte vie praticate da tempi immemorabili per giungere a questa scoperta.

A questo punto ci si deve chiedere a cosa servano i dati storici, ambientali etc. accumulati nelle pagine precedenti. Non staccarsi dalla realtà è necessario per evitare fughe sulle nuvole. La storia è uno strumento utile per questo scopo. Inietta robuste dosi di scetticismo- *de omnibus dubitandum*- evita entusiasmi e insegna a verificare nei limiti del possibile le ipotesi; aiuta a sfuggire alla trappola del perfettismo che bloccherebbe qualsiasi agire. Anche e forse di più aiuta in ciò l'esperienza del Camino, con la sua continua variabilità delle condizioni del tempo meteorologico, del proprio fisico, della propria pelle a contatto con le scarpe.

Un dato comune al periodo in esame, valido fino alla fine del secolo XVIII, è forse quello di esser stata una serie di società a somma quasi zero, vale a dire con crescita economica e demografica basse. C'è stato un susseguirsi di Società organizzate in modo differente- si pensi ai castros pre-romani, alle città romane ed alle ville dei latifondisti di quel periodo; al decadimento urbanistico successivo; alla Spagna del califfato e delle taifas; alla formazione di domini signorili sempre di maggiori dimensioni; al passaggio dai 5 regni cristiani del secolo XII alla Spagna del Siglo de oro etc. In tutti questi periodi la ricchezza era sempre in mano di pochi e soprattutto era a base prevalentemente terriera; l'ascesa di un gruppo sociale poteva avvenire sostanzialmente solo a discapito di uno o altri. La produttività della terra, si pensi alla produzione dei cereali, rimase sostanzialmente costante almeno fino al XIX secolo; un aumento della popolazione richiedeva la messa a coltura di nuove terre e espose al rischio della trappola malthusiana e di quella energetica più volte evocate nei capitoli precedenti.

A partire dal XIX secolo questo schema millenario è stato frantumato. Questa rivoluzione appare collegata all'emergere della borghesia – come notò già il Marx del Manifesto. Si potrebbe pensare che sia stata opera di grandi uomini, più probabilmente si è trattato di uomini che si sono trovati a cavalcare grandi ondate, altrimenti si dovrebbe ammettere che i grandi spiriti nascono solo in certi periodi e che alcune epoche ne sono stranamente privi. Cristoforo Colombo, se si fosse trovato in differenti condizioni sociali, non avrebbe potuto far vela per le Americhe e soprattutto dare il via alla loro colonizzazione; i popoli centro americani- i quali erano in diverse condizioni sociali - non sbarcarono in Spagna. I popoli del nord europeo, che probabilmente avevano raggiunto il Nord America, non la trovarono appetibile e non vi si stabilirono a lungo. Non basta innovare, bisogna anche applicare; nella pentola secentesca di Papin e nella locomotiva a vapore dell'Ottocento il principio basilare è identico, l'applicazione no. In ogni caso le conclusioni ed i giudizi degli storici sono (troppo) spesso affermazioni senza prove, influenzate dalle lenti

ideologiche che ciascuno indossa (comprese quelle di chi scrive). Per questo si è cercato nei capitoli precedenti il più possibile di citare le fonti in modo che il lettore possa verificarle. Le ipotesi scientifiche - cioè quelle verificabili e falsificabili- non sono univoche; si possono usare in molti modi, a supporto di ipotesi anche opposte, come uno stesso vento può essere utilizzato per spingere una barca a vela in direzioni opposte (3).

Anche le forme delle organizzazioni religiose sono mutate grandemente nel periodo considerato. I sistemi religiosi dei celti, fenici, romani, cristiani, mussulmani- etc., ciascuno con le sue molte varianti e trasformazioni, non sono ridicibili ad unità. Tuttavia al fondo di alcuni di essi, alla radice degli scritti dello spagnolo-romano Seneca, dell'ebreo-iberico Maimonide, di Juan de la Cruz, c'è un aspetto comune, quello che rimanda al fondo delle persone, là dove si tocca, appena in un punto unico, l'indicibile. In altre parole l'esperienza che si usa definire come "*esperienza personale di fede*", non sembra esser variata nella essenza da qualche millennio in qua, a differenza delle sue espressioni mediate dalle culture via via succedutesi (4).

Dall'exkursus storico il Camino di Santiago non emerge con un ruolo primario negli sviluppi sociali e storici della penisola iberica, anche se la sua presenza è senz'altro visibile come nel voto di Santiago, nell'Ordine militare omonimo, nell'influsso locale della chiesa compostellana, nelle opere d'arte riferibili a San Giacomo Maggiore. Occorre evitare a questo riguardo un errore di "campionamento": le fonti indagate possono essere fuorvianti, non rappresentative. Se non parlano del Camino non è detto che siano mute perché quest'ultimo non ebbe influssi, può darsi che si cerchi nel posto sbagliato; ad esempio non si troverà nulla sul Camino e del Camino se si indaga nella letteratura chimica o simili. Il Camino è presente certo sui piani della storia, dell'economia, della politica, ma la sua rilevanza sta nell'esperienza di esso.

Il viaggio a Compostela può significare molto per chi lo ha compiuto, non importa se a piedi o a cavallo o anche solo mentalmente; è ed era uno dei molti percorsi di pellegrinaggio, una pratica che aiuta a riconoscere sé stessi, a unificare, integrare la propria persona. Abbracciare il busto di San Giacomo Maggiore nella cattedrale di Compostela è/può essere il segno di questa unione. E' vedere una risposta alla domanda alla quale si è accennato poco sopra, sul come vivere pienamente.

Infine c'è il ritorno da Compostela, che si vive /si può vivere in una condizione ben rappresentata da un frammento incastrato sul portale del monastero di Leyre che ritrae un volto non esultante, ma sereno, lieto, della letizia raccontata nei Fioretti (5).

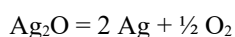
Note

1-Si vedano ad esempio i lavori di Peter Turchin, disponibili anche in rete. La quantificazione nella storia della economia è un dato pacifico da tempo; le riviste specialistiche in materia ne sono un esempio, si veda ad esempio: Econ. History Review, J. of Economic History, Exploration in Economic History, European Review of Economic History e- non ultima- Cliometrica.

2- Un processo simile a quello usato dai rabbini riguardo il Decalogo:

"Rabbi Simlai (ca 250 dC.) disse che 613 sono i precetti dati a Mosè sul Sinai; ma venne David e ne richiese 11 (Ps. 15,2-5); Isaia sei (Jes. 33, 15), Michea tre (Mich., 6,8), Amos due – Cercate Me e vivete!- (Am, 5,4). Habakuk uno solo (Hab., 2,4): il Giusto vive in forza della sua (esperienza di) fede" (Strack& Billerbeck, Evangelium nach Matthaeus, etc. cit, p. 907). Vedi anche Cap. 13, par.1).

3-Un ossido metallico, di argento, se portato a temperatura adeguata, diminuisce di peso e diventa argento metallico. Tra Seicento e Settecento si interpretò questo fatto come acquisto da parte dell'ossido di una sostanza, il flogisto. A fine XVIII secolo il Lavoisier capovolse l'interpretazione, dimostrando la perdita da parte dell'ossido di ossigeno. In termini di equazione chimica:



4-Sul senso dell'esperienza personale di fede si veda B. Haering, Liberi e fedeli in Cristo, Vol. 2, cit. Cosa sia questa esperienza si può capirlo dai suoi effetti: una personalità integrata, non scissa; capace di azioni unitive e non divisive; che agisce e non si limita a reagire; che vuole bene a sé stessa perchè consapevole del suo esser parte del Tutto, tralcio

della vite, onda del mare. Lo riassume bene il versetto evangelico che invita a guardare i frutti dell'albero per capire di che qualità esso sia.

5- Il Cap. VIII dei Fioretti di S. Francesco (Bughetti P.B., Quaracchi 1926) descrive come *“venendo una volta santo Francesco da Perugia a S. Maria degli Agnoli con frate Leone a tempo di verno ... chiamò frate Leone ... e disse così: “Fratre Leone avvegnadiochè li frati Minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e di buona edificazione ; nondimeno scrivi e nota diligentemente che non è quivi perfetta letizia”*. E seguita poi con altri esempi : se il frate Minore rende la vista ai ciechi e l'udito ai sordi, nemmeno *“in ciò non è perfetta letizia”*; se sapesse tutte le lingue e tutte le scienze *“non è in ciò perfetta letizia”*; se sapesse parlare come un Angelo, e gli fossero rivelati tutti i tesori della terra, *“non è in ciò perfetta letizia”*. Dopo due miglia di simili affermazioni frate Leone gli chiese quale fosse la perfetta letizia. E Francesco gli rispose che *“quando saremo a S. Maria degli Angeli così bagnati per la piovra agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame e picchieremo la porta dello luogo e il portinaio verrà adirato e dirà: “ Chi siete voi? E noi diremo: Noi siamo due de' vostri frati ; e colui dirà: voi non dite il vero”*. E non gli aprirà lasciandoli al freddo. Se di fronte a tutto ciò – continuava Francesco- *“sosterremo pazientemente senza turbare e senza mormorare di lui ... iscriviti frate Leone che qui è perfetta letizia”*. E sarà tale anche se il guardiano uscirà e li caccerà. La conclusione per Francesco era che *“ sopra tutte le grazie ... che Cristo concede agli amici suoi , si è di vincere se medesimo .. perché di tutti gli altri doni ... non ci possiamo gloriare però che non sono nostri”*.

Il passo dei Fioretti fa riferimento alla Lettera di S. Giacomo (non il Giacomo di Compostella, tradizionalmente l'Autore della lettera si ritiene sia il fratello di Gesù): *“Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova produce la pazienza e la pazienza completa l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla”* (Gc., 1, 2-4). Il termine Pazienza può far pensare ad passività (English Int. Version: *“ Perseverance”*); , meglio forse la definizione di Spinoza, che afferma, sostanzialmente, che chi ama Dio non si aspetti di esser ricambiato; in altre parole la felicità non è la compensazione della virtù, è la virtù stessa (si veda Rollo May, Man's Search, cit.). Detto in altri termini, l' "amore puro" (tema in voga nel Seicento e Settecento) non ha motivazioni, come la rosa profuma senza perché.

Appendici al Capitolo 12

Appendice 1 – Il prodotto lordo stimato per la Provincia di Toledo a metà Settecento (1)

La provincia di Toledo è stata assunta dal Ministero dell'Agricoltura come area rappresentativa di una situazione media dell'economia della Spagna a metà Settecento (1); l'indagine svolta da questo organismo ha permesso di individuare la complessità della struttura sociale e del mondo del lavoro di quel periodo e le difficoltà per la messa a punto di una riforma fiscale, tentata allora con l'obiettivo della Imposta Unica, cosa che si dimostrò non solo causa di opposizioni, ma anche tecnicamente dai dubbi esiti (2).

La distribuzione per classi di età e sesso della Provincia di Toledo nel 1752 , secondo il Catasto dell'Ensenada, è riportata in Tab. 1

Classi età	Numero persone	Percentuale
18-60 anni maschi	73660	24,2
Più di 60 anni maschi	7000	2,3
Meno di 18 anni maschi	58233	19,1
Servientes di ogni classe maschi	13900	4,6
Pobres de solemnidad (strutturali)	1757	0,6
Vedove	13894	4,6
Donne di tutte le età	136237	44,7
Totale	304.681	100,0

Tab. 1 –Distribuzione della popolazione della Provincia di Toledo, Fonte: vedi nota 1.

La piramide delle età aveva un larga base ed una punta acuminata, a causa della elevata mortalità, specie nell'infanzia. Riguardo il tipo di giurisdizione la suddivisione era come da Tab.2. Il tipo di "dominio" aveva nel Settecento una

importanza minore che nei secoli precedenti; il contadino o l'artigiano pagava ormai più o meno le stesse decime sia che dipendesse dal re o da un signore.

Tipo di dominio cui la popolazione era soggetta	Percentuali di popolazione
Realengo	23
Siñorio laico	35
Siñorio ecclesiastico clero regolare	1
Siñorio ecclesiastico clero secolare	13
Ordini Militari	25
Concejos	3,4

Tab.2 Tipologia di dominio cui era soggetta la popolazione, secondo dati catasto Ensenada, nota 1.

Secondo un censimento successivo, quello del 1797, la popolazione attiva per settore era per alcune regioni spagnole la seguente:

	agricoltura %	Industria %	Servizi %
Galicia	68.8	10.6	20.6
Leòn	66.1	10.8	23.2
Castilla la Vieja	62.7	16.1	15.3
Spagna	61.3	15.3	23.4

Tab.3 Occupazione percentuale per settore sul totale occupati, Catasto del 1797. L'occupazione indicata era solo quella maschile. Sul totale della popolazione quella maschile occupata era all'incirca del 35-40%.

Si può notare che in base ai dati visti precedentemente e relativi al Bierzo, quest'ultima area differiva da quella media spagnola per un eccesso di addetti al settore agricolo.

Il clero regolare nel 1752 era di 4549 persone, delle quali 3202 frati e 1342 suore; quello secolare di circa 3900; in totale ammontava al 2,7% della popolazione; nel computo erano compresi anche i servitori laici, esclusi i quali la percentuale era del 2,1 %. Erano cifre non dissimili da quelle della Repubblica di Venezia del tempo (v. Venturi, Settecento Riformatore, Vol. II, cit.)

Il bilancio economico di un podere è stato tentato dagli Autori della pubblicazione citata all'inizio (1, p. 262 sgg.). Nell'ipotesi di una terra destinata a cereali di estensione pari a 80 fanegas (nella fonte citata in nota 1 non viene data la superficie in ha; nell'ipotesi di fanegas da 400 estadales-v. App. su unità di misura- si tratterebbe di ben 36 ha). Con una resa media di 5 fanegas di grano per fanegas di superficie e di 9 per l'orzo le entrate sarebbero state:

Entrate

- 200 fanegas di grano a 18 reales /fanega = 3600 reales
- 360 f. di orzo a 9 reales/f. = 3240 r.
- Paglia di grano = 600 r.
- Paglia di orzo = 1080 r. Totale Entrate: 9520 reales

Le uscite venivano calcolate come di seguito:

Uscite

- spese derivanti dal lavoro, 120 giorni /a a 4 reales per due anni (tenendo conto della rotazione biennale) = 960 r.
- 120 fanegas di orzo/anno per due anni
(alimenti per muli) =2160

-365 arrobas di paglia /a per due anni	=365
-spese per ferratura dei due muli, per strumenti lavoro etc.	=200
-40 fanegas di sementi (orzo 60f., grano 40 f.)	= 720
Spese di raccolta cereali, trebbiatura etc.	=1920
<u>Totale uscite 6855r. Netto 1655 reales.</u>	

Le decime, calcolate sul lordo, erano stimate in 684 r. (20 f. di grano e 36 di orzo, il 10% del totale prodotto). I 9520 reales di entrate lorde erano pari a 260 reales circa per ha (4). Va notato che si suppone una azienda con sole entrate da cereali, mentre la realtà era probabilmente quella di una policoltura, con apporti da orti, frutteti (vigne, ulivo, alberi da frutto) ed allevamento di bestiame.

Per stimare il prodotto lordo della Provincia di Toledo gli AA. citati stimarono le rendite dei terreni e – sia per il settore nobiliario che ecclesiastico- i redditi da lavoro agricolo, da quello artigianale e commerciale, le rendite da affitti di case e terreni, da juros (i buoni del tesoro del tempo). Le rendite lorde derivanti dalle varie tipologie di terreni, sempre della Provincia di Toledo e l'imponibile relativo (calcolato in base al decreto dell'Intendente di Toledo nel 50% del prodotto liquido, cioè quello ottenibile dalla vendita dei prodotti agricoli) sono riportate nella Tabella seguente:

Tipologia	Reales di prodotto (reales, milioni)	Imponibile (reales, milioni)
Terreni irrigui	4.8	2.4
Cereali	52	26
Vigneti	11	5.6
Oliveti	3.4	1.7
Alberi da frutto	1.1	0.6
Non coltivato (Pascoli etc .)	2.4	2.5
Totale	70	39

Tab. 3 Stima dell'imponibile da produzione diretta della terra della Provincia di Toledo. Dati da catasto Ensenada, 1752. Gli AA. notano l'impossibilità di calcolare l'imponibile sul lordo degli affitti, che stimano tentativamente in circa 1/3 di esso. I totali sono arrotondati all'unità.

Per stimare il prodotto lordo del lavoro agricolo il Catasto considerava 120 gg/anno di lavoro utile per contadini e braccianti; 180 per artigiani e commercianti (5). I salari medi giornalieri (stimati dal Catasto) per settore di attività sono dati in Tab. 4:

Categoria	Salario giornaliero (reales de vellon)	Stima entrate /anno (reales)
Contadino proprietario	3-5; in media 4	Ca. 700
Bracciante	2-4; in media 3	Ca 500
Artigiano	5-6;	ca 800-1000
Pastori	Salario per metà in natura	Ca 500

Tab. 4 Salari stimati giornalieri e redditi annui di alcune categorie di lavoratori.

	Prodotto annuale (reales de vellòn, milioni)	Addetti	Salario medio annuo (reales)
Lavoro agricolo	24,7	55 000	450
Lavori non agricoli, artigiani, commercianti	10,5	12363	850
Industria e finanze	23	-	-
Rendite da affitti terreni, abitazioni	10,2	-	-
Rendite fiscali	2,3		
Entrate stato Ecclesiastico	14,2	-	-
Totale	84,9	-	-

Tab. 5-Prodotto annuale per lavoro agricolo e non.

Nella Tab. 5 è stato stimato il prodotto del lavoro agricolo (da non confondere col prodotto agricolo di Tab. 3) delle imprese industriali (ad esempio quella della seta) e le attività di banchieri e negozianti. Il Catasto dell'Ensenada scrive che in questo caso si "*tomaba noticia al por mayor (all'ingrosso) de las ventas y negocios efectuados y luego cada individuo declaraba la utilidad que habia tenido*". Sempre in Tab 5 sono riportati i salari medi dei lavoratori agricoli e degli artigiani (sulla destra) e le entrate da lavoro agricolo e non (sulla sinistra). Il settore ecclesiastico, utilizzando le classificazioni usate per i laici viste in precedenza (entrate per le categorie di rendite da terra, decime affitti di terreni e case etc.) aveva rendite stimate in circa 14 milioni di reales. L'insieme di tutto il prodotto era stimato in circa 124 milioni di reales di vellòn, somma del totale di Tab.5 e del prodotto diretto della terra visto sopra in Tab. 3 (39 mil.). Sulla base di 310 000 abitanti della Provincia ciò corrispondeva a circa 4000 reales de vellòn /ab./anno, cioè a 10 ducati oro; considerando un valore dell'oro attuale tra 30 e 40 euro/g questa cifra risulterebbe pari a 1000-1300 euro. Maddison aveva stimato per la Spagna del XVIII secolo un PIL pro capite di 900 US\$ del 1990, pari a circa 1700 e del 2020. La discrepanza tra i due dati, tenuto conto delle incertezze in gioco, non è enorme; può attribuirsi alla situazione della Provincia di Toledo, area interna non particolarmente fertile; al non aver contabilizzato il Catasto la policultura, vale a dire i prodotti degli orti, il piccolo allevamento e le attività dell'industria casalinga (filatura e tessitura etc.); al non aver valutato il lavoro femminile, che in agricoltura, negli orti e nella piccola industria familiare non era certo trascurabile; alla sottostima da parte del Catasto delle superfici coltivate (non oggetto di misure e mappature precise da parte di agrimensori, come visto sopra) e dall'essersi accontentati gli estensori del Catasto -per i professionisti e commercianti di "*tomar noticia*" di quanto gli stessi dichiaravano.

Note

1-Ministerio Agricultura y Alimentación, J.M. Donezar et al (Eds.),1996

2- Sui problemi e sulle conseguenze dell'imposizione unica: M. Touzery (Ed.). De l'estime au cadastre en Europe... in rete, v. dic. 2021; Guasti N. Il ragnò Francese e la mosca Spagnola. Il dibattito sull'imposizione diretta nel Settecento Spagnolo. In rete v. dic. 2021.

3-Il censimento di Flordablanca del 1787 ne dava 327 000 (che non includeva le persone definite "istituzionali"); quello di poco posteriore del Godoy 370 000. La crescita di popolazione stimata da Livi Bacci per il Settecento spagnolo è di 0,42 % annuo.

4- La Hist. de El Bierzo, Economia (cit.) stima che le entrate da agricoltura nel Settecento nel Bierzo fossero di circa 7,9 milioni di reales di vellòn, dei quali 5,4 andavano in autoconsumo delle famiglie, 0,49 in canoni di affitto e 0,68 in decime. Poiché il numero di nuclei contadini (vecinos) dell'area era stimato in 14 000 e la superficie agricola in circa 40 000 ha si sarebbe avuto un prodotto lordo di 200 rs per ha. Il consumo familiare sempre nel Bierzo sarebbe stato di circa 390 reales/famiglia/anno.

5- I dati sono sottostimati; a Torrejon i braccianti lavoravano 6 mesi, 180 gg; i pastori di Villar de Eucina 250 gg.

Appendice 2-II clero ceto parassita e causa della povertà diffusa ? Le rendite dei vescovi Spagnoli tra 1500 e 1830 e altre considerazioni (1)

In particolare nel Settecento il clero venne visto come un ceto parassitario; si veda ad esempio il diario del viaggio nel nord della Spagna di John Adams alla fine di quel secolo (Capitolo 8). Non mancarono visioni più realistiche, come quella del veneto Ortes, il quale, essendo un sacerdote, poteva esser visto come di parte; peraltro le sue opinioni economiche furono assai apprezzate da Marx nel Capitale. In sintesi secondo Ortes la Chiesa era una organizzazione sociale, che assolveva compiti sociali rilevanti e come tale necessitava di cespiti di entrate adeguati; se era vero che la Chiesa dello stato Veneto possedeva rilevanti quote delle terre coltivabili, le rendite che ne traeva andavano distinte dal capitale ed erano in realtà solo una piccola parte di quelle totali della Repubblica. Ortes stimava in circa 100 milioni di ducati le rendite totali dello Stato di terra veneziano, delle quali circa un 1 o 2 % erano quelle della Chiesa.

Le entrate delle diocesi spagnole sono state riportate da Barrio Gozalo per tre periodi: 1556-1599, 1600-1749; 1750-1834. I primi due periodi vedono rendite medie sostanzialmente uguali; circa doppie, a causa dell'aumento dei prezzi,

quelle del terzo periodo (Tab.1). Sulle rendite totali, come visto nel Cap. 6, gravavano le pensioni reali, per una quota di circa un 20-30%.

Periodo	Corona di Aragon	Corona di Castilla	Spagna	Spagna ,rendita disponibile
1566-1599	2 624 699	13 361 705	15 167 754	10634 538
1600-1749	3 057 894	13 795 123	15 927 311	9 997 101
1750-1834	7 712 160	28 036 374	32 783 352	20 097 288

Tab.1 Rendite totali e disponibili (totali meno le le pensioni reali gravanti su di esse) delle diocesi di Spagna in reales de vellòn(40 reales de vellòn = 1 ducato-oro)

Nella Tab. 2 sono riportate le rendite totali per le singole diocesi spagnole tra 1556 e 1599.

n.	Diocesi	Rendite medie 1700-1749 (reales de vellòn)	n.	Diocesi	Rendite			
1	Elna	21681	18	Ciudad Rodrigo	107408	36	Coria	238834
2	Jaca	38035	19	Segorbe	108345	37	Segovia	263652
3	Barbastro	45431	20	Orihuela	123834	38	Granada	273356
4	Mondonedo	47667	21	Tortosa	128326	39	Salamanca	274213
5	Vic	53750	22	Oviedo	134959	40	Jaèn	297773
6	Almeria	63696	23	Mallorca	137775	41	Màlaga	311255
7	Tuy	69654	24	Càdiz	139978	42	Palencias	319410
8	Huiesca	71628	25	Astorga	146664	43	Burgos	407350
9	Guadix	72071	26	Canarias	149625	44	Pamplona	407450
10	Urgel	75264	27	Tarragona	158609	45	Plasencia	423821
11	Gerona	80658	28	Calahorra	166713	46	Seguenza	440028
12	Lugo	80702	29	Leòn	185195	47	Zaragoza	462522
13	Barcellona	81759	30	Cartagena	189313	48	Cienca	464045
14	Orense	84334	31	Badaloz	190440	49	Còrdoba	474907
15	Lèrida	95579	32	Avila	191628	50	Santiago	520631
16	Albarracìn	98795	33	Tarazona	203506	51	Valencia	537450
17	Teruel	101752	34	Zamora	222983	52	Sevilla	853284
18	Ciudad Rodrigo	107408	35	Osma	235843	53	Toledo	2288114

Tab.1 Rendite medie dei vescovadi spagnoli (Corone di Castilla e Aragon) da 1566 a 1599. Mancano i dati per Ceuta, Santander, Tudela, Zamora (Castilla), Ibiza, Elna e Menorca (Aragon)

La distribuzione delle entrate è fortemente “scodata”; 16 diocesi sulle 53 considerate (il 30% del totale) hanno circa l’8% delle rendite totali, ma 4 dispongono del 27% del totale (Fig.1).

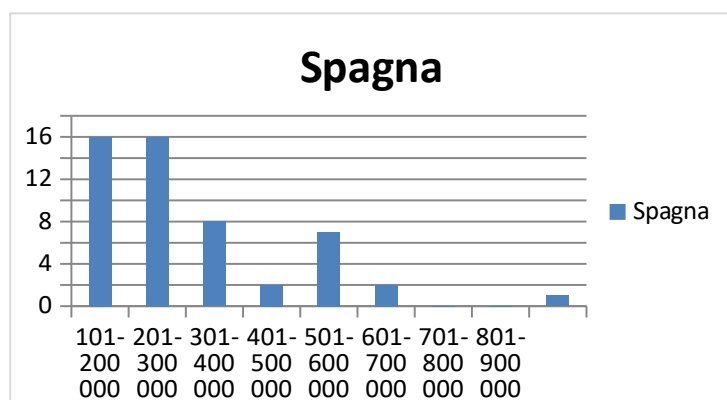


Fig. 1 Distribuzione delle rendite per classi di reddito delle diocesi spagnole (periodo 1556-1599). E' stata omessa dal grafico l'arcidiocesi di Toledo (2, 2 milioni di reales di rendite). In ordinate il numero di diocesi, in ascisse gli intervalli di entrate in reales

Considerando le diocesi spagnole come una popolazione a sé stante, la distribuzione dei redditi risulterebbe avere un indice di Gini pari a 0,7-0,8, segno di una distribuzione fortemente diseguale (Fig.2)

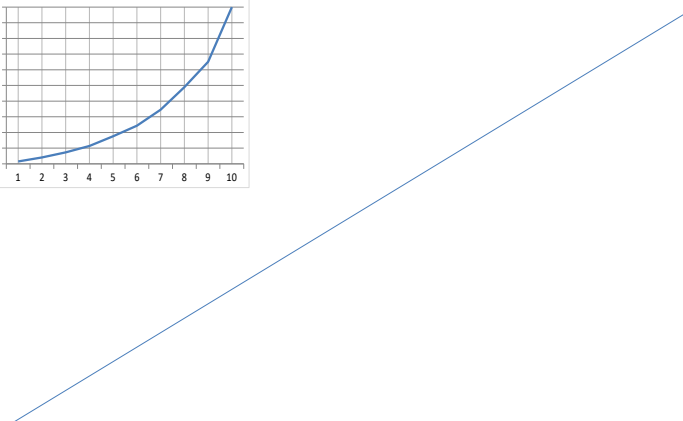
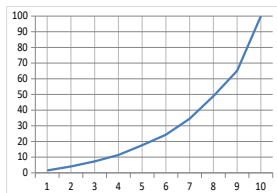


Fig.2 - Indice di Gini per le rendite delle Diocesi spagnole nel periodo 1556-1599.

Le rendite complessive della Castilla sono state stimate (vedi sopra) al tempo del catasto dell'Ensenada in circa 2732 milioni di reales di vellòn; la percentuale su questo valore (probabilmente sottostimato) delle rendite delle diocesi (che comprendono l'intera Spagna) nel periodo fino al 1750 è dello 0, 5% circa (circa 0,4% se si considerano le rendite nette detratte le pensioni reali). Le rendite delle diocesi non sono la stessa cosa delle rendite dello "stato ecclesiastico" (cioè delle engrate della mensa vescovile, dei cabildos, etc.), ne sono una parte. Si è visto sopra che per l'area di Toledo (la cui arcidiocesi era di gran lunga la più ricca di Spagna) le rendite dello stato ecclesiastico (comprendente affitti, decime etc.) era di 14 milioni di reales su un totale di circa 124 di rendite totali (11% circa). La quota derivante dalle decime era stimata attorno ai 5 milioni, cioè 4,5% delle rendite totali (2).

Se questi dati non indicano che la chiesa come organizzazione avesse un peso trascurabile, nemmeno supportano l'ipotesi che essa avesse un ruolo preponderante. Questo era certamente inferiore (come visto sopra nel caso di Toledo) a quello della Nobiltà (che non fu interessata dalle varie desamortizaciones). Va considerato che buona parte delle entrate dello stato ecclesiastico andavano all'alto clero, che proveniva in larga parte da famiglie nobili: nobiltà e alto clero erano vasi comunicanti anche dal lato economico. Le diocesi, specie quelle più ricche, erano il luogo dove "sistemare" i cadetti delle famiglie di alto rango. I tentativi in tutta Europa di controllare le proprietà ecclesiastiche, di evitare che fossero sottratte al mercato, erano senz'altro apprezzabili, ma in assenza di altri fattori (quali aumento del capitale umano, legislazione sulla proprietà e quindi eliminazione obblighi "feudali", disponibilità di capitali per sviluppo commerci e imprese industriali) il loro effetto sulla economia complessiva non poteva che essere minimo. Era, questo sì, un trasferimento di ricchezza dalla mano ecclesiastica a quella nobiliare ed alla crescente borghesia; se quest'ultima fosse diventata a sua volta dipendente dalle rendite o avesse rischiato i suoi capitali in nuove imprese era il fattore cruciale.

Note

1-I dati sulle rendite delle diocesi spagnole nel periodo considerato sono riprese da Barrio Gozalo M., *Rentas de los obispos espanoles etc., 1556-1834*, Rev. Hist. Moderna, 2014, 219-244

2-Le percentuali di rendite dello stato ecclesiastico sul totale delle rendite per l'area di Toledo sono superiori a quelle stimate da Ortes per lo Stato veneziano di circa 5 volte; tenendo in conto le sole decime di due. Toledo aveva una struttura produttiva basata sostanzialmente sulla terra, lo Stato di terra veneziano aveva rilevanti contributi dal commercio e da una protoindustria rilevante.

Appendice 3- I molti lavori e professioni della Spagna del XVIII secolo e il possesso della terra

Il quadro di una società dell'età moderna divisa in "stati", può forse indurre a immaginarsi poche e statiche professioni e lavori: clero, medici, contadini, braccianti e poco altro. Sulla base del Catasto dell'Ensenada del 1752 relativo alla Provincia di Toledo(v. App.1), risultano più di 50 tra professioni e tipologie di lavoro, elencati di seguito in Tab. 1 e 2; si sono escluse le tipologie dell'amministrazione sia pubblica che privata (laica ed ecclesiastica, quali alcalde, fiscal, procurador, regidor, corregidor, etc.

Artigiani di Primaria necessità					
Herrero	Carpintero	Herrador	Albanil	Sastre	Panadero
Artigiani di Secondaria Necessità					
Cantero	Yesero (stuccatore in gesso)	Empedradores (selciatore)	Tejero (tessitore)	Zurrador (conciatore)	Peinador
Calderero	Alfarero (vasaio)	Cocinero	Calero	Tintorero	Esquilador
Prensador	Tinajero	Latonero	Batanero	Tunditor	Guarnicionero
Cordelero	Espartero	Silletero	Albandero	Cedacero	Cerrajero
Librero	Peluquero	Organero	Sobrerero	Guantero	Dorator
Platero	Botonero	Pasamanero	Cordonero	Bordador	Cerero
Tallista	Cuchillero	Espadero	Arcabucero	Polvorista	Impresor
Carretero	Pastelero	Jabonero	Perchero (capellaio ?)		
Altre tipologie di lavoro non indicate esplicitamente dal Catasto					
Chocolatero	Confitero	Arrero	Porteros	Maestro di scuola primaria	

Tab. 1- Elenco di tipologie lavorative dell'area di Toledo a metà Settecento.

Professioni					
Cirvano (5500)	Boticario (8000)	Medigo (8000)	Escribano (4400)	Abogado	Sacristano (2200)
Precetor (Gramatica) (2400)	Barbero Sangrador (850)				

Tab. 2-Professioni con tra parentesi il reddito annuo medio stimato dal Catasto del 1752

Non sono stati inseriti i lavori tipici di zone particolari, quale quelle di mare e quelle del commercio e della finanza. Le professioni e le specializzazioni artigianali erano più rappresentate nelle città (Toledo, Alcalá de Henares ad es.) e nelle cittadine. In totale il Catasto elencava per la Prov. di Toledo 311 esparteros (calzolai dediti al tipo di scarpa simile alle attuali espadrillas), 239 peinadores de lana, ben 781 tessitori di seta e 76 "tiradores" della medesima, 228 vasai. All'interno dei settori lavorativi, raggruppati in "Gremios" (confraternite) vi erano notevoli differenze di reddito.

La proprietà terriera era dal lato del numero dei proprietari totali frammentata, ma assai diseguale per quanto riguardava l'estensione dei singoli possedimenti, come indicano le tabelle seguenti.

Grandi proprietà 45 proprietari dispongono di 237.000 ha divisi in 12.559 particelle	
Stato sociale (numerosità)	Prodotto stimato (milioni reales vellòn)
Nobili (24)	6.1

Clero secolare (5)	2,2
Clero regolare (10)	2,3
Ordini Militari (2)	0.3
Altri (4)	0.6

Tab.3- Classi di proprietari terrieri . Redditi superiori a 500 000 reales

Proprietari con prodotto maggiore di 50 000 reales e minore di 500 000; 68 proprietari	
Stato (numerosità)	Prodotto stimato (milioni reales vellòn)
Nobili (18)	1.0
Clero secolare (12)	0.8
Clero regolare (20)	1.4
Ordini Militari (2)	0.15
Altri (3)	1.0

Tab. 4-Classi di proprietari terrieri . Redditi tra 50 000 e 500 000 reales

Proprietari con prodotto tra 25 000 e 50 000 r.	
Stato (numerosità)	Prodotto stimato (milioni reales vellòn)
Nobili (7)	0.25
Clero secolare (14)	0.5
Clero regolare (26)	0.9
Ordini Militari (1)	0.05
Contadini proprietari (10)	0.3
Altri (12)	0.6

Tab. 5- Classi di proprietari terrieri . Redditi tra 25 000 e 50 000 reales

Si noti come tra i proprietari con prodotto stimato tra 25 000 e 50 000 reales appaiano 10 contadini. La disegualianza tra i redditi non era certo ignota al tempo e fu anche oggetto di una sorta di imposte progressive, ad esempio quella regia dell'Excusado, chiesta in caso di necessità ai maggiori possessori per ciascuna giurisdizione. A tale scopo fu redatto il "Libro del Mayor Hacendado" nel quale erano indicati, località per località, i maggiori contribuenti. Poteva avvenire facilmente che il Mayor Hacendado di una località non lo fosse di fatto; ad esempio José Peyrò del Castillo figurava come tale per Alcolea del Tajo con 12.228 reales di proprietà terriere, ma la Dignità arcivescovile aveva rendite per 60.000, l'Hospital di S. Catalina del Puerto (esente da tasse) di 36.000, il Concejo di 29.000. Con queste limitazioni i Mayores Hacendados della Prov. di Toledo risultavano disporre nel complesso del 20% delle terre e del 18% del prodotto agricolo. La tabella seguente li dettaglia secondo le classi sociali

Località nelle quali sono i maggiori contribuenti	Stato sociale	Prodotto stimato in milioni di reales de vellòn
141	Nobili	6.5
55	Clero secolare	1.8
60	Clero regolare	2.2
9	Ordini militari	0.5
70	Contadini proprietari	0.45
42	Concejos	0.7

Tab. 6- I maggiori redditi (Mayor Hacendado) per ciascuna località del Toledano.

Anche in questo caso si nota la presenza non trascurabile di contadini benestanti. L'immagine di una Spagna per secoli e secoli arretrata, con tre stati dei quali due spolpano il terzo, costituito da una massa di contadini ugualmente miserabili va quindi sfumata. La complessità dei corpi sociali non si può ridurre a ripartizioni nette. Evitare una visione in bianco/nero è anche lo scopo di queste Appendici.

Appendice 4 La vita dei contadini dell'areadi Sahagùn nella seconda metà del Settecento (1)

Secondo il lavoro del Bartolomè citato in base a 45 inventari post-mortem di contadini dell'area considerata i patrimoni medi risultavano inferiori a quelli valutati per l'area di Astorga e La Baneza, ma circa un terzo contavano su più di 10.000 reales de vellòn e circa il 9% su più di 20.000 (Tab.1).

Classi patrimoniali (reales vellòn)	% di contadini	% valore di quadri, etc. sul totale patrimonio	% valore gioielli sul totale patrimonio	% valore vestiti personali sul totale patrimonio
Meno di 1499	4.5	0.5	61	0
1500-4999	42.2	3.3	40	0
5000-999	22.2	3.1	32	0
10 000- 19999	22.0	2.7	41	0.6
Più di 20 000	8.9	3.1	22	0.6

Tab.1 –Distribuzione dei patrimoni per classi di valore e percentuali del valore stimato di arredi, gioielli e vestiti personali sul totale del patrimonio.

Il patrimonio medio era di 9.863 reales, meno della media dei contadini di Vega Baja de Esla che tra 1730 e 1759 contavano su 13.838 r. e 21.218 tra 1760 e 1789. La componente principale del patrimonio degli inventari della Comarca di Sahagùn era costituito dalla terra (Tab. 2)

Componenti del patrimonio medio	Reales de vellòn	%
Terra	140500	31.6
Casa di abitazione e dipendenze	104110	23.4
Bestiame	76499	17.3
Arredi, vestiario, attrezzi di lavoro etc.	122709	27.7
Totale	443818	100

Tab. 2- Componenti del patrimonio totale dei 45 inventari post-mortem della Comarca di Sahagùn

I componenti del patrimonio “mobiliare” (arredi, vestiario, attrezzi di lavoro etc.) erano per l'8% ascrivibili ad attrezzi di lavoro, 14% a denaro liquido, crediti, juros etc.; 47 % a prodotti agricoli; 32 % a tessuti, abiti etc. Nessun inventario riportava il possesso di libri. Tre casi possono esemplificare le differenti condizioni dei patrimoni. Manuel Prieto, di Sahagùn, disponeva di 37.138 r., derivanti dalla stima del valore di 3 case (9500 r.), con pagliaio, cantina e stalla annessa. Manuel Conde Guaza, di Sahagùn, aveva un patrimonio valutato in 4200 rs. Tra essi una vigna e campi di cereali (stimati 1895 rs.), una casa (400 rs), ed una stalla (435 rs.), 1 bue (250 rs.) 1 scrofa (95 rs) e un asino (90 rs). Manuel de Fragua di S. Pedro de Duenas, disponeva di 9372 rs., 114 dei quali da vestiti personali, (1 capa (sopraveste senza maniche), 2 anguarinas (cappotto), 1 jubòn (giubba) , 1 ropilla (specie di camicia), 1 casaca (camicia con maniche), 2 manteos (mantello o anche veste da donna) , 1 erebocino (velo da donna per coprire il capo), 1 paio di scarpe; 33 r. di “ropa de cama “, e cioè 1 manta (coperta), 1 jergòn (materasso riempito con paglia e simili), 2 almohadas (cuscino). Negli inventari erano pochi quelli che riportavano gioielli; uno solo citava uno specchio.

Bartolomè stila anche una lista, solo qualitativa, degli alimenti desumibili dalle proprietà inventariate: carne di vacca e di pecora (rara la Cecina, un tipo di carne seccata; ad Astorga se ne può trovare ancora oggi; esiste una Denominazione di origine per quella di Leòn); burro e lardo; farina di grano, orzo e avena; legumi (ceci, lenticchie; i fagioli, quelli di origine americana, anche se probabilmente presenti non furono citati (2)); vino (in media 1 l/ab. /g. adulto (3)).

Note

1-Bartolomè Bartolomè J.M. Condiciones de vida y privacidad cotidiana del campesino leonès de Tierra de Campos: la Comarca de Sahagùn en el XVIII siglo. Estudios Humanísticos, Historia. 3, 2004, 37-51. Il lavoro è basato sull'esame di 45 inventari pos-mortem di contadini delle seconda metà del Settecento.

2-I fagioli provenienti dalle Americhe sostituirono quelli precedenti, di origine probabilmente africana-asiatica, dei quali un esempio è il fagiolo dell'occhio, biancastro con una macchia nera, appartenente al genere *Vigna*.

3-Non sono citati né piccioni (nell'area vi erano molte piccionaie, si veda il Museo di Mansilla de las Mulas che dedica una sezione a questa attività), né agli animali da cortile (polli, anatre etc.. Per inciso il pavone, noto anche come gallina delle Indie, fu “scoperto” da H. Cortez nel Messico nel 1520). Secondo il progetto HUBIR della Unione Europea

(Human –bird Interaction from Roman period to the end of Middle Age) l'allevamento dei polli in Italia, a scopo alimentazione umana, fu rilevante nel Medioevo; si può ritenere che tale fosse anche in Spagna. Va notato che secondo Sarti R. (Vida en familia, casa, comida y vestido en Europa etc., 2002) la carne di porco era ritenuta nel medioevo ed età moderna cibo per classi inferiori, a differenza di quella degli uccelli.

Appendice 5-Unità di misura usate nel Bierzo nel Settecento

Le unità potevano variare in quantità da luogo a luogo; ad esempio il cuartal come misura di superficie oscillava tra i 400 ed i 430 metri; in certi luoghi anche molto di più, come visto anche 950 mq.

Unità di peso: 1 carga = 4 fanegas= 16 cuartales= 96 medios = 192 cuartillos

1 quintal = 5 arrobas= 125 libras; 1 libra = 16 onces; 1 libra = 0,46 kg; 1 arroba = 11,5 kg

Unità di volume: 1 cantaro = 4 canadas 1 canada = 4 litri

Unità di lunghezza di uso abbastanza generalizzato nella Spagna del Settecento (si fa qui riferimento alla Prov. di Toledo): 1 estadal == 11 pies o anche 3 varas e 2/3 di vara ; 1 piede = 0,28 m circa; 1 vara secondo “apeo real” (determinazione) di metà Settecento 0,84 m. 1 estadal valeva quindi circa 3,07 m.

Unità di superficie: 1 estadal quadrato era pari a circa 9,4 mq. La fanega, come unità di superficie variava molto, anche perché era comodo usarla per indicare la superficie che produceva una fanega di grano o di trigo, quantità variabile con la geografia. Nel Toledano vi erano fanegas di 400 (circa 4500 m), 500, 600 ed anche 900 estadales

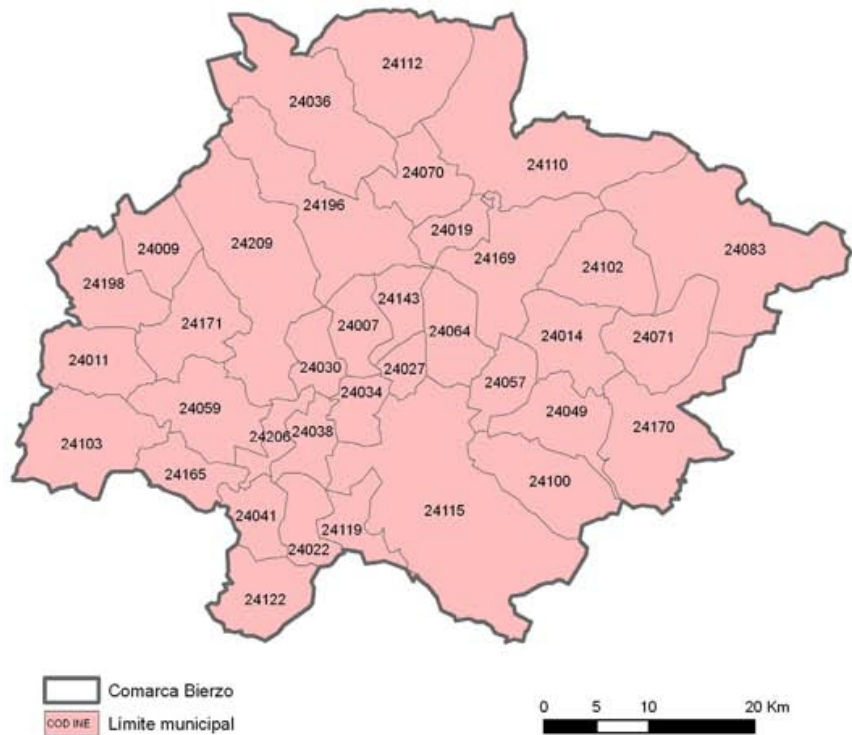
Appendice 6- Municipi del Bierzo (dati 2007)

Scopo di questa Appendice è offrire un inquadramento geografico del Bierzo. Esso fa parte della Provincia di Leò, a sua volta parte della regione Castilla y Leòn. La Comarca del Bierzo raggruppa quasi 40 municipi.

Fonte: Ministerio de Agricultura, alimentación y medio ambiente. Caracterización de las comarcas agrarias de España, J. Fernandez Gonzalez (Ed.), Tomo 29, Provincia de Leòn. Questo lavoro non comprende la Cabrera e dà solo 36 comuni, per circa 2825 kmq di superficie; restano esclusi i municipi di Palacios del Sil e Toraldo de los Vados (rispettivamente 181 e 24 kmq)



CODINE	MUNICIPIO
24112	Peranzanes
24110	Páramo del Sil
24036	Candin
24196	Vega de Espinareda
24070	Fabero
24209	Villafranca del Bierzo
24083	Igüeña
24169	Toreno
24009	Balboa
24019	Berlanga del Bierzo
24102	Noceda del Bierzo
24198	Vega de Valcarce
24171	Trabadelo
24143	Sancedo
24064	Cubillos del Sil
24007	Arganza
24071	Folgosos de la Ribera
24014	Bembibre
24030	Cacabelos
24011	Barjas
24027	Cabañas Raras
24170	Torre del Bierzo
24057	Congosto
24059	Corullón
24049	Castropodame
24034	Camponaraya
24115	Ponferrada
24103	Oencia
24206	Villadecanes
24038	Carracedelo
24100	Molinaseca
24165	Sobrado
24119	Priaranza del Bierzo
24022	Borrenes
24041	Carucedo
24122	Puente de Domingo Flórez



BIBLIOGRAFIA Cap 12 - INTERMEZZO

- 1 Allen J., The Great Divergence in european Wages and Prices from the Middle Ages .. Exploration in Economy, 2001, 38, 411-47
- 2 Balboa de Paz J., Historia de el Bierzo, El Antiguo Regimen, Economia, Inst. De Estudios Bercianos.
- 3 Balboa de Paz, Hist. De el Bierzo, cit.; Gonzalèz Vecin J., Geografia social y economia del Bierzo, tesi doctoral, Madrid 2015, in rete v. dic. 2021
- 4 Barrio Gozalo M., Rentas de los obispos espanoles ...1556-1834, Rev. Hist. Moderna, 2014, 219-244
- 5 Bartolomè Bartolomè J.M. Condiciones de vida y privacidad cotidiana del campesino leonès de Tierra de Campos: la Comarca de Sahagùn en el XVIII siglo. Estudios Humanisticos, Historia. 3, 2004, 37-51
- 6 Bartolomè Bartolomè J.M., Condiciones de vida y pautas de consumo del Campesinado leones de la Baneza y Astorga (1750-1850)
- 7 Bartolomè Bartolomè J.M., Consumption and External appearance of Bourgeois Families in Leon (1700-1850), Stud. Hist Mod., 37, 2015, 269-290
- 8 Camarero Bullòn C., La lucha contra la falsedad de las declaraciones en el Catastro de Ensenada, 1999
- 9 Cendòn Fernà M., et al., La promociòn artistica del arzobispo compostellano don Lope de Mendoza... Anuario de Estudios Medievales, 2021, 339-372
- 10 De Pleit A.M., J.L. Van Zanden, Accounting for the Little divergence: what drove economic growth in pre-industrial Europe 1300-1800? European Review of Economic History, 20, 387-409
- 11 Donezar Diez de Ulzurrun, La Unica Contribuciòn y los eclesiasticos, Cuadernos de Historia Moderna, 1998, 21, 219-263
- 12 Durany Castrillo M., Ma. Carmen Rodríguez González. Ocupaciòn y organizaciòn del espacio en el Bierzo Bajo entre los siglos V al X. Stud. Hist. Historia Medieval, 16, 1998, 45-87
- 13 Durany Castrillo M., RodríguezG., El Senorio de un monasterio berciano: S. Pedro de Montes, 900-1300
- 14 Durany Castrillo M., et al., El Poder del monasterio de Carracedo en el Bierzo (in rete)
- 15 Epstein S.R. The late Medieval crisis as an "integration" crisis. London School of Economics, Working Papers 46/99
- 16 Gonzales Vecin J., Geografia social y economica del Bierzo, Madrid, 2015, pp. 560
- 17 Gonzalez Ramos J.I., Raices Medievales del Marquesado de Villafranca. In: Nobleza y Aristocrazia berciana, El Marquesado de Villafranca. Acti del convegno di Villafranca, 27-30 sett. 2007
- 18 Gonzalèz Ramòs J.I., Historia del Bierzo. La baja Edad Media. Inst. Estud. Bercianos.
- 19 Historia del Bierzo, Inst. Estudios Berciano, n. 13
- 20 J.M. Bartolomè Bartolomè J.M., Grupos dirigentes en Ponferrada. De la hidalguia cosechera del siglo XVIII a la burguesia de la primera mitad del siglo XIX. In: Monarchia, Imperio y Pueblos en al España Moderna P. Fernandez Albadalejo (Edd.), 1996, 127 sgg.)
- 21 Llopis Angelàn E., El legado economico del Antiguo Regimen desde la optica regional. In: German et al, Historia economica regionale de España
- 22 Marx K., El 18 Brumario de Luis Bonaparte, Ariel, Barcelona, 1982, p. 11
- 23 Ministerio Agricultura y Alimentaciòn, J.M. Donezàr et al (Eds.), 1996
- 24 Ministerio de Agircoltura, alimentaciòn y medio ambiente. Caracterizaciòn de las comarcas agrarias de España, J. Fernandez Gonzalez (Ed.), Tomo 29, Provincia de Leòn

- 25 Ministerio de Agricultura, Alimentación y Medio Ambiente, J. Fernández González (Ed.), *Caracterización de las Comarcas agrarias de España*. Tomo 29, Provincia de León, 2013
- 26 Nogal Alvarez, Prados de Esclosura, *The rise and fall of Spain 1270-1850*. *Ec. Hist. Rev.* 2012, 66, 1-37.
- 27 Perez Meleno J., *La comprobación del catastro del Marques de la Ensenada en Galicia* (in rete, v. dic 2021; <https://doi.org/10.24197/ihemc/40.2020.815-828>).
- 28 Perez Romero E., *Precios, salarios y carga laboral durante el siglo XVII. El caso de la villa de Burgo de Osma (Soria)*, *Economic History Research* 20129, 78-90 (<https://recyt.fecyt.es/index.php/IHE/index>).
- 29 Perez Millon, *La comprobación del Catastro del Marqués de Esenada en Galicia*, 2020; <https://doi.org/10.24197/ihemc.40.2020.815-828> AUTORE
- 30 Reguera .T., M. Del Pilar Durany Castrillo, *Relaciones geografica de la Provincia de León*, 2012, 475 pp
- 31 Sarti R., *Vida en familia, casa, comida y vestido en Europa etc.*, 2002
- 32 Strack& Billerbeck, *Evangelium nach Matthaues*, p. 907
- 33 Van Zanden, J.L. Van Leeuwen, *Rise and decline of European Parlaments*, *Econ. Hist. Review*, 65, 855.61
- 34 Yzquierdo Perrin R., *El mecenazgo del Arzobispo Compostellano don Lope de Mendoza en Santiago y Padron* (in rete)